

RESOCONTO STENOGRAFICO

481.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|--|-----------------------------|
| Missioni | 41785 | Risoluzioni: | |
| | | (Annunzio) | 41824 |
| Disegni di legge: | | Documenti ministeriali: | |
| (Approvazione in Commissione) . . . | 41798 | (Trasmissione) | 41758 |
| (Autorizzazione di relazione orale) . | 41758 | | |
| (Rimessione all'Assemblea) | 41790 | Per l'inserimento all'ordine del giorno | |
| | | dell'Assemblea del disegno di legge | |
| Proposte di legge: | | di conversione n. 3637: | |
| (Annunzio) | 41758 | PRESIDENTE . . . | 41758, 41759, 41760, 41761, |
| (Approvazione in Commissione) . . . | 41798 | | 41762, 41763 |
| (Rimessione all'Assemblea) | 41790 | GITTI TARCISIO (DC) | 41760 |
| | | GUARRA ANTONIO (MSI-DN) | 41759 |
| Proposte di legge di iniziativa regio- | | PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) | 41763 |
| nale: | | POCHETTI MARIO (PCI) | 41759, 41761, |
| (Annunzio) | 41758 | | 41762 |
| Interrogazioni, interpellanze e mo- | | RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . | 41758, 41762, |
| zioni: | | | 41763 |
| (Annunzio) | 41824 | | |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

| PAG. | PAG. |
|---|---|
| Per la risposta scritta ad una interrogazione: | |
| PRESIDENTE 41823, 41824 | SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . 41775, 41779, 41791 |
| VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 41823 | |
| Per richiami al regolamento: | Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 del regolamento (doc. II, n. 19) (Seguito della discussione): |
| PRESIDENTE 41764, 41765, 41768, 41769, 41770, 41771, 41772, 41773 | PRESIDENTE 41799, 41811, 41812, 41813, 41814, 41815, 41816, 41817, 41820, 41823 |
| PANNELLA MARCO (PR) 41768, 41769, 41770, 41771 | BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 41815 |
| RUTELLI FRANCESCO (PR) 41764, 41765, 41771, 41772, 41773 | GITTI TARCISIO (DC) 41816 |
| | RUSSO FRANCO (DP) 41820 |
| Proposta di modificazione dell'articolo 115 del regolamento (doc. II, n. 18) (Seguito della discussione e approvazione): | RUTELLI FRANCESCO (PR) 41812, 41813 |
| PRESIDENTE 41765, 41766, 41773, 41775, 41780, 41782, 41785, 41786, 41787, 41790, 41791, 41792 | SEGNI MARIOTTO (DC), Relatore 41810, 41811, 41814, 41815, 41816, 41817, 41818, 41820 |
| BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 41787 | TEODORI MASSIMO (PR) 41814, 41816, 41818, 41819, 41820 |
| FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) 41780 | |
| GITTI TARCISIO (DC), Relatore . 41766, 41791 | Sul processo verbale: |
| LODA FRANCESCO (PCI) 41782 | PRESIDENTE 41757 |
| PANNELLA MARCO (PR) 41768, 41785, 41786, 41787 | GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 41757 |
| PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 41773 | POCHETTI MARIO (PCI) 41757 |
| | Votazioni segrete 41791, 41792 |
| | Ordine del giorno della seduta di domani 41824 |

La seduta comincia alle 10,40.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1986.

Sul processo verbale.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Ho chiesto la parola ai sensi del terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, soprattutto per chiarire il pensiero da noi espresso nella seduta di ieri in merito alla sospensione della discussione del provvedimento sul condono edilizio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pochetti, ma il processo verbale letto poco fa dall'onorevole segretario è quello della seduta del 30 aprile, non quello di ieri!

MARIO POCHETTI. Ma allora come facciamo a fare osservazioni? Questa mattina ho letto...

MARCO PANNELLA. Domani!

PRESIDENTE. Le osservazioni devono avere per oggetto il processo verbale di cui è stata data lettura. Pertanto, onore-

vole Pochetti, quando sarà letto il processo verbale della seduta di ieri potrà fare tutte le osservazioni che riterrà opportuno.

MARCO PANNELLA. Sarebbe ora di impararlo!

MARIO POCHETTI. Avviene molto frequentemente, signor Presidente, che si dia lettura del processo verbale della seduta precedente, cioè del giorno prima.

PRESIDENTE. No, onorevole Pochetti, le ripeto che oggi è stata data lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile.

MARIO POCHETTI. Allora chiederò successivamente la parola per proporre l'inserimento all'ordine del giorno, ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, del disegno di legge n. 3637, concernente la conversione in legge del decreto-legge sul condono edilizio.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pochetti, potrà chiedere la parola nel momento in cui passeremo all'ordine del giorno, dopo la lettura delle comunicazioni.

ANTONIO GUARRA. Anch'io, signor Presidente, chiederò successivamente la parola per avanzare la stessa richiesta preannunciata dall'onorevole Pochetti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Guarra.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 maggio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BULLERI ed altri: «Ulteriori finanziamenti per gli interventi di edilizia sovvenzionata nel biennio 1986-87» (3724);

SCARLATO: «Disciplina dell'insegnamento delle esercitazioni corali nei conservatori di musica di Stato» (3725);

SCARLATO: «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio dell'attività artistico-professionale presso enti lirici e istituzioni di produzione musicale» (3726).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 6 maggio 1986 il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, le seguenti proposte di legge:

«Modifiche in materia di imposte sulle successioni e donazioni» (3727);

«Istituzione in Bolzano di una sezione del tribunale per i minorenni e composizione della sezione della Corte d'appello di Trento per i minorenni» (3728).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per domani

l'inizio della discussione del seguente disegno di legge:

S. 1726 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione» (*approvato dal Senato*) (3708).

Pertanto la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Trasmissione dal ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 5 maggio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 26, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, numero 675, la relazione sull'attività della Commissione centrale e delle commissioni regionali per l'impiego relativa all'anno 1984 (doc. LXXVIII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Per l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea del disegno di legge di conversione n. 3637.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, ho chiesto la parola ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento per chiedere l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di oggi del disegno di legge di conversione n. 3637, la cui discussione è stata rinviata ieri su richiesta del Governo.

In questo momento a me non interessa entrare nel merito del disegno di legge di

conversione; vorrei piuttosto segnalare la singolarità (e lei, signor Presidente, lo sa meglio di me) di una procedura, per altro ricorrente, che fa scomparire dall'ordine del giorno dell'Assemblea l'esame dei decreti-legge.

Noi sappiamo quanto questo sia se non altro discutibile e riteniamo che, incardinato nell'ordine del giorno dell'Assemblea un provvedimento così importante, sia necessario proseguire nella sua discussione. Questa è la richiesta che mi permetto di rivolgerle.

ANTONIO GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Anch'io, pur non entrando nel merito, vorrei avanzare dal punto di vista formale la stessa richiesta formulata dall'onorevole Rodotà. Sottolineo anch'io la procedura abnorme seguita dal Governo che, ogni qualvolta la Camera modifica sia pure parzialmente, come è avvenuto ieri, la sostanza di un decreto-legge, chiede il rinvio *sine die* della discussione, e cioè praticamente l'affossamento del relativo disegno di legge di conversione.

Credo che ciò non possa essere accettato dalla Camera dei deputati, la quale deve riprendere l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 76 del 1986.

Inoltre, poiché a norma dell'articolo 27 del regolamento si dovrà votare sulla richiesta avanzata dall'onorevole Rodotà, faccio presente che quasi tutte le Commissioni sono attualmente riunite.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate. Comunque, onorevole Guarra, dirò poi qualcosa a proposito dell'articolo 27 del regolamento, dopo che avrà parlato l'onorevole Pochetti, che ne ha fatto richiesta.

MARIO POCHETTI. A questo punto non è più necessario che io mi dichiari d'accordo con la proposta formulata dal collega Rodotà, dal momento che con l'ade-

sione ad essa da parte del rappresentante del gruppo del MSI-destra nazionale è stato raggiunto il numero di trenta deputati necessario per avanzare, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, la richiesta di inserimento di nuove materie all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Tuttavia voglio rendere testimonianza della posizione del nostro gruppo, il quale ha sempre ritenuto (e lei lo sa, signor Presidente, perché queste cose le abbiamo già dette in Conferenza dei capigruppo in sede di formulazione del calendario) che fosse urgente concludere l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul condono edilizio entro il 6 maggio.

Orbene, signor Presidente, ieri è successa una cosa per la quale, per ragioni di carattere procedurale e, soprattutto, per ragioni di carattere politico, noi chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno di questa seduta della discussione sul disegno di legge n. 3637, a norma dell'articolo 27 del regolamento.

Nella giornata di ieri, infatti, abbiamo avuto modo di esprimere il nostro fermo dissenso nei confronti del rappresentante del Governo, il quale aveva chiesto non so bene se una richiesta di sospensione, intesa come richiamo per l'ordine dei lavori, ovvero una questione sospensiva (a norma, rispettivamente, dell'articolo 41 e dell'articolo 40 del regolamento). In realtà, a me è sembrato trattarsi piuttosto di una questione sospensiva, visto che l'onorevole sottosegretario ha manifestato l'opinione secondo cui sarebbe stato possibile riprendere l'esame della materia nel momento in cui, dopo la necessaria riflessione collegiale da parte del Governo, si fosse formata una valutazione conseguente delle modalità più opportune per procedere ulteriormente nell'*iter*.

Che cosa è avvenuto dunque, ieri sera? È avvenuto che, improvvisamente, ci siamo trovati di fronte alla lettura dell'ordine del giorno da parte del Presidente di turno: si è trattato di una sorta di *Blitz* (naturalmente, in quel che dico non vi è nulla che voglia recare offesa all'onore-

vole Biasini). In tale ordine del giorno era ricompreso un solo punto, quello relativo alla discussione delle proposte di modifica del regolamento, mentre nulla era previsto per il prosieguo della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul condono edilizio, di cui il Governo aveva appunto chiesto la sospensione (o sospensiva). Mi sarei piuttosto aspettato, ieri sera, che il Presidente avesse posto in votazione per alzata di mano, in base all'articolo 40, la sospensiva. Non essendo avvenuto nulla di tutto questo e ritenendo noi tuttora che sia urgente giungere alla conclusione dell'iter del disegno di legge di conversione di quel decreto, non rimane altra strada che quella di appellarci all'articolo 27 del regolamento, chiedendo quindi l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta odierna del prosieguo di tale dibattito.

Voglio pure svolgere una ulteriore osservazione. Essendo stato approvato il calendario dei lavori della Camera, di fronte ad una proposta del Governo che sconvolgeva il calendario stesso, non sarebbe stato forse necessario convocare nuovamente la Conferenza dei capigruppo, per esaminare in quella sede come procedere al riguardo? Ieri sera, non ci è stato dato modo di discutere adeguatamente su questi problemi. Non voglio criticare, ripeto, il Presidente di turno, ma osservo che occorre stare ben attenti in casi del genere, anche perché si rischia di creare precedenti che non ci vorremmo trovare di fronte, come tali, in successive occasioni.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare contro la proposta che è stata avanzata.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Parlo contro la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, facendo notare che, se la memoria non mi inganna, la richiesta stessa è da considerarsi inammissibile, visto che la Camera opera in regime di calendario: ed il calendario non reca, per la giornata odierna, il tema che si vorrebbe inserire nell'ordine

del giorno della seduta in corso. È chiaro che qui siamo in presenza di una interpretazione dell'articolo 27 che già altre volte l'onorevole Pochetti ha cercato di far prevalere ma che è sempre stata contestata dalla Presidenza. Credo che così accadrà anche oggi, e comunque ribadisco la mia contrarietà sulla proposta in questione.

Desidero per altro far presente che sono d'accordo sulla opportunità che la Camera conosca la valutazione del Governo in ordine agli effetti che si sono determinati dopo l'approvazione dell'articolo aggiuntivo presentato dal gruppo comunista, a prescindere dal fatto che si tratti di una valutazione positiva o negativa. Per quanto ci riguarda, noi esprimiamo una valutazione negativa, perché la modifica approvata ha stravolto il significato del decreto-legge. Trovare il modo perché valutazioni di tal genere siano espresse nella sede istituzionale ritengo però che corrisponda all'esigenza di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento. Pregherei, quindi, la Presidenza di porre tale problema al Governo nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ed in questo senso formulo una precisa proposta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, vorrei esaurire questo punto prima di dare la parola all'onorevole Rutelli, che l'ha chiesta per un richiamo al regolamento.

Inizierò dalla questione sollevata dall'onorevole Pochetti, il quale ha contestato il fatto che ieri il Presidente di turno (non ero io in quel momento a presiedere la seduta) abbia aderito alla richiesta del Governo, decidendo di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione sul disegno di legge di conversione n. 3637, senza chiamare l'Assemblea a decidere su questo punto.

Il Presidente, onorevole Pochetti, nell'assumere le sue decisioni, valuta anche la situazione ed il modo in cui una richiesta viene formulata; ovviamente non il modo più o meno cortese. Il rappresentante del Governo aveva richiesto,

ieri, di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 3637 per dare la possibilità al Consiglio dei ministri di riunirsi e valutare nella sua collegialità la situazione che si era venuta a determinare. In tal senso, dunque, onorevole Pochetti, la richiesta del rappresentante del Governo aveva un chiaro significato ed in questa circostanza il Presidente di turno non era affatto tenuto, desidero ribadirlo, a sottoporre la questione al voto dell'Assemblea.

Debbo aggiungere inoltre che, come ha già ricordato l'onorevole Gitti, con la seduta odierna siamo in regime di calendario ed in tale contesto la procedura prevista dall'articolo 27 del regolamento non può essere attivata, se non su proposta del Presidente previa una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo convocata ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, al fine di modificare il calendario.

Il quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, infatti (lei, onorevole Pochetti, lo conosce benissimo, ma posso comunque ricordarlo) stabilisce che «per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo» (in questo caso la proposta è stata avanzata da più gruppi) «si applica la stessa procedura prevista per la sua approvazione» (cioè la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo). «Qualora non si raggiunga un accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Presidente, se lo ritiene, formula una proposta per l'Assemblea. In relazione a situazioni sopravvenute urgenti» (non è questo il caso perché le situazioni erano già urgenti) «possono essere inseriti nel calendario anche argomenti non compresi nel programma (...)». In questo caso siamo, invece, di fronte ad un provvedimento già compreso nel programma e nel calendario, il cui esame ha però avuto una sospensione.

Per queste ragioni non siamo nella fattispecie prevista dall'articolo 27 del regolamento, secondo la quale il Presidente dovrebbe convocare la Conferenza dei

presidenti di gruppo per approvare una modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, tuttavia a questo punto, condividendo le osservazioni svolte, da tutti coloro che sono intervenuti, circa l'importanza del provvedimento in questione e la necessità di conoscere le posizioni del Governo in merito, mi riservo di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per domani mattina alle 9, prima della prevista riunione del Parlamento in seduta comune, ed in quella sede proporrò l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea in questa stessa settimana del seguito dell'esame del provvedimento in discussione. In quella sede si potrà conoscere anche la posizione del Governo.

MARIO POCHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, siamo costretti ad accettare questa interpretazione, ma contesto che essa sia corretta. A mio parere la procedura prevista dall'articolo 27 è assolutamente autonoma, altrimenti in qualche altra parte del regolamento si sarebbe stabilito che l'articolo 27, dopo la modifica apportata in ordine alla organizzazione dei lavori della Camera, doveva avere una determinata interpretazione.

Lex ubi voluit, dixit: siccome il regolamento tace su questo punto, a mio avviso l'interpretazione da dare è quella che ho fornito.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non a caso l'articolo 27 del regolamento viene dopo l'articolo 26 che disciplina il caso della formazione dell'ordine del giorno in assenza di calendario dei lavori. Infatti, se in questa circostanza non fossimo in regime di calendario l'articolo 27 avrebbe tutto il suo valore.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, l'articolo 27 non è stato assolutamente modificato e preesiste alle nuove norme;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

d'altra parte l'articolo 24 non fa alcun richiamo a questo articolo.

Tuttavia, volevo farle osservare che noi ritenevamo che fosse urgente discutere il provvedimento in questione, la cui discussione era prevista nel calendario e che era iscritto all'ordine del giorno della seduta di ieri; quindi, rinviare a domani tale discussione significa lasciar correre l'iter voluto dal Governo, il quale ha intenzione di far decadere il decreto-legge n. 76 del 28 marzo 1986 per decorrenza dei termini.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lei esprime giudizi molto pesanti e in qualche modo li attribuisce anche al Presidente.

Comunque, domani mattina alle 9 convocherò la Conferenza dei presidenti di gruppo che costituisce la sola strada per poter modificare l'ordine del giorno. In regime di calendario non c'è altra possibilità (*Commenti all'estrema sinistra*).

MARIO POCHETTI. Questo è assurdo!

GIOVANNI FERRARA. Abbiamo abrogato l'articolo 27!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non contestare; d'altra parte, ricordo che una questione del genere è già sorta un'altra volta tra me e l'onorevole Pochetti. In quel caso, siccome si trattava di una questione sopravvenuta, convocai immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale decise nel modo che tutti ricordiamo.

Il regime di calendario significa questo e non altre cose, perché altrimenti il calendario non esisterebbe più, e questo significherebbe privare la Conferenza dei presidenti di gruppo dei suoi poteri.

MARIO POCHETTI. Ma allora, ancora prima, signor Presidente, bisognava rispettare il calendario e noi dovevamo concludere ieri l'esame del provvedimento in questione. Ci troviamo di fronte ad un Governo che non ha nessuna vo-

lontà di rispettare le decisioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, questo lo ha già detto; lo abbiamo sentito tutti.

MARIO POCHETTI. Non lo dico in polemica con lei.

PRESIDENTE. La prego di cessare questa polemica.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, il Governo aveva due strade: o far modificare dal Senato la norma approvata dalla Camera, oppure porre la questione di fiducia; non ha fatto nessuna delle due cose. Noi non possiamo assistere continuamente allo scempio delle decisioni assunte liberamente dalla maggioranza della Camera (*Applausi alla estrema sinistra*).

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, ...(*Commenti del deputato Rodotà*).

Onorevole Rodotà, lei non intende proprio ascoltare il Presidente; se permette, vorrei dire che questo incidente è chiuso.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare ai sensi degli articoli 24 e 25 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, è stata sollevata una questione alla quale ho già risposto.

STEFANO RODOTÀ. Desidero richiamarmi a quello che lei ha detto.

PRESIDENTE. Lei non si ricollega a quello che ho detto, ma semplicemente apre un'altra questione di carattere procedurale. Lei intende svolgere un richiamo al regolamento su una questione che non riguarda neppure l'ordine del giorno della seduta di oggi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

STEFANO RODOTÀ. È nei miei diritti fare un richiamo al regolamento, oppure no?

PRESIDENTE. Ma lei faccia un richiamo al regolamento attinente all'ordine del giorno della seduta odierna.

STEFANO RODOTÀ. Formulo allora un richiamo all'articolo 24 del regolamento; se lei mi dà la parola la prendo, altrimenti mi siedo.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, in questo modo apriremmo una discussione di carattere regolamentare su una questione attinente all'ordine del giorno della seduta di ieri.

STEFANO RODOTÀ. Lei ha fatto appello al regime di calendario...

PRESIDENTE. Certo.

STEFANO RODOTÀ. ...ed io fondo la mia richiesta proprio su ciò che lei ha detto.

Se mi consente di intervenire prenderò la parola, altrimenti, ripeto, non è mia intenzione forzare assolutamente...

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rodotà, ha facoltà di parlare.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, lei ha ricordato che sono ipotesi tassative quelle relative alla modifica dei lavori della Camera quando si è in regime di calendario. Di fatto ciò che è avvenuto ieri significa che, per iniziativa autonoma del Governo, al di fuori delle procedure della Camera che lei ha richiamato, si modifica il calendario. Il Governo non ha presentato una richiesta di modifica del calendario, ma semplicemente di sospensione dell'esame del provvedimento. Il calendario prevedeva lo svolgimento della discussione relativa al provvedimento che ieri sera era all'ordine del giorno.

Io le sottopongo questo problema.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo richiamo al regolamento? Le consento di parlare, onorevole Pazzaglia, ma dichiaro fin d'ora che non darò più la parola ad altri, perché desidero chiudere la questione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Le dico subito, signor Presidente, qual è la mia richiesta, che poi motiverò, in modo che sia chiaro che non chiedo la parola soltanto per tornare a discutere dei fatti di ieri.

Io le chiedo di anticipare la riunione della Conferenza dei capigruppo, perché di fronte alla non applicabilità dell'articolo 27 (ammesso che sia così: non voglio discuterne ora) e all'esigenza di riunire la Conferenza dei capigruppo, differire a domani tale riunione significherebbe vanificare in parte le ragioni delle richieste di oggi.

D'altra parte, secondo me, non è assolutamente accettabile una sospensione *sine die*; e lo ha detto anche lei, francamente. Cerchiamo allora di riparare ad errori commessi, cerchiamo di collocarci nel modo più preciso all'interno del nostro regolamento con una riunione sollecita della Conferenza, possibilmente questa mattina stessa, perché si fissi la ripresa dei lavori su quel provvedimento.

Mi permetto di dire, signor Presidente, a maggiore giustificazione della mia richiesta, che, considerati gli altri impegni della Giunta per il regolamento, non è impossibile che la discussione si possa riprendere anche nel pomeriggio di oggi. Rinviare dunque la decisione anche soltanto a domani potrebbe pregiudicare la possibilità di discutere oggi stesso il disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo agli abusi edilizi, senza sostanziali modifiche del calendario.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, il suo non era un richiamo al regolamento, ma semplicemente un invito a considerare la possibilità di anticipare la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Lei conosce bene, forse meglio di tanti altri colleghi, gli impegni della Giunta per il regolamento nella giornata di oggi. Se fosse tuttavia possibile anticipare ad oggi la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, io sono dispostissima a farlo; non mi formalizzo certamente su tale questione.

Quello che mi pare invece di dover dire all'onorevole Rodotà, quando egli afferma che la sospensione di una discussione modifica il calendario, è che questa tesi non si può assolutamente accettare (*Commenti del deputato Rodotà*). No, mi consenta, onorevole Rodotà: l'inizio della discussione c'è stato, e la discussione è proseguita fino ad un certo punto. Se poi le vicende della discussione portano ad una sospensione, non si può dire che questo equivalga ad una modifica del calendario. Se introducissimo un principio di questo genere, dovremmo concludere che si configura una modifica del calendario tutte le volte che per richiesta non del Governo, ma del Comitato dei nove, o di un capogruppo, o di altri, si giunge alla sospensione o al rinvio della discussione su un determinato argomento. Si dovrebbe in questi casi convocare la Conferenza dei capigruppo per riesaminare il calendario da approvare. Mi dispiace, ma si tratta di una tesi che non mi sento di accettare; e sostengo con forza, perché ne sono profondamente convinta, che in regime di calendario dei lavori dell'Assemblea l'articolo 27 si applica previa una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e una corrispondente proposta di modifica del calendario dei lavori che venga approvata dalla Conferenza stessa.

Se sarà possibile tenere la riunione oggi stesso, sarò io la prima ad esserne lieta; se non sarà possibile, la si terrà domani. Nel frattempo, però, credo che dobbiamo riprendere il nostro ordine del giorno, altrimenti, oltre ad aver modificato l'ordine del giorno di ieri (secondo una tesi che non è la mia), avremmo modificato anche quello di oggi, fatto che sarebbe certamente negativo.

Per un richiamo al regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. A quale articolo del regolamento intende riferirsi, onorevole Rutelli?

FRANCESCO RUTELLI. Il richiamo è all'articolo 10 del regolamento, e nella fattispecie alle attribuzioni e ai poteri dei deputati questori.

Vorrei sapere se la Presidenza è al corrente (ed in caso contrario chiediamo che venga effettuata una dura censura nei confronti dei questori della Camera) che è stata modificata l'assegnazione dei posti in aula ai deputati radicali, e ciò è avvenuto d'autorità e senza che ce ne sia stata data neppure comunicazione, con una procedura assolutamente indecorosa in termini di convivenza interna a questa Camera. Trovo questa mattina che il posto al quale sedevo abitualmente è stato assegnato ad altro collega, che al posto dove è il microfono al quale ero abituato a parlare figura il nome del collega Tagliabue, che il gruppo parlamentare radicale non dispone più di un telefono. Il tutto senza nemmeno preavvertirci.

Non so se questo sia un problema di buona educazione, oppure se i questori reputino di essere questurini, nell'accezione deteriore di questo termine... (*Commenti al centro*).

RAFFAELLO RUBINO. E non riesci più ad esprimerti!

FRANCESCO RUTELLI. C'è qualche collega che interrompe e che evidentemente è d'accordo con una procedura del genere, che reputo assolutamente incivile, indecorosa ed inaccettabile! Ritengo che tutti i gruppi dovrebbero essere d'accordo sul fatto che i rapporti all'interno della Camera dovrebbero essere improntati ad un diverso tipo di urbanità.

Ribadisco che il microfono per il nostro gruppo ora è al posto del collega Calderisi, il posto dove avevamo il microfono è

stato assegnato al collega Tagliabue e il telefono del gruppo parlamentare radicale è stato assegnato, immagino, al gruppo comunista. Tutto ciò, ripeto, è per noi assolutamente inaccettabile.

Chiediamo, pertanto, l'immediata *restitutio in pristinum* della precedente situazione, e a tal fine ci adopereremo anche materialmente adesso.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, a me risulta che un componente del gruppo radicale, e molto autorevole fra l'altro, sia stato avvertito di questi spostamenti...

FRANCESCO RUTELLI. Io sono presidente del gruppo e non ne so niente!

PRESIDENTE. Mi sembra che il suo gruppo sia stato avvertito nientemeno che nella persona dell'onorevole Pannella.

FRANCESCO RUTELLI. Che c'entra Pannella? Scherziamo?

PRESIDENTE. Come che c'entra? Non fa forse parte del gruppo radicale l'onorevole Pannella?

Comunque, indipendentemente dai modi in cui è stata data comunicazione degli spostamenti, le assicuro che il telefono sarà installato rapidamente e sarà ristabilita nel modo migliore la sistemazione in Assemblea dei deputati del gruppo radicale.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 115 (doc. II, n. 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: proposta di modificazione dell'articolo 115.

Ricordo che nella seduta del 30 aprile scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di modificazione del regolamento di cui ai documenti II, numeri 18, 19, 21 e 22.

Do lettura della proposta della Giunta per il regolamento di modificazione dell'articolo 115 del regolamento:

«All'articolo 115 del regolamento sono aggiunti i seguenti commi:

“3. La stessa disciplina si applica alle mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro.

4. Il Presidente della Camera valuta, in sede di accettazione delle mozioni, se le stesse, in ragione del loro contenuto, rientrano nella previsione di cui al comma precedente”».

Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di modifica:

Sostituire il terzo e quarto comma dell'articolo 115 con i seguenti:

3. Non sono ammesse mozioni di sfiducia ad un singolo ministro, né mozioni con le quali si richiedano le dimissioni di un singolo ministro.

4. Nel caso di mozioni che censurino il comportamento di un ministro, il Presidente del Consiglio dei ministri può chiedere, in ragione del loro contenuto, che si applichi la disciplina dei commi 1 e 2.

115. 1.

SPADACCIA, RUTELLI, TEODORI, MELGA.

Al terzo comma dell'articolo 115 aggiungere, in fine, le parole: sempre che il Presidente del Consiglio dei ministri dichiari la solidarietà dell'intero Consiglio dei ministri prima che inizi la discussione.

115. 2.

FERRARA, BASSANINI, RODOTÀ.

Sopprimere il quarto comma dell'articolo 115.

115. 3.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, TAMINO.

L'onorevole Gitti, relatore per il doc. II, n. 18, ha facoltà di replicare e di riferire sulle conclusioni cui è pervenuta la Giunta per il regolamento in merito al documento in questione, nonché sui principi emendativi sui quali l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi.

TARCISIO GITTI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, dico subito che la mia replica sarà molto breve, poiché i colleghi che sono intervenuti nel dibattito affrontando...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la vorrei pregare di non far capannello nell'emiciclo. Invito inoltre i colleghi che vogliono continuare a discutere tra loro ad uscire dall'aula.

Prosegua pure, onorevole Gitti.

TARCISIO GITTI, *Relatore*. Stavo dicendo, signor Presidente, che la mia replica sarà molto breve, poiché i colleghi che nel dibattito hanno affrontato i problemi posti dalla modifica che la Giunta sottopone all'approvazione della Camera in riferimento all'articolo 115 del nostro regolamento hanno in qualche modo, e di questo li ringrazio, riproposto perplessità, dubbi e incertezze sulle quali già si era ampiamente soffermata la Giunta del regolamento. È vero, l'ho detto nella relazione scritta e lo ribadisco, che la questione di principio circa l'ammissibilità di una mozione... (*Molti deputati affollano l'emiciclo*).

Mi scusi, signor Presidente, ma in queste condizioni non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Gitti. Onorevoli colleghi alla mia sinistra, vedo che si continua a chiacchiere volgendo le spalle alla Presidenza! Vi prego, onorevoli colleghi, di smettere di fare capannelli e di fare silenzio! Dico anche a lei, onorevole Pochetti, che prima faceva capannello al centro dell'emiciclo ed ora lo fa con l'onorevole Zangheri! (*Commenti del deputato Pochetti*). Lo so, ma può benissimo sederglisi accanto!

Vi prego, onorevoli colleghi! Mi rivolgo anche a voi che occupate i banchi al centro. Mi scusi, onorevole Formica! La prego di non fare capannelli, altrimenti è impossibile per l'oratore continuare a parlare!

Se vuol provare a riprendere, onorevole Gitti, ora può farlo.

TARCISIO GITTI, *Relatore*. Stavo dicendo, signor Presidente, che è vero che la questione dell'ammissibilità o meno di una mozione di sfiducia individuale riguardante il singolo ministro è tale da sollevare legittime perplessità, comprensibili riserve. Di tali perplessità e di tali riserve ci eravamo già fatti interpreti nella relazione scritta ed ora ribadisco che la Giunta, al di là della questione di principio, ha inteso apprestare una soluzione pratica che comunque, a giudizio della stessa Giunta e di chi parla, è utile alla vita della Camera ed ai rapporti tra questa Assemblea ed il Governo.

Vorrei in particolare sottolineare due o tre punti, che sembrano a me particolarmente indicativi del regolamento che ispira la proposta della Giunta.

Innanzitutto, lo ripeto: nessuna pretesa di risolvere il dibattito dottrinale che è tuttora aperto e che vede rispettabili opinioni schierate e contrapposte in tema di ammissibilità o meno della sfiducia nei confronti del singolo ministro. La Giunta non intende affatto entrare in questo dibattito dottrinale, e questo è testimoniato anche dal fatto che nella proposta della Giunta non si usa l'espressione «mozione di sfiducia» ma l'espressione «mozione diretta a richiedere le dimissioni di un ministro». È una precisazione letterale che non è casuale e che, lo ripeto, testimonia che vi è piena consapevolezza della situazione in cui si trova il dibattito in sede dottrinale.

La questione di principio rimane dunque impregiudicata, e ciò che viene proposto è solo una soluzione sul piano procedurale, tenendo conto di due cose fondamentali.

La prima è che la Costituzione non vieta espressamente la mozione di sfi-

ducia individuale (questa è una considerazione da non sottovalutare). La seconda è che bisogna tener presente la prassi che si è instaurata, soprattutto alla Camera ma ultimamente anche al Senato, in termini difformi. Vorrei ricordare che al Senato una mozione che in sostanza era diretta a provocare le dimissioni di un ministro è stata votata per appello nominale, con l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 94 della Costituzione, in assenza di una esplicita previsione del regolamento del Senato. Nella prassi della Camera, si è confermata l'ammissibilità di una serie di strumenti che, al di là dalle locuzioni usate, perseguono in realtà l'obiettivo di mettere in discussione la permanenza in carica di un ministro. Credo quindi opportuno e utile apprestare una soluzione chiara e trasparente per questi problemi.

Una terza considerazione che intendo svolgere è che questa soluzione non pregiudica né intende pregiudicare minimamente l'ammissibilità, la discussione e la votazione, secondo le normali disposizioni del nostro regolamento, delle mozioni che siano invece propriamente di censura nei confronti di un ministro: queste sono fatte salve. Il terzo punto della proposta che viene avanzata conferma questo aspetto.

Detto questo, non mi resta che invitare i colleghi ad esprimersi negativamente in ordine alle ipotesi di modificazione della proposta della Giunta per il regolamento che sono state avanzate da alcuni colleghi; ipotesi che la Giunta, in base alle regole di discussione approvate nel 1981, ha ritenuto di raggruppare in due principi ed in una proposta autonoma.

Il primo principio si riferisce all'emendamento Spadaccia 115.1, ed è così formulato: «previsione che, nei confronti di singoli ministri, siano ammissibili esclusivamente mozioni di censura, alle quali si applica la procedura della mozione di sfiducia al Governo, qualora ciò sia richiesto dal Presidente del Consiglio».

Devo registrare, innanzi tutto, un fatto positivo nell'evoluzione (mi pare di capire) della posizione radicale su questo

tema, perché proprio una mozione radicale fece nascere il delicato problema in questa Camera. Credo che si possa ricordare nei particolari quella mozione, un passaggio della quale era indirizzato al ministro degli affari esteri Andreotti. Ora mi pare invece che il gruppo radicale, con questo emendamento Spadaccia 115.1, rovesci la posizione assunta per molto tempo (*Cenni di diniego del deputato Spadaccia*). Comunque, sarà interessante conoscerne l'atteggiamento.

In ogni caso, pare alla Giunta che non si possa esprimere parere favorevole sul principio desumibile dall'emendamento in questione, proprio perché esso risolve la questione relativa alle mozioni individuali di sfiducia nel senso della non ammissibilità, e lo fa oltre tutto per via regolamentare, in definitiva producendo una modifica della Costituzione. Non si può, in questa sede, far prevalere tale soluzione rispetto alla tesi di coloro i quali ritengono che, in base alla nostra Costituzione, siano ammissibili anche mozioni di sfiducia individuale. Esiste una corrente dottrina, forte soprattutto negli ultimi anni, che ha sviluppato queste tesi, come i colleghi sanno, in base al principio sancito dall'articolo 95, per cui «I ministri sono responsabili (...) individualmente degli atti dei loro dicasteri». Ripeto che si tratta di tesi opinabili, ma esistono e, se passasse il principio che emerge dalla proposta emendativa radicale, è chiaro che avremmo una soluzione secca, che presenterebbe anche questo profilo di incidenza costituzionale. Il parere della Giunta è quindi contrario.

Quanto all'ultima parte, in cui si prevede che la procedura di cui all'articolo 115 si applichi solo qualora sia richiesta dal Presidente del Consiglio, è chiaro che questa è già la situazione normale, in assenza della proposta di modifica della Giunta: una simile previsione, infatti, si identifica con la posizione della questione di fiducia da parte del Presidente del Consiglio, che può farlo in qualunque momento, non essendovi in proposito alcun divieto.

Parere analogamente contrario viene espresso dalla Giunta relativamente al principio desumibile dalla proposta emendativa dell'onorevole Ferrara, che per l'applicazione della disciplina delle mozioni di sfiducia al Governo, che richiedono le dimissioni di un ministro, sostiene che vada dichiarata la solidarietà da parte del Presidente del Consiglio; in altre parole, questo significa richiedere che sia posta la questione di fiducia.

È quindi chiaro che si tratta di una proposta che si discosta da quella formulata dalla Giunta, e che implicitamente nega anch'essa ammissibilità alle mozioni che richiedano le dimissioni di un singolo ministro, nonché la possibilità di applicare le modalità di votazione di cui all'articolo 94 della Costituzione rispetto a mozioni di tal genere, all'infuori dell'ipotesi che sia stata posta la questione di fiducia da parte del Governo. Poiché, pertanto, la proposta del collega Ferrara significa anch'essa in sostanza una presa di posizione netta sul principio, la Giunta ritiene di non condividerla per le ragioni che ci hanno indotto ad avanzare la proposta testé all'esame dell'Assemblea.

Per quanto concerne l'emendamento Russo Franco 115.3, che può essere considerato autonomamente, essendo soppressivo del quarto comma dell'articolo in questione, la Giunta è contraria, pur dovendosi rilevare che, anche se il quarto comma venisse soppresso, il potere di valutazione del Presidente della Camera in ordine al contenuto della mozione sarebbe egualmente assicurato dal rispetto dei principi generali che regolano la vita della Camera e in particolare i poteri di esame di ammissibilità degli strumenti parlamentari. Ritengo, tuttavia, che sia più opportuno esplicitare i criteri in questione e che, quindi, sia opportuno non accogliere la proposta autonoma di soppressione del quarto comma dell'articolo 115 avanzata dal collega Franco Russo.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho capito, un momento.

I principi e la proposta autonoma individuati dalla Giunta sono del seguente tenore:

principio n. 1: Previsione che nei confronti di singoli ministri siano ammissibili esclusivamente mozioni di censura, alle quali si applica la procedura della mozione di sfiducia al Governo qualora ciò sia richiesto dal Presidente del Consiglio (deriva dalla proposta Spadaccia 115.1);

principio n. 2: Applicazione della disciplina delle mozioni di sfiducia al Governo alle mozioni che richiedono le dimissioni di un ministro, se ed in quanto sia dichiarata la solidarietà da parte del Presidente del Consiglio (deriva dalla proposta Ferrara 115.2);

proposta autonoma: Soppressione del quarto comma (Russo Franco 115.3)

Dichiaro, quindi, aperta la discussione sui principi e sulla proposta autonoma individuati dalla Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia, che ha chiesto di intervenire.

Per un richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei chiede la parola in sede di discussione sui principi e sulla proposta autonoma indicati dal relatore?

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, lei ha detto di aver capito ed io ho voluto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

verificare se lei avesse potuto capire senza sapere quello che io volessi. Non ha capito, le chiedo scusa: io chiedevo di svolgere un richiamo al regolamento con riferimento all'articolo 10.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi scusi, ma è una questione che abbiamo già trattato.

MARCO PANNELLA. Quale, signora Presidente?

PRESIDENTE. Quella che si riferisce all'articolo 10.

MARCO PANNELLA. Signora, lei l'ha trattata, dicendo, perché è stata male informata, il falso.

PRESIDENTE. La questione è stata posta dal suo capogruppo, onorevole Rutelli. Onorevole Pannella, la prego...

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, io ho il diritto da deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di inviarmi per iscritto quanto lei vuole aggiungere.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, quello che io voglio aggiungere, non essendo una macchina, lo so io, non lei.

PRESIDENTE. Appunto, la prego di comunicarmelo per iscritto.

MARCO PANNELLA. Signora, lo so che stiamo andando verso uno «scrittamento» invece che verso un parlamento, ma per il momento io parlo, non scrivo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei si rende conto che ha concluso adesso il relatore in ordine alle proposte di modificazione del regolamento e che si è aperta la discussione sui principi e sulla proposta autonoma che egli ha indicati?

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, risulta a verbale che lei ha detto di aver

capito che chiedevo la parola prima di aprire la discussione. Se lei consente, quindi, io ho brevemente, a termini di regolamento, il diritto di parlare e lei il dovere di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, io non ho difficoltà a darle la parola, ma non in questo momento, bensì quando avremo terminato la discussione.

MARCO PANNELLA. No, signora Presidente, gli articoli 40 e 41 dicono che i richiami al regolamento hanno assoluta preminenza e priorità rispetto alla discussione. Avrei già esaurito quanto avevo da dire, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, i richiami al regolamento valgono in rapporto a quanto si sta discutendo e non ad un qualsiasi argomento.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, lei mi fa dire su che cosa intenda svolgere...

PRESIDENTE. Altrimenti questa diventa una baraonda, non più una Camera dei deputati, mi consenta.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, se si rispetta il regolamento, non c'è baraonda.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, se lei vuole la parola, gliela darò alla fine di questa discussione, che sarà breve.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, io non è che posso prendere la parola; io, secondo il regolamento, ho il diritto di ottenere da lei la parola.

PRESIDENTE. Lei ha il diritto di chiedere la parola ed io di dargliela quando ritengo che sia opportuno dargliela, se lei permette.

MARCO PANNELLA. Lei, in base all'articolo 41 del regolamento, mi deve dare la parola.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, in questo momento sta violando il regolamento!

PRESIDENTE. Va bene, va bene.

MARCO PANNELLA. Va male!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella si segga. Onorevole Pazzaglia, lei ha la parola.

ALFREDO PAZZAGLIA. Io sono pronto a parlare.

MARCO PANNELLA. Ora mi richiamerò all'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la richiamo all'ordine.

MARCO PANNELLA. Poi mi richiamerò all'ordine la seconda volta.

PRESIDENTE. È la prima volta che la richiamo all'ordine e se continua la richiamerò anche la seconda e la terza volta. (*Proteste del deputato Pannella*). Allora vuol dire che vuole arrivare alle estreme conseguenze!

MARCO PANNELLA. Chiedo di prendere la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. No, le darò la parola dopo la discussione che stiamo facendo. Se lei vuole fare un richiamo al regolamento sulla discussione in corso le do la parola. Sul richiamo al regolamento in ordine ad altri argomenti, la parola gliela darò dopo questa discussione.

MARCO PANNELLA. A casa sua o in comitato centrale lei fa quello che vuole! Qui rispetta il regolamento! (*Generali commenti*).

PRESIDENTE. Certo, io rispetto il regolamento ma è lei che non lo rispetta.

Onorevole Pannella, che cosa devo dirle? Che la richiamo una seconda volta!

MARCO PANNELLA. Lei mi toglie la parola ed io non taccio.

PRESIDENTE. Allora sarò costretta a richiamarla la terza volta e chiederle di allontanarsi dall'aula.

MARCO PANNELLA. Chiedo di prendere la parola per un richiamo al regolamento. In base all'articolo 41 i richiami al regolamento hanno la precedenza sulla discussione principale. In base a questo articolo lei mi dà subito la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, siamo in una sede di discussione diversa, ciò che non vuole capire è che siamo in una sede diversa da quella che lei intende. Perché dobbiamo interrompere una discussione per riaprire un «pezzetto» di un'altra discussione fatta precedentemente? Questo non ha senso!

MARCO PANNELLA. Il richiamo al regolamento ha la precedenza sulla discussione principale!

CARLO TASSI. Ti sei alzato presto, questa mattina!

PRESIDENTE. Certo, ma i richiami che riguardano quell'argomento; la questione che lei pone non riguarda questo argomento.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, la questione che pongo...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi scusi ma la richiamo all'ordine per la terza volta e la prego di allontanarsi dall'aula.

MARCO PANNELLA. Io resto qui e vedremo poi sul verbale di questa seduta... (*Generali proteste*). Complimenti!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di lasciare l'aula; la prego di lasciare l'aula.

MARCO PANNELLA. No, a termini di regolamento lei sospende la seduta. Non lascio l'aula perché ritengo il suo comportamento non legittimo.

PRESIDENTE. Chi mantiene l'ordine in aula sono io e non posso accettare il suo atteggiamento. La prego pertanto di lasciare l'aula.

MARCO PANNELLA. Per la dignità del Parlamento non ottempererò al suo invito.

PRESIDENTE. La prego di lasciare l'aula. Dove sono i deputati questori?

GUIDO POLLICE. I questori non ci sono!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi del secondo comma dell'articolo 60 del regolamento sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,35,
è ripresa alle 12.**

Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, a lei la parola.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa? Non ripetiamo la questione di prima...

GIANFRANCO SPADACCIA. La chiede per un richiamo al regolamento, signora Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole collega, se lei fa un richiamo al regolamento relativo alla discussione in corso, le do la parola.

Diversamente, non le posso dare la parola. Le ricordo anche che l'onorevole Pazzaglia ha già la parola!

FRANCESCO RUTELLI. Il richiamo attiene all'argomento in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, allora sentiamo.

FRANCESCO RUTELLI. Faccio un richiamo all'articolo 41 del regolamento, perché giudichiamo inammissibile che i richiami al regolamento debbano essere riferiti alla materia che è in discussione. I richiami al regolamento sono interventi che il deputato ha la facoltà di introdurre in qualunque momento della discussione, e questo ha tentato di affermare come principio il collega Pannella con il risultato di venire espulso dall'aula.

Questo non può essere accettato da nessun deputato, perché vorrei vedere che i richiami al regolamento, nel caso si discuta della legge sui lamellibranchi, si possano fare solo sui lamellibranchi o su materia connessa! Quello che lei ha affermato, signora Presidente, è inaccettabile da parte nostra, non è scritto nel regolamento, anzi è contrastante gravemente con il regolamento stesso.

Le questioni collegate ai posti dei parlamentari, al trasferimento dei posti dei parlamentari, sono tali da incidere anche sulla formazione del voto espresso da quest'aula. Ciò può non riguardare il nostro gruppo per il suo codice di comportamento, ma riguarda l'Assemblea, per cui una questione siffatta va risolta prima che l'Assemblea possa procedere e arrivare ai voti o a qualsiasi tipo di decisione che coinvolga la stessa disposizione fisica dei deputati nell'aula. In questo momento sto parlando da un microfono del gruppo comunista, non so quale sia la mia posizione, non lo sa il collega Melega, non lo sanno altri colleghi che sono stati spostati d'imperio, *manu militari*, nemmeno con la correttezza di un'informazione, come se fossimo in una caserma!

Le voglio far notare, signora Presidente, che quanto il collega Pannella vo-

leva dire (e non so perché egli non lo ha potuto esprimere) però so di sicuro, dicevo, che qualcuno questa mattina, Presidente, l'ha indotta (e questo è grave, certamente lei era in buona fede) a dire il falso, affermando che il collega Pannella era stato informato sul fatto che al nostro gruppo sarebbe stato d'autorità sottratto il microfono, sottratto il telefono e trasferiti i suoi posti, a differenza di altri gruppi che pure non erano oggetto di quel provvedimento e che hanno provveduto alla redistribuzione dei loro seggi.

Lei ha dovuto dire, debbo presumere, il falso perché Pannella non è stato assolutamente consultato e non ha assolutamente dato un parere favorevole su questo. È gravissimo. Chi è il funzionario che l'ha indotta a dire una cosa di questo genere, creando quindi un incidente gravissimo che poi ha portato all'espulsione del tutto ingiustificata del collega Pannella? Tanto più che il collega Pannella, formulando un richiamo al regolamento, di cui non conosciamo l'oggetto perché non gli è stato possibile esporlo, intendeva affermare il principio secondo il quale i richiami al regolamento hanno sempre e comunque la precedenza sulla discussione. La Presidenza può accoglierli o respingerli, ma non può impedire che siano trattati e rinviarli ad altra fase della seduta, perché questo contrasta assolutamente con lo spirito, la lettera e la sostanza del regolamento; soprattutto quando il collega chiede di parlare per richiamo al regolamento su una materia di grande delicatezza, come quella che riguarda la disposizione in aula dei deputati e quindi la stessa regolarità dello svolgimento dei lavori della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, osservo innanzitutto che bisogna fare una distinzione nell'ambito dei richiami al regolamento, perché se essi hanno attinenza con la materia in discussione hanno la precedenza sulla discussione generale, se invece sono di carattere generale devono, certamente, essere ugualmente affrontati, ma quando il Presidente

lo ritenga opportuno. A questa conclusione si può arrivare anche senza avere una grande cultura giuridica, perché è evidente che in caso contrario questa Assemblea sarebbe ridotta, come è stata ridotta questa mattina, ad un luogo in cui chiunque, in qualsiasi momento di un dibattito importante, come quello sulle modifiche del regolamento, può alzarsi e chiedere di discutere il problema dell'assegnazione dei posti in aula, o qualsiasi altro problema.

FRANCESCO RUTELLI. Sì!

PRESIDENTE. Lei dice di sì, onorevole Rutelli, ma io dico di no, perché ciò sarebbe veramente assurdo. Non è ammissibile un principio quale quello che lei sostiene! Una cosa è il richiamo al regolamento attinente all'argomento in discussione, un'altra un richiamo al regolamento avente per oggetto diversa questione. In materia quindi, onorevole Rutelli, non vi è alcun dubbio.

Poiché lei ha voluto anche parlare del caso specifico, le dico che a me sono state date informazioni di un certo tipo; chi me le ha fornite è una persona tale da non farmi dubitare di esse. Ad ogni modo...

GIANFRANCO SPADACCIA. Questo è gravissimo!

FRANCESCO RUTELLI. Allora Pannella mente! Mentiamo noi!

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, onorevole Rutelli! Ad ogni modo pregherò un vicepresidente della Camera di svolgere, insieme ai questori, una inchiesta in merito e, quindi, sulla base delle conclusioni, vedremo quali misure dovranno essere adottate. Non vi è altra strada più corretta di questa!

MASSIMO TEODORI. O è stato detto il falso da lì o diciamo il falso noi!

PRESIDENTE. Non posso dire che dite il falso voi, ma neppure che io dico il falso! Mi scusi, ma dov'è la logica?

GIANFRANCO SPADACCIA. Non accettiamo inchieste sulla nostra parola!

PRESIDENTE. Ribadisco che farò svolgere un'inchiesta su quanto è avvenuto e poi, sulla base delle relative conclusioni, vedremo come si sono svolti i fatti. Ora, con il vostro permesso, dobbiamo procedere nella discussione delle proposte di modificazione del regolamento. La prego di prendere la parola onorevole Pazzaglia.

FRANCESCO RUTELLI. Prendiamo atto che gli altri gruppi non hanno nulla da dire su una materia come quella dell'articolo 41 del regolamento!

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione sui principi e sulla proposta autonoma individuata dalla Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto innanzitutto di chiedere a lei, non certamente con le forme del richiamo al regolamento, di verificare se le disposizioni che lei ha impartito per la sconvocazione delle Commissioni siano state rispettate, perché per la verità, signor Presidente, qualche Commissione ha continuato a lavorare, nonostante quanto da lei disposto.

Ma vengo al merito della proposta di modifica all'articolo 115 del regolamento, di cui abbiamo riconosciuto l'esigenza. In passato, infatti, la presentazione di mozioni contenenti l'invito ad un ministro a dimettersi aveva dato luogo a tali contrasti circa l'applicazione delle norme regolamentari che l'iter di alcune di tali mozioni era stato bloccato, ed esse non avevano avuto ulteriore corso. Bisognava, dunque, scegliere una soluzione, e questa è stata scelta soprattutto sulla base di una premessa costituzionale, cioè sulla base della tesi sostenuta da autorevoli costitu-

zionalisti (fra i quali mi piace citare per primo l'onorevole Bozzi, nonché i professori Lavagna, Virga, Rescigno) circa l'ammissibilità della cosiddetta sfiducia individuale, in relazione all'articolo 94 della nostra Costituzione ed alla responsabilità del dicastero che i ministri stessi hanno per l'articolo 89, per l'articolo 95, secondo comma, e per l'articolo 96, ed anche alla responsabilità penale, civile e politica che i ministri hanno indipendentemente dal riferimento specifico alle norme della Costituzione.

Pertanto, l'ipotesi di ammissibilità di mozioni che contengano l'invito alle dimissioni di un ministro, che siano quindi sostanzialmente di sfiducia nei confronti di un singolo ministro, era da considerarsi un'ipotesi accettabile alla luce della nostra Costituzione.

Si è scelta la strada dell'assimilazione di queste mozioni alla mozione di sfiducia, ritenendo, per fare un esempio specifico, che una mozione di sfiducia nei confronti del ministro degli esteri o del ministro dell'interno debba avere tutte le garanzie che hanno le mozioni di sfiducia nei confronti del Governo, anche in quanto la sfiducia nei confronti di ministri con tali responsabilità (aggiungerei anche il ministro del tesoro ed il ministro delle finanze) non potrebbero non comportare una crisi di Governo.

La soluzione discussa in sede di Giunta, non in poche ore ma con molto impegno, ha portato ad una sostanziale identità di vedute sulla formula che poi è stata presentata all'Assemblea. Vengono oggi all'esame dell'Assemblea alcuni cosiddetti principi, cioè alcuni emendamenti che costituiscono veri e propri principi; ed uno di essi è in un contrasto nettissimo con le posizioni assunte presso la Giunta per il regolamento.

Mi riferisco al principio che emerge dalla proposta n. 115.1 dell'onorevole Spadaccia. Tale proposta nasce dal convincimento, ritengo, che il nostro ordinamento costituzionale non consenta la cosiddetta sfiducia individuale. Quindi, con la norma regolamentare si intende stabilire che non sono ammissibili mozioni di

sfiducia individuale né mozioni che richiedano comunque le dimissioni di un ministro. Aggiunge, poi, la proposta dell'onorevole Spadaccia che la procedura prevista per le mozioni di sfiducia al Governo si applichi anche in presenza di una semplice mozione di censura, quando il Governo richieda che si proceda come per le mozioni di sfiducia.

Innanzitutto, c'è un problema pratico, perché una mozione di censura può essere presentata, come tutte le altre mozioni, da dieci deputati. Chiedere che si applichino le norme relative alla mozione di sfiducia significa pretendere che ci siano per lo meno 63 firme, perché la nostra Costituzione ed il nostro regolamento stabiliscono che la mozione di sfiducia non può essere presentata se non da un decimo dei componenti dell'Assemblea. Poiché l'Assemblea di Montecitorio è composta di 630 membri, il *quorum* richiesto è di 63 firme. Quindi, ci sarebbe anche un successivo veto del Governo per quanto riguarda una mozione che non porti 63 firme.

Ma, a parte tutto questo, il principio contenuto nella proposta radicale è il principio più governativo che sia mai stato espresso in ordine a questo argomento. Nella Giunta per il regolamento c'erano i sostenitori della maggioranza che si collocavano in posizione di maggiore prudenza, ma nessuno è arrivato a sostenere con proposte specifiche l'inammissibilità delle mozioni di sfiducia individuale; è stato sempre chiesto che fossero assimilate alle mozioni di sfiducia nei confronti del Governo.

Nessuno ha mai parlato di una sorta di veto da parte del Governo per quanto riguarda le mozioni di censura per cui, se in ipotesi dovesse passare (e mi preoccupo che possa passare, anche senza la maggioranza dei 316 voti) questo principio, il Parlamento verrebbe spogliato non solo della possibilità di svolgere una azione di sfiducia o di portare avanti una iniziativa per le dimissioni di un ministro, ma persino della facoltà di presentare proposte di censura nei confronti di un singolo ministro.

Onorevoli colleghi, mi permetto di richiamare la vostra attenzione su questo principio. Se mi è consentito, vorrei sollecitare i presentatori a ritirarlo alla luce delle considerazioni che mi sono permesso di fare. Ma vorrei soprattutto pregare la Presidenza della Camera, alla quale ho già sottoposto il problema in Giunta per il regolamento, di voler considerare l'inammissibilità di un principio siffatto. Se possiamo sostenere, volendo concedere molto, che è indubbia l'interpretazione della Costituzione in ordine alla cosiddetta sfiducia individuale, lasciamo per lo meno questo aspetto senza una decisione regolamentare, interpretativa della Costituzione e, secondo il mio punto di vista, in contrasto con essa. Infatti, se questo principio dovesse essere approvato, il legislatore regolamentare darebbe non solo una interpretazione ma una applicazione della Costituzione che è in contrasto con gli orientamenti che, fra l'altro, sono riportati nella relazione della stessa Giunta per il regolamento.

Insisto quindi sulla richiesta di dichiarazione di inammissibilità nel caso in cui i colleghi del gruppo radicale non ritirassero la loro proposta, che è assolutamente preclusiva di qualunque iniziativa dell'Assemblea, persino di censura, nei confronti di un ministro.

Altro discorso va fatto invece per l'altra previsione, che è quella dell'onorevole Ferrara. In Commissione affari costituzionali ho spesso occasione di dibattere alcune tesi contro di lui, ma, secondo una regola che mi porta sempre a guardare ai contenuti, debbo dire che quando le proposte che egli fa meritano approvazione io sono lieto di sostenerlo.

Che cosa sostiene l'onorevole Ferrara con la sua proposta? Che la mozione di sfiducia al Governo e la mozione di fiducia ad un singolo ministro, in sostanza, sono due cose diverse (e su questo non abbiamo alcun dubbio). Egli sostiene inoltre che la disciplina delle mozioni di sfiducia al Governo si possa applicare alle mozioni di sfiducia individuale (non c'è quindi un rifiuto aprioristico) soltanto quando il Governo abbia manifestato in

modo evidente la propria solidarietà al ministro nei confronti del quale si presenta la mozione di sfiducia.

Possono sorgere difficoltà, ma non me ne preoccupo, perché in Giunta per il regolamento possiamo trovare le forme tecnicamente più valide per superarle. È il momento in cui il Governo deve manifestare questa sua solidarietà che interessa sul piano pratico, anche per la necessità del conto delle firme. Ma mi sembra giusto il principio, perché in sostanza vuol significare che, se il Governo non si sente legato a tali atti, impegnando solo la responsabilità del ministro, le Camere possono decidere liberamente, senza che la decisione abbia quella conseguenza sulla sopravvivenza stessa del Governo che è tipica della mozione di sfiducia.

Ecco, dunque, quelle che mi sembrano essere le soluzioni valide. Non credo, invece, che si debba prendere in considerazione la proposta autonoma dell'onorevole Franco Russo, poiché la soppressione della norma, che può anche essere non necessaria, di cui al comma 4 del nuovo testo dell'articolo 115 è un'operazione che non ha alcuna conseguenza ed alcun rilievo. Il Presidente della Camera, infatti, deve sempre valutare quale sia il contenuto delle mozioni, in sede di giudizio sull'ammissibilità. Che si affermi esplicitamente o meno il principio in questione, dunque, nessuno può dimenticare che un simile obbligo spetta comunque al Presidente della Camera.

Sintetizzo, in conclusione, la nostra posizione. Spero che venga approvato, e noi daremo il nostro contributo a tal fine, il principio emendativo derivante dall'emendamento Ferrara. Vorremmo che non venisse neppure posto in votazione il principio emendativo derivante dall'emendamento Spadaccia, preclusivo in qualsiasi diritto dell'Assemblea nella materia considerata. Non voteremo per la soppressione del comma 4 del nuovo testo dell'articolo 115, perché non riteniamo che esso ponga realmente un limite ai diritti dell'Assemblea.

Poiché la procedura che si segue nel dibattito in corso, pur se astrattamente

potrebbe essere rimessa in discussione, è quella che è stata applicata sin dal 1981, in momenti difficili dell'attività della Giunta per il regolamento, e poiché l'approvazione di un principio emendativo comporta un riesame complessivo da parte della Giunta stessa, ritengo che pur in presenza di problemi di natura formale legati alla formulazione dei principi emendativi, l'accoglimento del principio derivante dall'emendamento Ferrara produrrebbe in definitiva conseguenze positive per l'ordinamento dei lavori dell'Assemblea. Questa linea indica anche il modo in cui esprimeremo il nostro voto sui principi emendativi enucleati dalla Giunta per il regolamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'oratore successivo, comunico che ho provveduto a nominare la Commissione incaricata di chiarire quanto avvenuto in precedenza. Tale commissione è presieduta dal vicepresidente Lattanzio ed è composta di tre deputati questori e dal segretario generale. Possibilmente entro la giornata odierna ritengo di poter comunicare alla Assemblea il risultato dei lavori di tale Commissione.

Proseguiamo nel dibattito sulla proposta di modificazione dell'articolo 115 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Prendo atto, signora Presidente, della comunicazione che lei ha dato alla Camera e intendo chiarire, comunque a titolo personale e credo anche a nome del gruppo radicale, che quella qui annunciata è la costituzione di una Commissione d'indagine sulle responsabilità di chi non ha informato e non si è consultato con il gruppo e con i deputati radicali. Ritengo molto gravi alcune affermazioni da lei rese poco fa (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi non riteniamo che la parola di un deputato possa essere messa in discussione. E riaffermiamo qui, a chiare lettere, che il gruppo radicale, nei suoi organi di presi-

denza e di direzione politica e nei suoi componenti, non è stato consultato né informato sulla disposizione relativa al trasferimento dei posti in aula. Avrei voluto, con animo sgombro da irritazioni e da passioni polemiche, affrontare le questioni relative alla proposta di riforma del regolamento ora in esame ed ai principi emendativi enucleati dalla Giunta per il regolamento, nonché all'emendamento specifico da noi presentato al riguardo. Tuttavia, per una singolare e certamente non casuale circostanza, si è verificato che, mentre discutevamo di riforme del regolamento, si è svolta oggi innanzitutto una discussione per un richiamo all'articolo 27 del regolamento, in cui abbiamo visto ancora una volta sanzionare il principio che la Camera è ormai espropriata completamente di qualsiasi possibilità di revisione del calendario e che l'unica possibilità al riguardo spetta al Governo. Si tratta delle questioni sollevate all'inizio della seduta dei colleghi Pochetti e, credo, Guarra.

In questo contesto è poi iniziata la discussione sul documento concernente le proposte di modifica della Giunta ed i principi nn. 1 e 2, che ci ricorda che la Camera è stata espropriata della possibilità di emendare le proposte di riforma del regolamento presentate dalla Giunta. Gli emendamenti alle riforme proposte dalla Giunta, infatti, debbono essere vagliati dalla Giunta stessa, che è arbitra unica ed esclusiva della loro ammissibilità o inammissibilità, e perfino della loro formulazione.

Sempre in questo contesto ho appreso informalmente da un collega che all'interno della Giunta qualche autorevole esponente di gruppi parlamentari della maggioranza sostiene che, passati al vaglio di ammissibilità da parte della Giunta, gli emendamenti avrebbero bisogno per essere approvati, di una maggioranza qualificata, cioè della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

In tale contesto, mentre giungevano queste notizie e si svolgevano i fatti che ho ricordato, il collega Pannella chiedeva

la parola dopo un grave incidente verificatosi ai danni del nostro gruppo e si vedeva contestare il diritto a svolgere un richiamo al regolamento, cioè il ricorso ad una fattispecie disciplinata dall'articolo 41, il cui testo è chiaro. Generico o specifico, riguardante o meno l'oggetto della discussione, secondo l'articolo 41 il richiamo al regolamento ha la precedenza, la priorità sulla discussione. Il Presidente deve quanto meno consentire al deputato di enunciare l'oggetto del richiamo; altrimenti, come fa a sapere se il richiamo riguarda o meno l'oggetto della discussione?

La possibilità di enunciare l'oggetto del richiamo, chiaramente prevista e prescritta, signora Presidente, dall'articolo 41, è stata negata al collega Pannella. Per questo il collega, su cui in precedenza era stato detto il falso da parte della Presidenza dell'Assemblea, è stato prima richiamato per tre volte, poi gli è stato ordinato di abbandonare l'aula ed infine è stato espulso *manu militari* dall'aula.

Siamo alla Camera dei deputati o in una caserma in cui gli ultimi residui baluardi regolamentari del diritto di intervento e di sollevare questioni incidentali su materie regolamentari vengono sottratti al deputato? È con questo stato d'animo che intervengo in una discussione in cui, invece, avrei voluto parlare con animo sgombro da simili motivi di indignazione, preoccupazione e, se mi si consente, anche di rabbia.

È costante da parte nostra, infatti, in questa Camera, anche su questioni regolamentari, il tentativo di stabilire un rapporto con gli altri gruppi e con l'Ufficio di Presidenza. Ogni volta, invece, sistematicamente i nostri sforzi vengono travolti dalla intolleranza, fino a far sorgere in me il dubbio che esista in questa Camera qualche eminenza grigia che, per tutelare uno *status quo* ormai sotto molti aspetti intollerabile, si adopera ogni volta per far sorgere incidenti destinati a far saltare ogni possibilità di collaborazione e di dialogo con il gruppo radicale; che ci sia in questa Assemblea qualche eminenza grigia che deve, attraverso incidenti pre-

costituiti, ricostruire un clima di emarginazione e di intolleranza nei confronti del gruppo radicale.

Se c'è questa eminenza grigia tengo a riaffermare che a nessuno, dico a nessuno, anche con la N maiuscola, signora Presidente, è consentito mettere in dubbio e in discussione la parola di un deputato radicale.

Ma veniamo al merito della questione così come è stata proposta dal collega Pazzaglia; sarò rapidissimo e brevissimo anche perché, devo dire, questi fatti mi convincono dell'impossibilità di discutere seriamente di riforme regolamentari nella nostra Camera. Quali riforme, quali regolamenti! Vediamo travolgere a senso unico i diritti del Parlamento e dei parlamentari senza, per questo, vedere rafforzati i diritti del Governo. Infatti, se il Governo con la sospensione di ieri sera può travolgere il calendario dei lavori e l'Assemblea non ha la possibilità di rimmetterlo in discussione con i richiami al regolamento e le proposte avanzate dal collega Pochetti o da qualsiasi altro deputato, non per questo il Governo ieri non si è visto messo in minoranza su un provvedimento delicato e grave, grazie a meccanismi che garantiscono la irresponsabilità più assoluta.

Stiamo predisponendo regolamenti che sempre di più esigono Camere parlamentari, governi e istituzioni repubblicane deboli, espropriati dei loro diritti per trasferirli fuori delle aule degli istituti di governo e fuori delle aule degli istituti parlamentari, nelle organizzazioni trasversali della vita politica e istituzionale che bene abbiamo conosciuto, nelle organizzazioni partitocratiche, nei *Diktat* delle segreterie dei partiti politici.

In ordine alla questione della sfiducia individuale, ha ragione il collega Pazzaglia: ci muoviamo secondo due filosofie radicalmente diverse (quella missina e quella radicale). Noi stiamo agli articoli 94 e 95 della Costituzione scritta. Ma vorrei ricordare al collega Pazzaglia che quando discutiamo di un atto di un ministro o di un provvedimento di legge, e nell'arco di quella discussione, che ri-

guarda un Ministero, presentiamo ordini del giorno, noi impegniamo il Governo (anche in presenza di un provvedimento settoriale e della discussione di questioni che attengono a determinate scelte politiche ministeriali di carattere settoriale). La Camera impegna sempre il Governo, non impegna il ministro e, d'altra parte, gli articoli 94 e 95 della Costituzione sono chiari. La Costituzione scritta è chiara e l'articolo 95 recita: «Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri».

È sulla responsabilità individuale dei ministri che sorge o può sorgere qualche dubbio, ma è fuori discussione che i ministri sono responsabili degli atti dei loro ministeri; lo sono sul piano amministrativo, lo sono sul piano penale davanti alla Commissione inquirente, fino a quando ci sarà, e comunque nei procedimenti d'accusa; possono esserlo in casi eccezionali sul piano civile; sono certo individualmente responsabili anche sul piano politico, ma sono individualmente responsabili davanti al Consiglio dei ministri a cui partecipano e davanti al Presidente del Consiglio, perché è poi il Presidente del Consiglio, il Consiglio dei ministri nella sua collegialità, che ha un rapporto esclusivo di responsabilità politica con il Parlamento, che deriva dall'intreccio costituzionale (designazione del Presidente del Consiglio da parte del Presidente della Repubblica, nomina dei ministri da parte del Presidente del Consiglio, fiducia da parte del Parlamento) che la Costituzione ha designato. Lo dice chiaramente la Costituzione scritta nell'articolo 94, in cui si parla di fiducia o sfiducia nei confronti del Governo; non si parla di fiducia o sfiducia nei confronti dei ministri.

C'è poi, certo, la Costituzione materiale, la quale va in una direzione esattamente opposta: per quarant'anni il potere di indirizzo e di coordinamento del Presidente

del Consiglio e la collegialità del Consiglio dei ministri non hanno trovato regolamentazione legislativa. Abbiamo avuto governi durati otto mesi; abbiamo cioè avuto una fisiologia repubblicana fatta di patologica debolezza governativa e di ingovernabilità. Questa è stata la realtà. Ma quale amministrazione possiamo avere in Italia, se abbiamo avuto governi che duravano in media otto mesi? La Costituzione materiale ha portato a tutto questo, oltre che ad un Parlamento incapace, in cui non è possibile realizzare alternanze, schieramenti di carattere programmatico alternativi a quelli tradizionali. Abbiamo un Parlamento che di volta in volta accentua questi processi degenerativi della Costituzione materiale perché ritiene di trovare fattori compensativi all'assenza di quel requisito essenziale di una democrazia parlamentare che è l'alternanza, l'alternativa. Questo fa diventare la nostra una democrazia zoppa; e noi la rendiamo ancora più zoppa perché per compensare tale mancanza indeboliamo gli istituti o vogliamo creare un rapporto impossibile, di carattere individuale, tra il ministro ed il Governo, con guasti gravissimi.

La gravità della proposta della Giunta sta allora in questo, che essa accentua, sanziona queste tendenze della Costituzione materiale. Questa mattina il collega Gitti, nella sua replica, ha richiamato la famosa mozione radicale sul caso Andreotti. Io vorrei dire al collega Gitti che noi viviamo in questa Assemblea, e combattiamo con le regole che essa si dà (nei limiti in cui ci è ancora concesso essere presenti e usare queste regole, che sono limiti sempre più stretti, come ho detto prima). Ebbene, collega Gitti, in quella mozione noi ci siamo rifatti ad una serie incredibile di precedenti. L'ultimo in ordine di tempo era quello del caso Longo: per quella famosa mozione Andreotti noi abbiamo adottato la formula che la Presidenza della Camera aveva considerato ammissibile per quel caso; ma anche prima si erano avute formule analoghe, se non proprio identiche, per il caso Morlino, per il caso Lattanzio e per altri ana-

loghi delle legislature precedenti. Abbiamo usato le regole e le interpretazioni regolamentari di questa Camera. Ma a ben guardare, collega Gitti, quella sul caso Andreotti non era né una mozione di sfiducia individuale, né una mozione che richiedesse esplicitamente le dimissioni del ministro. Quella era una mozione di censura per alcune responsabilità, che non riguardavano le funzioni attuali di ministro degli esteri, ma le funzioni che in altra veste e in governi precedenti aveva avuto sul caso Sindona; e invitava il Governo a trarne le conseguenze.

Il caso è discutibile, è uno di quei casi appunto che con la nostra proposta vogliamo regolamentare, e che con la proposta della Giunta voi avete anche regolamentato. Con la differenza, tuttavia, che in caso dubbio (se si tratti di una mozione di sfiducia individuale o di una mozione di censura; se ci sia la richiesta diretta di dimissioni al ministro o non ci sia) voi fate gravare sul Presidente della Camera la responsabilità di valutare il contenuto di una mozione; noi abbiamo la pretesa, invece, tornando alla limpidezza della previsione costituzionale, di riportare tale rapporto alla dialettica ordinaria tra Presidente del Consiglio e Governo, da una parte, e Parlamento, dall'altra.

Esiste una mozione di sfiducia? Noi diciamo che non può esistere. Può esistere una richiesta di dimissioni ad un ministro? Noi diciamo che non può esistere. Esiste una mozione di censura, dal cui contenuto si può desumere che discendano come conseguenza politica le dimissioni di un ministro.

In questo caso sono due le ipotesi: o il Presidente del Consiglio ed il Governo lasciano quel ministro al giudizio del Parlamento, oppure il Presidente del Consiglio ed il Governo fanno scattare la loro responsabilità verso il Parlamento e non attendono, insieme con il Parlamento, una risposta pericolosa, proprio perché impropria, del Presidente della Camera, al quale finiamo per attribuire poteri di arbitrato che rendono meno limpide, meno trasparenti e meno lineari anche le sue funzioni di garanzia.

Scatta invece, secondo la nostra proposta, la solidarietà del Presidente del Consiglio e del Governo. A quel punto, caro collega Pazzaglia, la mozione è stata presentata, si è svolto il dibattito, il Presidente del Consiglio ha fatto scattare la sua solidarietà e quella del Governo; se ci sono già le 63 firme, si passa ai voti, se non ci sono, si possono trovare, e, se non si trovano, il dibattito si esaurisce. Ma perché dici che ciò è preclusivo dello svolgimento di un qualsiasi dibattito?

La presentazione di una mozione di censura nei confronti di un ministro non è preclusa: a quel punto la Camera ha ottenuto il massimo chiarimento possibile, quello in cui scatta la responsabilità del Governo. Siamo in sostanza al punto in cui il Governo dice che non è la signora Falcucci responsabile della circolare sull'ora di religione, ma lo è il Governo nella sua collegialità; non sono Degan o Pandolfi responsabili dei ritardati interventi sul metanolo, ma lo è il Governo nel suo insieme.

Pertanto, non si può parlare di preclusione: c'è stata la presentazione di una mozione, lo svolgimento di un dibattito, un intervento del ministro che ha fornito chiarimenti; si può votare la mozione, che può essere ritenuta una normale mozione di censura. Se quella mozione di censura, tuttavia, per la sua gravità comporta un giudizio sul ministro, a quel punto può scattare (o no) un'assunzione di responsabilità da parte del Presidente del Consiglio o del Governo. Se essa scatta, scattano anche le norme sulla fiducia e sulla sfiducia; se non scatta, si va tranquillamente ai voti secondo le normali regole parlamentari.

Subordinatamente a questa proposta, sono favorevole anche a quella del collega Ferrara, che parte da motivazioni e da preoccupazioni che sono in parte analoghe alle nostre. Il collega Ferrara dà per scontato che possano esserci richieste di dimissioni. Io su questo ho qualche dubbio, ma certo non è che io ritenga essenziale il primo comma della nostra proposta.

GIOVANNI FERRARA. Appare tale.

GIANFRANCO SPADACCIA. Certo, rende più chiare le cose, e per me ciò è importante, anche perché ho voluto riaffermare che (come ho del resto sentito riecheggiare anche nell'intervento del collega Ferrara) non può esservi un rapporto di fiducia-sfiducia tra Parlamento e singolo ministro. Non per nulla lo stesso collega Ferrara non parla di sfiducia individuale, bensì di mozioni in cui si chiedano le dimissioni di un ministro. Evidentemente non si tratta solo di differenze terminologiche, perché dietro di esse si ritrova una diversa concezione dei rapporti Governo-Parlamento. Il collega Ferrara si muove all'interno di una concezione che si basa esclusivamente su un rapporto tra Parlamento e Governo nella sua collegialità e nella sua unicità di indirizzo. E noi facciamo la stessa cosa, anche se poi accentuiamo di più questa impostazione.

A fronte di questa concezione, ne esiste un'altra, che vede il Governo come un insieme di ministri, e dunque può ammettere (e noi avvertiamo che in effetti ammette) un rapporto frammentario tra Parlamento e settori del Gabinetto. Ma in questo modo il Parlamento, legiferando o esercitando i suoi compiti di indirizzo e di controllo, in realtà non legifera e non controlla, ma pretende di governare.

Questo secondo tipo di rapporto incontra la nostra più decisa opposizione, che abbiamo voluto formalizzare con questa nostra proposta di emendamento alla riforma elaborata dalla Giunta.

Che dire di più? Francamente nulla, se non esprimere tutta la mia preoccupazione, il mio dispiacere, la mia amarezza ed anche la mia rabbia per quanto è accaduto stamattina a proposito della individuazione dei posti spettanti in aula ai deputati del gruppo radicale. Ritengo veramente vergognoso che ci si possa trovare di fronte a fatti così gravi senza neppure essere consultati, e mi sia consentito aggiungere che io, non essendo stato consultato, mi considero ancora titolare di questo posto, perché la discussione su

questo posto riguarda (ed è grave che questo non sia stato avvertito dalla Presidenza della Camera) l'esercizio dei miei diritti di parlamentare, così come riguarda l'esercizio dei diritti di un altro deputato, quello a cui questo stesso posto è stato, senza il mio consenso, assegnato.

Noi stiamo discutendo di una proposta di modifica al regolamento sulla quale alla fine bisognerebbe votare. E allora questo posto, il nome scritto su questo cartellino, sono questioni che riguardano direttamente le votazioni su questa proposta di modifica regolamentare, sono questioni che riguardano l'oggetto stesso della discussione che stiamo facendo.

Dunque, con molta pacatezza ma anche con molta fermezza e con molto rigore, intendo riaffermare tutto questo contro chi ci ha voluto togliere la parola per impedirci di sollevare elementari questioni di regolamento e di valerci di diritti inoppugnabili, arrivando ad espellerci da quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, intervengo perché ho avuto l'impressione, facilmente verificabile, con la lettura del resoconto, che l'onorevole Gitti, che per altro ora non vedo, abbia dato una risposta piuttosto apodittica, con una motivazione molto sintetica, per dichiarare l'opposizione della Giunta alla proposta emendativa che ho avuto l'onore di presentare. Ritengo per questo che sia giusto insistere, e dare anche qualche ulteriore argomento all'Assemblea perché si orienti in senso favorevole all'accoglimento di questa modifica del testo che la Giunta propone al vaglio dell'Assemblea.

Non avrei altrimenti interloquito perché, nella discussione sulle linee generali, ebbi già ad esprimermi sulla questione che ci occupa, e quello che ho avuto l'onore di presentare è un emendamento formulato in modo molto chiaro ed esplicito; vi si può al massimo riconoscere una

ridondanza, per il fatto che vi è un riferimento all'intero Consiglio dei ministri, il che potrebbe far ritenere che tutto il Consiglio dei ministri, collegialmente ed individualmente, debba esprimere quella solidarietà che io ritengo necessaria, quando il Presidente del Consiglio reputi di doversi pronunciare sulla mozione di censura; è una ridondanza che deriva da un riflesso psicologico, collega e compagno Barbera, visto che io tengo molto più alla collegialità del Consiglio dei ministri, che ad altri suoi principi organizzatori. Ma vengo al merito.

Ora ed a questo punto della discussione non credo che ci si debba soffermare molto, che si debba insistere sulla questione dell'ammissibilità o meno degli strumenti e del voto per ottenere le dimissioni di un ministro; è una questione aperta, che tale resterà. Dobbiamo invece rispondere ad un altro problema, cui si riferisce l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare insieme con i colleghi Bassanini e Rodotà: fare in modo, cioè, che questo istituto, questa eventualità, questa possibilità riconosciuti a ciascuna delle Assemblee siano da ricondurre, riconciliare ed inquadrare nel sistema parlamentare. Ecco l'obiettivo dell'emendamento: fare in modo che i rapporti tra Presidente del Consiglio e ministri, tra Consiglio dei ministri e ministro destinatario della eventuale censura; tra Governo, Presidente del Consiglio e ministri siano improntati alla massima trasparenza, al massimo grado di verificabilità della fiducia che deve intercorrere tra Parlamento e Governo. Io non credo, come credono i colleghi radicali, che le mozioni di sfiducia contro un singolo ministro non siano ammissibili; e non credo neppure che ora e qui ci si possa soffermare su tale questione, visto che ormai esiste una prassi consolidata, un orientamento già definito.

Io resto della mia opinione, però non voglio farla prevalere (sarebbe anche ridicolo pretendere tanto); ma, qui e adesso, tengo a fare in modo che la formula presentata all'Assemblea dalla Giunta per il regolamento sia una formula che ri-

chiami e confermi i principi, che consenta che il nostro sistema non venga stravolto, non venga (forse sono andato troppo in là con la parola «stravolto») manomesso da modifiche regolamentari che non siano compatibili con il sistema costituzionale, ponendosi in contrasto con esso.

Signor Presidente, credo che, ogni qual volta una delle Assemblee parlamentari intenda censurare un ministro, chiederne le dimissioni, provocarne la cessazione dalla carica, ciò debba comportare una presa di posizione da parte del Presidente del Consiglio e del Governo; credo, cioè, che il solo fatto debba attivare un'iniziativa del Governo, attraverso, ovviamente, il Presidente del Consiglio, che lo presiede e ne riassume la collegialità, perché sia il Governo a dire all'Assemblea se copre o non copre con la sua solidarietà il ministro nei confronti del quale sia stata proposta mozione di sfiducia, di censura o come la si voglia chiamare, cioè lo strumento volto a provocarne le dimissioni. Con l'evidente conseguenza che, qualora il Presidente del Consiglio non possa, non riesca ad esprimere questa solidarietà, è evidente che le dimissioni dovrebbero essere ritenute come già date in quel momento dal ministro, il quale si troverebbe scoperto proprio sul piano della solidarietà ministeriale; il ministro in questione, cioè, si troverebbe isolato nella compagine governativa e, quindi, in condizione opposta rispetto a quella in cui la sua persona si era venuta a trovare al momento della formazione della compagine governativa, avvenuta attraverso la proposta di nomina al Presidente della Repubblica.

Insisto su questo emendamento per una ragione ulteriore, signor Presidente; non vorrei che attraverso strumenti regolamentari si creassero situazioni curiosissime e, secondo me, non certo raccomandabili; che si determinassero, cioè, evoluzioni del sistema costituzionale incompatibili con le norme della Costituzione, in quanto ne modificherebbero dall'interno lo spirito, la dinamica e il funzionamento applicativo.

Non ripeto, signor Presidente, ciò che ho già avuto modo di dire in sede di discussione generale, in rapporto alla possibilità che si venga a determinare un meccanismo che potrebbe far somigliare il Governo ad un carciofo, che di volta in volta verrebbe ad essere privato di una sua foglia e ad essere scomposto, senza che il Presidente del Consiglio e gli altri componenti del Governo possano esprimersi su quanto sta accadendo. Non vorrei, cioè, che il rapporto di fiducia potesse essere frantumato e ridotto ad un rapporto di fiducia individualizzato nei confronti del Presidente del Consiglio e dei ministri singolarmente presi.

Penso che la composizione del Governo esprima non soltanto un fatto meramente organizzativo, ma debba esprimere l'unità di indirizzo politico, la solidarietà, la omogeneità e la corrispondenza della compagine governativa ai fini ed agli obiettivi di un programma sulla base del quale le Camere accolgano la fiducia.

Per questo, signor Presidente, chiedo che l'emendamento venga accolto. Ho detto emendamento, e chiedo scusa, ma resto ancora convinto che anche in sede di discussione di proposte della Giunta per il regolamento sia di gran lunga preferibile adottare la tecnica normale di discussione e approvazione delle delibere parlamentari e non quella secondo cui si desumono principi (niente è più inafferrabile di un principio, diceva qualcuno) che non possono essere tradotti in espressioni che a loro volta dovrebbero essere tramutate in proposizioni normative. Non insisto su questo altro aspetto della discussione (non condivido infatti la procedura instauratasi in materia di riforme regolamentari); vorrei però solo aggiungere qualche considerazione sull'altro emendamento all'esame dell'Assemblea, cioè quello radicale.

Devo subito dire all'onorevole Spadaccia che mi ha molto sorpreso ciò che ha detto a nome del suo gruppo; in base ad un suo orientamento egli ritiene di poter indifferentemente votare per il suo emendamento e per quelli da me presentati. L'emendamento radicale parte, e ciò

è esplicitato nel suo comma, da un presupposto diverso da quello contenuto nel mio emendamento, e cioè che non sono ammesse mozioni di sfiducia rivolte ad un singolo ministro, né mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un singolo ministro. Il mio emendamento prevede tutt'altro in quanto si fa carico delle preoccupazioni e delle esigenze che hanno spinto la Giunta per il regolamento a presentare il testo oggi in discussione. L'onorevole Spadaccia rovescia l'impostazione della Giunta laddove invece il mio emendamento tende a far sì che, pur in questa logica, il meccanismo proposto si riconduca alla dinamica ed ai principi su cui si fonda il governo parlamentare.

L'onorevole Spadaccia afferma che la mozione di censura di un ministro deve essere assunta dal Presidente del Consiglio in modo tale che sia quest'ultimo, e non quindi l'organo parlamentare, a deliberare in ordine al modo attraverso il quale questa mozione può essere discussa ed approvata. Ciò è del tutto incompatibile con la regola fondamentale di ogni Assemblea parlamentare. Se il Presidente del Consiglio decide in ordine alle procedure, se il capo del Governo, come si usa comunemente dire, decide sulla procedura in base alla quale si interviene sul Governo stesso, allora ci troviamo di fronte ad un sistema totalmente diverso dall'attuale. Abbiamo in questo caso un altro tipo di ordinamento, un altro tipo di Governo diretto dalla figura del primo ministro, un ordinamento di infausta memoria, e non devo ricordarlo all'onorevole Spadaccia che sa perfettamente a che cosa alludo.

L'emendamento Spadaccia non solo è incompatibile e contraddittorio rispetto alla proposta della Giunta, sulla quale ho già espresso riserve, ma è anche incompatibile con il sistema delle norme costituzionali che regolano il rapporto tra Parlamento e Governo. E per questo motivo, signor Presidente, ritengo che il mio emendamento e quello dell'onorevole Spadaccia siano alternativi ed incompatibili. L'emendamento che ho presentato insieme ad altri colleghi esplicita, precisa

e rende compatibile la procedura proposta con i principi fondamentali del Governo parlamentare del nostro paese.

A questo punto non mi resta, signor Presidente, che raccomandare ai colleghi di tener conto della formula, che ho avuto modo in questo momento di correggere, non insistendo sull'espressione «intero», ma soltanto sulle parole «solidarietà del Consiglio dei ministri». Mi sembra che tale formula sia più corrispondente, più adeguata al punto di vista che ho avuto modo di esporre e a quelli che io penso siano i principi del nostro sistema costituzionale.

È con la fiducia che l'Assemblea vorrà accordare consenso a questa modifica che io ringrazio lei, signor Presidente, l'onorevole Gitti, i colleghi della Giunta e tutti gli altri che hanno avuto la possibilità di tener conto delle modeste considerazioni che ho esposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, credo sia giusto che in questa discussione, come altri prima di me hanno già osservato, si cerchi di non ripercorrere il sentiero delle argomentazioni che abbiamo già svolto nella discussione generale delle proposte di modifica al regolamento presentate dalla Giunta. Tali argomentazioni concernono problemi di principio che hanno certamente un significativo valore ed un sicuro rilievo ma rispetto alle quali sia la proposta della Giunta sia la discussione che si è svolta sugli emendamenti che sono stati presentati dai colleghi Ferrara, Spadaccia e Franco Russo hanno portato alla formulazione di due principi e di una proposta autonoma che cercano di rimanere il più possibile aderenti ad un filo conduttore di carattere regolamentare molto pragmatico nella motivazione, il più concreto e chiaro nelle scelte che propone.

Sono d'accordo con il relatore onorevole Gitti, quando ha sostanzialmente difeso la proposta originaria della Giunta,

rispetto alla quale la posizione del nostro gruppo, espressa in sede di discussione sulle linee generali, è stata positiva, non sottacendo tuttavia l'esistenza di alcuni problemi. Credo, quindi, che la preoccupazione del collega Gitti, di difendere quello che è stato lo spirito di una scelta, sia condivisibile. Pongo tuttavia al collega Gitti (lo faccio con molto rispetto e riconoscendo tutta l'autentica problematicità di questo interrogativo) una domanda che mi sembra meritevole di un approfondimento, posto che il lavoro ed il confronto è stato esercitato con molto senso di responsabilità e con grande rigore intellettuale e politico dai membri della Giunta, nella definizione e nella formulazione di proposte, e si è concluso con un'iniziativa di modifica che porta le firme dei componenti della Giunta (nello spirito della procedura che la Camera segue nella discussione delle modifiche del proprio regolamento) che però non è, non deve essere, ed aggiungo che non è opportuno che sia in alcun caso, una scatola chiusa, un prendere o lasciare che si offre alla discussione della Assemblea. È infatti giusto che ci siano il dibattito e l'approfondimento e quindi anche che emerga il rilievo problematico sui vari aspetti delle questioni che, anche nel riconoscimento, nel rispetto e nel mantenuto consenso ed adesione a determinate scelte formulate, si sforzi di correggere, di migliorare, di integrare e di rendere più coerenti le proposte contenute all'interno della stessa scelta operata, o all'interno di un equilibrio di carattere costituzionale che, specie in materia regolamentare, deve vederci sempre molto attenti, trattandosi di un terreno in cui il rapporto fra regolamento e norma costituzionale è di grande delicatezza: sta nel cuore del nostro sistema.

Le argomentazioni del collega Gitti (e mi scuso con il Presidente e con i colleghi se è apparso eccessivo il mio indugiare un poco parentetico su queste riflessioni) mi sono apparse un poco succintamente (non certo sbrigativamente, perché non lo è mai il collega Gitti nelle sue argomentazioni) chiuse rispetto al principio n. 2 ri-

cavato dall'emendamento del collega Ferrara (non mi voglio qui soffermare sull'emendamento proposto dai colleghi radicali, perché il nostro dissenso su di esso è esplicito e motivato con ragioni che sono già state espresse nel dibattito odierno e su cui mi trovo assolutamente d'accordo) e mi sono chiesto se quella che è apparsa una chiusura molto decisa del collega Gitti sul principio n. 2 sia giustificata dalla formulazione che la Giunta ha elaborato dall'emendamento del collega Ferrara.

Forse il collega Ferrara avrebbe avuto (e mi sembra di aver colto nelle sue parole un poco questo sentimento) qualche motivo di dolersi perché un emendamento (che era, poi, il solo emendamento) era stato tradotto in un principio che in qualche misura si discosta dalla lettera della sua proposta e consente certamente non solo una più ampia, e in qualche modo più mediata, riconsiderazione dei problemi che l'onorevole Ferrara propone, ma soprattutto (e a me sembrava che fosse questo il risultato più apprezzabile dello sforzo compiuto dalla Giunta, frutto evidentemente di una discussione, di un confronto molto aperto e molto serio sull'argomento) di liberare il principio Ferrara di taluni dei suoi aspetti letterali, che avrebbero reso più difficile nella discussione in Assemblea un apprezzamento anche più largo, quale le questioni che il principio pone meritavano e meritano, sicché il principio Ferrara sembra oggi più meritevole di attenzione.

Non voglio qui pronunciare adesso una dichiarazione di voto. Dico soltanto che la formulazione del principio Ferrara (e non parlo delle ridondanze cui accennava il collega: l'intero Consiglio dei ministri; so bene che sono problemi secondari), cioè il dato secondo cui la disciplina dell'articolo 115 avrebbe applicazione sempre che il Presidente del Consiglio dei ministri dichiarasse la solidarietà dell'intero Consiglio dei ministri prima che inizi la discussione, era da intendersi come un vincolo alla discussione fiduciaria, che poneva e pone problemi.

Mi sembra che la riformulazione da parte della Giunta del principio Ferrara vada incontro ad una esigenza. L'esigenza, francamente, a noi sembra questa, e non contraddice (questo io vorrei sottolineare) la scelta operata dalla proposta della Giunta; la perfeziona, a mio parere, o la integra, ne dà una lettura. Su questo punto riflettiamo, colleghi. Perché? Perché pone il problema che era non soltanto all'origine di questa modifica regolamentare, in quanto è tutto calato nella esperienza regolamentare e politica che abbiamo alle spalle: come conciliare cioè la possibilità da parte della Camera di individuare un momento politicamente significativo, di verifica del mantenersi del rapporto fiduciario tra la Camera ed un singolo ministro nell'ambito del mantenersi o meno del rapporto fiduciario tra la Camera ed il Governo.

So bene che chiamare rapporto fiduciario quello con un singolo ministro può diventare un problema serio, ma abbiamo detto che dobbiamo sgombrare il campo da tale questione di principio, che rischia di diventare un problema anche nominalistico, se pensiamo che la verifica del permanere del rapporto fiduciario nei confronti di un ministro è sostanzialmente ciò di cui si preoccupa la modifica proposta dalla Giunta quando parla, in sostanza, di mozioni e atti camerale che chiedono le dimissioni del ministro. Certo richiedere le dimissioni di un ministro è richiedere un atto che comporta che nei confronti di quel ministro il rapporto fiduciario complessivo tra Camera e Governo sia venuto meno per quanto attiene a quel dicastero, per atti di quel dicastero, per comportamenti di quel ministro.

Ebbene, la possibilità di rendere questo compatibile con un'esigenza politica, senza che il rapporto Parlamento-Governo entri in una stretta di sbilanciati contraddizioni o in favore del Governo o, non giustificatamente, a favore non tanto del Parlamento quanto di una non motivata tutela, in questo caso, di determinati suoi diritti e garanzie, era il problema a cui dare soluzione pratica.

Ed allora, nella proposta Ferrara c'è una contraddizione con questa esigenza? A me sembra di no. Pensiamoci insieme: se è vero che da un lato si mantiene la possibilità di una mozione nella quale si ponga la questione delle dimissioni del ministro, dall'altro non si rende automatico, per ciò solo, che in questo caso scatti la intera disciplina (sottolineo: «intera disciplina») della questione fiduciaria ma scatta (e questo può avere un senso) un ulteriore elemento, quello di verificare se (ed il Governo ha il diritto-dovere di farlo) su quella mozione che chiede le dimissioni di un ministro il Presidente del Consiglio possa o meno esprimere comunque la propria solidarietà e, quindi, attraverso ciò, far emergere una più complessiva questione fiduciaria nei confronti del Governo. Quando ciò non avvenga, che cosa si verifica di fatto? Che in mancanza di una prassi di revoca nei confronti dei ministri, come sottolinea anche la relazione dell'onorevole Gitti, di fatto questa mancata copertura di solidarietà del Governo nei confronti del ministro di cui si sono chieste le dimissioni equivale ad una sostanziale sfiducia del Governo, convergente con quella che proviene dall'iniziativa parlamentare. Questo a me sembra un dato significativo per l'ulteriore riflessione alla quale invito il collega Gitti. Non credo che si debba porre la discussione su binari di una non opportuna alternativa rigida di formule: tanto più che vi è da un lato una proposta della Giunta e dall'altro un principio emendativo, formulato dalla Giunta stessa e ricavato da un emendamento, ma che può essere ulteriormente riformulato, ove la Camera ne colga lo spirito, nel senso dell'integrazione, del completamento, del perfezionamento della scelta originaria della Giunta, e non della contraddizione con essa. Riflettiamo, dunque, colleghi. Non voglio qui esprimere, con le mie parole, una pronunzia di voto nei confronti del principio richiamato, ferma restando la pronunzia di voto, che qui brevemente manifesto, in senso negativo, nei confronti dell'altro principio emendativo (n.1) e della proposta autonoma dell'onorevole Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Russo. Voglio invece, come ho già detto, auspicare una riflessione ulteriore, rivolgendomi non soltanto al collega Gitti ma anche agli altri membri della Giunta ed ai colleghi dell'Assemblea, in modo che si possa dare alla vicenda di questa importante modifica regolamentare la conclusione più coerente e più limpida, all'interno delle ragioni che l'hanno ispirata e che ci vedono convintamente concordi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È opportuno a questo punto sospendere i nostri lavori, per riprenderli nel pomeriggio. Avverto i colleghi che, alla ripresa pomeridiana della seduta, dopo l'intervento dell'onorevole Bassanini, in mancanza di ulteriori richieste di intervento, si passerà senz'altro ai voti.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 16.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Forte e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 2 maggio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il bilancio della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per l'esercizio 1985 (doc. XLIX-*quater*, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della proposta di modificazione dell'articolo 115.

È iscritto a parlare...

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei è in aula e non dovrebbe esserci.

MARCO PANNELLA. Vorrei svolgere un richiamo al regolamento, e precisamente agli articoli 59 e 60, se mi consente.

FRANCESCO RUTELLI. Perché non dovrebbe esserci?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le ho detto che non dovrebbe essere in aula e, quindi, non può svolgere il richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, mi sono permesso di chiedere di poter svolgere un richiamo al regolamento solo per farle presente che, secondo le tassative previsioni degli articoli 59 e 60, io posso rimanere in aula, mentre lei non poteva espellermi. Questo, signor Presidente, secondo, ripeto, la tassativa previsione dell'articolo 60, se lei mi consente di richiamarlo. Prenda queste mie parole a titolo di collaborazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non posso prenderle a titolo di collaborazione perché mi sembra che lei si ponga su un terreno alquanto diverso da quello della collaborazione. Direi proprio di no, anzi è esattamente il contrario! Le ricordo, onorevole Pannella...

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, l'articolo 60, primo comma, del regolamento prevede che solo nel caso in cui un deputato ingiuri uno o più colleghi o membri del Governo se ne possa disporre la esclusione dall'aula, come lei ha fatto, dopo un secondo richiamo all'ordine av-

venuto nella stessa seduta. Questa indicazione è tassativa, signora Presidente e, quindi, avevo chiesto la parola perché non rimanesse oltre il grave precedente per cui, per tre volte richiesta e per la prima volta nella storia del nostro Parlamento, si è negata la parola richiesta a norma dell'articolo 41, e per farle presente, dunque, che la mia espulsione si configura come illegittima. Vorrei pregarla di riflettere, signora Presidente, perché, come lei può verificare, gli articoli 59, primo e secondo comma, e 60, primo comma, oltre al secondo e terzo, prevedono una fattispecie, solo in base alla quale lei avrebbe potuto escludermi dall'aula, che, però, non si è realizzata.

Era per questo che avevo cercato di chiederle di consentirmi, così come previsto dal regolamento, di spiegare cioè le ragioni del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, questa mattina lo svolgimento della seduta è stato quello che conosciamo e, nei suoi confronti, credo di aver applicato il regolamento, anche perché da parte sua non era possibile neppure essere ascoltati. Voleva parlare ad ogni costo. Ho fatto riferimento anche all'articolo 10 del regolamento, come risulta dalle bozze del *Resoconto sommario*, e del resto allo stesso articolo ha fatto richiamo l'onorevole Rutelli; quindi sapevamo anche perché intendeva intervenire, ma, indipendentemente da tale questione, questa mattina lei è stato escluso dall'aula e sa che il provvedimento ha valore per tutto il resto della seduta. Ora, se vuole, può scrivermi una lettera. Anzi lei mi ha già scritto una lettera che, da quanto risulta da un comunicato, ha già dato anche alla stampa. In questa sua doppia veste, mi sembra che proprio la sua presenza in aula non abbia alcun senso, onorevole Pannella. Da quando in qua un deputato escluso dall'aula per il resto della seduta, così come prevede l'articolo 60, compare in aula e chiede la parola a norma dello stesso articolo 60? Onorevole Pannella, mi sembra che questo non sia proprio possibile.

MARCO PANNELLA. Consento con lei, signora Presidente.

PRESIDENTE. Avrò mille torti, onorevole Pannella, ma non vi è dubbio che lei in questo momento non ha qui il diritto di appellarsi all'articolo 60.

MARCO PANNELLA. Consento, con lei, non era mai accaduto, ma credo non sia nemmeno mai accaduto che per tre volte venga mancato di rispetto al regolamento in tema di articolo 41 e che lei, signora Presidente, proclami una esclusione dall'aula senza tener conto del primo e del secondo comma dell'articolo 59 e del primo comma dell'articolo 60 del regolamento. Detto questo...

PRESIDENTE. Questa mattina non l'ho esclusa dall'aula perché ha chiesto tre volte di parlare, ma per...

MARCO PANNELLA. Certo.

PRESIDENTE. ... il modo nel quale si comportava. Lei non ascolta nessuno, sembra il depositario della verità rivelata. Io non so se invidiarla per questo suo atteggiamento o se compiangere lei perché lei non ha mai dubbi sulle sue posizioni. Mai, non è mai sfiorato dal dubbio, lei ha sempre ragione. Io avevo già dato la parola all'onorevole Pazzaglia, mentre lei all'improvviso voleva porre la questione dell'articolo 10, già affrontata, mentre stavamo discutendo delle modifiche del regolamento.

Che cosa diventerebbe questa Assemblea se procedessimo in questo modo?

MARCO PANNELLA. Convengo con lei, signora Presidente, ma credevo che la situazione potesse ormai considerarsi sanata, perché ora sono in aula con il suo gradimento visto che lei mi onora di dialogare con me. A questo punto, se mi consente, vorrei farle presente il mio dubbio sulla legittimità del provvedimento di esclusione dall'aula che è stato adottato malgrado il dettato radicalmente diverso dell'articolo 60 del regolamento che pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

vede la possibilità, al secondo richiamo, di escludere dall'aula il deputato solo nel caso in cui trascenda verbalmente nei confronti dei colleghi o dei membri del Governo.

Ritenevo quindi che ci trovassimo dinanzi ad una situazione sanata dalla sua attenzione e dalle sue parole perché altrimenti lei da cinque minuti avrebbe interrotto la seduta e provveduto...

PRESIDENTE. No, perché la dovrei escludere una seconda volta; cosa che ovviamente non posso fare dal momento che già l'ho fatto questa mattina.

MARCO PANNELLA. La cosa comincia ad appartenere ad una realtà tra Kafka e Beckett, mentre io cerco di muovermi in aderenza alle regole.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, vorrei ricordarle che se lei non è, come non è, d'accordo su quanto è stato fatto questa mattina, può sempre ricorrere in sede di approvazione del processo verbale e porre ivi la questione.

Adesso vale la decisione adottata questa mattina e la prego di osservarla.

MARCO PANNELLA. Devo intendere, signora Presidente, che lei compie un'altra pronuncia giurisprudenziale (*Commenti al centro*)...

PRESIDENTE. Ma lei stesso ha convenuto che non dovrebbe essere in aula!

MARCO PANNELLA. ... secondo la quale si può espellere un deputato, al secondo o al terzo richiamo, anche ove non concorra la previsione del primo comma dell'articolo 60.

Se il problema è in questi termini, devo dirle che non esiste più regolamento, ma nemmeno l'ombra dell'ombra del regolamento, tanto è vero che lei per cortesia e con grande signorilità personale, a mio avviso, non con rigore presidenziale, ha consentito o imposto all'Assemblea questi cinque minuti di conversazione, mentre se avesse voluto essere rigorosa e coe-

rente con la sua posizione avrebbe potuto sospendere di nuovo la seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, io sono dotata...

MARCO PANNELLA. Ho cercato di collaborare; a questo punto, ho fatto presente, ed è a verbale, una delle mie preoccupazioni ulteriori su una mancanza di legalità.

Comunque, la ringrazio della cortesia mostrata e abbandono l'aula.

PRESIDENTE. Bene.

Onorevole Bassanini, la prego di prendere la parola.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Loda questa mattina sottolineava, in una materia come quella oggetto della proposta n. 18 della Giunta per il regolamento, la delicatezza del rapporto tra norme regolamentari e norme costituzionali che su un terreno di questo genere (rapporto tra Parlamento e Governo) è certamente evidenterissimo. Del resto, già la relazione dell'onorevole Gitti si segnala, io credo, positivamente per l'accuratezza e la problematicità con la quale espone le possibili implicazioni sul terreno dell'interpretazione della Costituzione che pone la disciplina delle mozioni nei confronti dei singoli ministri (permettetemi per il momento di definirle così).

In effetti si vuole qui tentare di vedere se è possibile configurare, e con quali effetti, da una parte mozioni che pongono il problema delle dimissioni di un ministro, e dall'altra mozioni che ne censurano il comportamento, e qual è il conseguente regime per l'iniziativa, la discussione e la votazione di questi strumenti.

Già la relazione dell'onorevole Gitti segnala come non solo in dottrina, ma anche nel dibattito interno alla Giunta per il regolamento, fossero emersi, sul piano dell'interpretazione delle norme costituzionali che stanno sullo sfondo di questa disciplina, opinioni differenti e divergenti.

Devo dire che la circostanza, riferita nella relazione del collega Gitti (cito testualmente), «del riprodursi tra i componenti della Giunta di un contrasto di opinioni analogo a quello esistente in dottrina, realisticamente non componibile sul piano dei principî», avrebbe forse suggerito un supplemento di riflessione, o un supplemento di cautela, che è quello al quale ci invitano, io credo, gli emendamenti che sono stati presentati e che la Giunta ha rielaborato sotto forma di principî.

Io vorrei essere esplicito a questo riguardo. Credo che sia utile, importante, opportuno il tentativo che la Giunta ha compiuto, e di cui dà atto molto puntualmente la relazione dell'onorevole Gitti, di definire un regime chiaro per questi strumenti, che in qualche modo toccano o costeggiano il rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo. È sicuramente utile, un simile tentativo; ricordiamo che il Presidente si è trovato spesso di fronte a situazioni di questo genere, e ha dovuto governarle; situazioni che hanno messo il Parlamento nella difficoltà di ricercare soluzioni procedurali adeguate, ed hanno molto spesso suggerito ad alcuni gruppi di formulare, in forma *déguisée*, in forma mascherata, in forma nascosta, quelle che erano vere e proprie mozioni di sfiducia nei confronti di singoli ministri.

A me pare, però, che gli emendamenti presentati mettano in luce come questo tentativo, certamente meritevole, richieda qualche ulteriore aggiustamento, per evitare di scegliere soluzioni che finirebbero, anche al di fuori delle intenzioni di chiunque, per creare assai dubbi precedenti interpretativi della Costituzione.

Io non credo che, in particolare dopo che la Camera ha approvato a larghissima maggioranza il progetto di legge sul nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio, possano essere seriamente messi in discussione i principî di collegialità e solidarietà del Gabinetto, del Governo nel suo insieme, né il ruolo specifico del Presidente del Consiglio, come garante dell'unità di indirizzo del Gabinetto nel suo insieme. Sotto questo profilo

credo che sia opportuno che non vengano prospettate soluzioni che, come già qualche collega ha detto, configurerebbero la possibilità (lo affermava il collega Ferrara) di una sorta di rimozione a spicchi del Governo, attraverso una serie di dibattiti e di votazioni parlamentari su mozioni di sfiducia individuali.

Il rapporto tra Parlamento e Governo, nella Costituzione (e questa a me pare, pur nella diversità di opinioni della dottrina, l'opinione più vicina al testo costituzionale) è essenzialmente un rapporto di fiducia tra l'intero Governo e le due Camere. Invece, come i colleghi sanno, è perfettamente possibile interpretare l'articolo 95 della Costituzione, là dove parla della responsabilità individuale dei ministri per gli atti dei loro dicasteri, con riferimento all'ampia serie di responsabilità, qualificate come civili, penali e amministrative, senza con questo configurare una responsabilità politica del ministro nei confronti del Parlamento, separata da quella del Governo nel suo insieme.

Questo a me pare, se si tiene ferma la definizione della mozione di sfiducia, per gli effetti specifici che tale mozione determina e che la caratterizzano rispetto a tutti gli altri strumenti di indirizzo che il Parlamento può utilizzare nei confronti del Governo, e che certamente mettono in gioco e qualificano lo stesso rapporto di fiducia, ma non lo interrompono.

In altri termini, la mozione di sfiducia, così come è configurata nell'articolo 94 della Costituzione, è un atto parlamentare tipico, caratterizzato per il fatto che dalla sua approvazione deriva l'obbligo del Governo di rassegnare le dimissioni, perché la sua approvazione segna la rottura irreparabile del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo.

È configurabile un'analogia situazione nei confronti di singoli ministri? Non rischiamo, con una formula che cerca di evitare la terminologia della mozione di sfiducia, di introdurre lo stesso concetto. È chiaro che del tutto diversa è, invece, la configurabilità di uno strumento parlamentare con il quale il Parlamento, nel giudicare i comportamenti, l'attività di un

ministro, le posizioni politiche che ha assunto, il rispetto che ha avuto o non ha avuto delle leggi e degli atti di indirizzo del Parlamento, ponga al Governo, nella sua responsabilità collegiale, il problema politico dell'eventuale rimozione o sostituzione di un ministro, cioè il problema politico di un rimpasto; attraverso atti dai quali, però, non consegue in alcun modo un obbligo giuridico di dimissioni, atti cioè per i quali non si configura alcuna possibilità di porre nelle mani del Parlamento il mezzo per sfogliare come un carciofo, foglia dopo foglia, la composizione del Governo, rimuovendo, mediante lo strumento che ha il potere giuridico di farlo, cioè la mozione di sfiducia, uno ad uno i ministri il cui comportamento venga giudicato negativamente.

Il rapporto complesso che si crea fra queste due diverse situazioni può, sì, essere risolto nel modo che la Giunta ha indicato (cioè con un riferimento al contenuto testuale delle mozioni che riguardano il comportamento o l'attività di un singolo ministro), distinguendo tra le mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro e le mozioni che, come si usa dire con una terminologia ormai invalsa, hanno un contenuto di mera censura: ovviamente (sottolineo questo «ovviamente» perché comporta conseguenze che riguardano l'emendamento Russo Franco 115.3 presentato dai colleghi di democrazia proletaria), conferendo a questo punto al Presidente della Camera la potestà di valutare, in relazione al contenuto delle mozioni, se esse rientrino nell'una o nell'altra categoria.

Ovviamente, dicevo, perché a me pare che l'emendamento soppressivo dell'ultimo comma proposto dai colleghi di democrazia proletaria non abbia una portata sostanziale, rilevante se resta inteso (e non vedo come potrebbe essere diversamente) che anche in caso di soppressione del quarto comma del testo proposto dalla Giunta resterebbe pur sempre, inevitabilmente, al Presidente della Camera il compito di valutare se una mozione chieda le dimissioni del ministro (e

debba quindi seguire il regime di cui al terzo comma proposto) o se, viceversa, sia di mera censura e quindi non possa e non debba essere qualificata tra quelle che, chiedendo direttamente o indirettamente le dimissioni del ministro, seguono lo stesso regime delle mozioni di sfiducia.

Proprio per questo, però, a me sembrerebbe più chiara ed evidente, ed anche più coerente con le premesse cui accennavo, la soluzione che emerge dall'emendamento 115.2 presentato dal nostro gruppo, che ha come primo firmatario il collega Ferrara, e che tende non tanto e non solo a fare riferimento al contenuto della mozione quanto piuttosto a richiedere anche che vi sia da parte del Presidente del Consiglio, a nome del Governo, una presa di posizione che chiarisca che il comportamento del ministro di cui si discute è coperto dalla solidarietà dell'organo costituzionale governativo nel suo insieme.

In altri termini, questa soluzione consentirebbe di distinguere in modo più netto i casi in cui la Camera intenda porre un problema politico attraverso atti che, per altro, non abbiano l'effetto giuridico di una interruzione, di una rottura del rapporto di fiducia, dai casi nei quali questo effetto si vuole verificare e lo stesso comportamento del Governo lo legittima.

Credo, e lo confermano molti precedenti che, nel silenzio di norme regolamentari, sono in questo senso, che non convenga e non sia neppure conforme al sistema costituzionale escludere la possibilità che da un giudizio sul comportamento di un ministro, sugli indirizzi politici che ha seguito e, come per lo più avviene, sul rispetto e l'ossequio che ha prestato alle leggi e agli atti di indirizzo del Parlamento possa derivare, attraverso uno strumento parlamentare, la posizione al Governo di una questione politica, che può anche portare ad un rimpasto di Governo, se il Consiglio dei ministri, nella sua collegialità, e il Presidente del Consiglio ritengono di arrivare a queste conseguenze.

Se però lo strumento è di indirizzo poli-

tico e non si configura come mozione di sfiducia, questo problema politico non interromperà né modificherà il rapporto di fiducia e, caso mai, la questione potrà essere riproposta di fronte al rifiuto del Governo e del Presidente del Consiglio di dare alcun seguito alla mozione approvata dal Parlamento, di risolvere nel senso indicato il problema politico posto, mediante la proposizione formale, a quel punto, di una vera e propria mozione di sfiducia.

L'altra fattispecie non può che essere quella di mozioni che, chiedendo le dimissioni di un ministro, comportino, se approvate, l'obbligo delle dimissioni del ministro.

È allora corretto, sotto questo profilo, indicare che, accanto al requisito di contenuto del dispositivo della mozione che impegni il Governo a rimuovere il ministro e il ministro a dimettersi, vi sia, come nella proposta di emendamento Ferrara, una assunzione di responsabilità collegiale, una copertura da parte del Presidente del Consiglio che assicuri che non si arrivi con un atto parlamentare di questo genere ad una soluzione che sarebbe scardinante del nostro sistema costituzionale, quale io continuo a ritenere quella che preveda la possibilità di obbligare giuridicamente alle dimissioni un membro del Governo senza che su questo sia impegnata la responsabilità dell'intero Governo.

Queste le ragioni per le quali la proposta di emendamento che ha come primo firmatario il collega Ferrara non rappresenta una soluzione alternativa a quella formulata dalla Giunta ma una sua necessaria integrazione affinché l'elemento di chiarezza che la Giunta intendeva proporre non si traduca in un elemento di distorsione del nostro sistema costituzionale, elemento che emergerebbe poi in chiara luce nel momento in cui lo confrontassimo con le soluzioni che, con largo consenso e larga convergenza, abbiamo adottato avendo la Camera recentissimamente approvato il progetto di legge sul nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Poiché sui principi emendativi e sulla proposta autonoma è stata avanzata richiesta di votazione per scrutinio segreto, che avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,30,
è ripresa alle 16,50.**

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti progetti di legge:

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2844); «Modifiche in tema di circostanze attenuanti, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» (2845); TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 321 del codice penale concernente il corruttore per atto dovuto» (410); AZZARO ed altri: «Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione» (1780); ANDÒ ed altri: «Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione» (2709); VIOLANTE ed altri: «Modifiche alle norme in materia di delitti contro la pubblica amministrazione» (2793).

I progetti di legge restano, pertanto, all'esame della IV Commissione (Giustizia), in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti. Prima di passare alla votazione, domando se il relatore, onorevole Gitti, intenda aggiungere qualcosa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

TARCISIO GITTI, *Relatore*. Signor Presidente, questa mattina, all'inizio dei nostri lavori, ho già espresso il parere che ora ripeto.

La Giunta è contraria al principio n. 1, derivante dalla proposta Spadaccia 115.1, al principio n. 2, derivante dalla proposta Ferrara 115.2, ed alla proposta autonoma Russo Franco 115.3.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio n. 1, derivante dalla proposta Spadaccia 115.1, non accettato dalla Giunta, che ricordo, è del seguente tenore:

Previsione che nei confronti di singoli ministri siano ammissibili esclusivamente mozioni di censura, alle quali si applica la procedura della mozione di sfiducia al Governo qualora ciò sia richiesto dal Presidente del Consiglio.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 398 |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 29 |
| Voti contrari | 369 |

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio n. 2, derivante dalla proposta Ferrara 115.2, non accettato dalla Giunta, che ricordo, è del seguente tenore:

Applicazione della disciplina delle mozioni di sfiducia al Governo alle mozioni che richiedono le dimissioni di un ministro, se ed in quanto sia dichiarata la solidarietà da parte del Presidente del Consiglio.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 407 |
| Votanti | 255 |
| Astenuti | 152 |
| Maggioranza | 128 |
| Voti favorevoli | 66 |
| Voti contrari | 189 |

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta autonoma Russo Franco 115.3, non accettata dalla Giunta, che, ricordo, è del seguente tenore:

Soppressione del quarto comma dell'articolo 115.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 404 |
| Votanti | 387 |
| Astenuti | 17 |
| Maggioranza | 194 |
| Voti favorevoli | 25 |
| Voti contrari | 362 |

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare ora la proposta della Giunta. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, io credo che sia grave, soprattutto nella formulazione con cui è stata presentata, l'introduzione nel nostro regolamento della sfiducia individuale riferita a singoli ministri.

• Confermo qui tutti i dubbi di costituzionalità su questo nuovo istituto che viene introdotto. Con orientamenti diversi, ed anche ispirazioni diverse, le proposte mia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

e dell'onorevole Ferrara si ripromettevano almeno di correggere, di attenuare alcune delle maggiori perplessità di carattere costituzionale: vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che noi, in violazione sostanziale degli articoli 94 e 95 della Costituzione, rischiamo di infliggere un serio colpo al principio dell'unità di indirizzo del Governo, e di frammentare il rapporto tra Governo e Parlamento in una serie di tiri al piccione (mi si consenta dirlo) nei confronti di ciascun ministro!

Credo invece che il principio di cui ai succitati articoli della Costituzione anche nei nostri regolamenti dovrebbe essere mantenuto intatto, salvaguardato e non toccato: per questo, non parteciperò alla votazione sulla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta. Ricordo agli onorevoli colleghi che, per essere approvata, la proposta della Giunta di modificazione dell'articolo 115 del regolamento deve raccogliere i voti della maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea, cioè almeno 316 voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di modificazione dell'articolo 115 del regolamento, di cui do nuovamente lettura:

All'articolo 115 del regolamento sono aggiunti i seguenti commi:

«3. La stessa disciplina si applica alle mozioni con le quali si richiedono le dimissioni di un ministro.

4. Il Presidente della Camera valuta, in sede di accettazione delle mozioni, se le stesse, in ragione del loro contenuto, rientrano nella previsione di cui al comma precedente».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--|-----|
| Presenti | 414 |
| Votanti | 390 |
| Astenuti | 24 |
| Maggioranza assoluta dei componenti della Camera . | 316 |
| Voti favorevoli | 329 |
| Voti contrari | 61 |

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, prima di passare alla successiva proposta di modificazione regolamentare, convoco immediatamente la Giunta per il regolamento per una riunione che mi auguro possa risultare molto breve. Sospendo pertanto la seduta.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno preso parte alle votazioni:

Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Malgari
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balestracci Nello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele

Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Donazon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Forner Giovanni
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo

Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Nenna D'antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivì Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario

Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaele
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Salerno Gabriele
 Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanese Nicola
 Sanfilippo Salvatore
 Sangalli Carlo
 Sanguineti Mauro Angelo
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Santarelli Giulio
 Santini Renzo
 Santuz Giorgio
 Sapia Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sarti Adolfo
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaiola Alessandro
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Tassi Carlo
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Toma Mario
 Trabacchi Felice
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele

 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sul doc. II n. 18:

Balbo Ceccarelli Laura
 Barbato Andrea
 Bassanini Franco
 Bianco Gerardo
 Calamida Franco
 Codrignani Giancarla
 Columba Mario
 Ferrara Giovanni
 Giovannini Elio
 Guerzoni Luciano
 Levi Baldini Ginzburg Natalia
 Mancuso Angelo
 Mannuzzu Salvatore
 Masina Ettore
 Minervini Gustavo
 Nebbia Giorgio
 Pisani Lucio
 Pollice Guido
 Rodotà Stefano
 Russo Francesco
 Salatiello Giovanni
 Sinesio Giuseppe
 Tamino Gianni
 Visco Vincenzo Alfonso

Si sono astenuti sul secondo principio emendativo predisposto dalla Giunta (Ferrara 115.2):

Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Danini Ferruccio

Dardini Sergio
Di Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Motetta Giovanni
 Olivi Mauro
 Pallanti Novello
 Palmieri Ermenegildo
 Palmi Lattanzi Rosella
 Palopoli Fulvio
 Pastore Aldo
 Pedrazzi Cipolla Anna Maria
 Peggio Eugenio
 Pernice Giuseppe
 Petrocelli Edilio
 Petruccioli Claudio
 Picchetti Santino
 Pierino Giuseppe
 Pinna Mario
 Pochetti Mario
 Polesello Gian Ugo
 Poli Gian Gaetano
 Polidori Enzo
 Proietti Franco
 Provantini Alberto
 Quercioli Elio
 Riccardi Adelmo
 Ricotti Federico
 Ridi Silvano
 Rindone Salvatore
 Ronzani Gianni Vilmer
 Rossino Giovanni
 Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanfilippo Salvatore
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serafini Massimo
 Soave Sergio
 Spataro Agostino
 Strumendo Lucio
 Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Trabacchi Felice
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes
 Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
 Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla proposta autonoma Russo Franco 115.3:

Antoni Varese
 Balbo Ceccarelli Laura
 Barbato Andrea
 Bassanini Franco
 Codrignani Giancarla
 Columba Mario
 Ferrara Giovanni
 Giovannini Elio
 Guerzoni Luciano
 Levi Baldini Ginzburg Natalia
 Mancuso Angelo
 Mannuzzu Salvatore
 Masina Ettore
 Nebbia Giorgio
 Rodotà Stefano
 Salatiello Giovanni
 Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Fioret Mario
 Forte Francesco
 Goria Giovanni
 Massari Renato
 Signorile Claudio

**La seduta, sospesa alle 17,5,
è ripresa alle 18,50.**

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla XII Commissione permanente (Industria):

«Modifiche ed integrazioni alla legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili» (*approvato dalla X Commissione permanente del Senato*), con *modificazioni*, (3493);

SANESE ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore» (273).

dalla XIII Commissione permanente (Lavoro):

«Disciplina della occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari» (3642); FERRARI MARTE ed altri: «Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori migranti e per la regolarizzazione delle immigrazioni clandestine» (231); GORLA ed altri: «Norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori migranti e per la regolarizzazione delle immigrazioni clandestine» (588); FOSCHI ed altri: «Norme concernenti diritti e garanzie degli immigrati extracomunitari in Italia» (796); SAMÀ ed altri: «Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e di regolarizzazione delle immigrazioni clandestine» (961), *approvato in un testo unificato con il titolo*: «Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine» (3642-231-588-796-961);

«Celebrazione del 40° anniversario della fondazione della Repubblica nella giornata del 2 giugno 1986» (3716).

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94 (doc. II, n. 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della pro-

posta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione degli articoli 36, 39, 40, 41, 44, 45, 73, 83, 85, 86, 88 e 94.

Ricordo che il testo proposto dalla Giunta per il regolamento per il documento II, n. 19, è del seguente tenore:

All'articolo 36, il primo comma è sostituito dal seguente:

«1. I deputati che intendono parlare in una discussione devono iscriversi entro il giorno in cui questa ha inizio ed hanno la parola nell'ordine dell'iscrizione, alternativamente contro e a favore. Se è stato approvato il calendario dei lavori a norma dell'articolo 24, le iscrizioni a parlare nella discussione sulle linee generali di un argomento compreso nel calendario stesso devono intervenire entro il giorno precedente l'inizio della discussione».

All'articolo 39:

Il primo comma è sostituito dal seguente:

«1. Salvo i termini più brevi previsti dal Regolamento, la durata degli interventi in una discussione non può eccedere i trenta minuti»;

Il quarto comma è soppresso;

il sesto comma è sostituito dal seguente:

«6. Il termine previsto dal primo comma è raddoppiato per la discussione su mozioni di fiducia e di sfiducia ed è aumentato a quarantacinque minuti per la discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale e di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali. È in ogni caso in facoltà del Presidente della Camera di aumentare fino al doppio, limitatamente ad un oratore per ciascun gruppo, il termine previsto dal primo comma se la particolare importanza degli argomenti in discussione lo richieda».

All'articolo 40, quarto comma, le parole: «può prendere la parola soltanto un deputato per Gruppo, compresi i proponenti» sono sostituite dalle seguenti: «possono prendere la parola i proponenti, nei limiti in cui il Presidente ritenga suscettibili di distinta illustrazione gli strumenti presentati da deputati dello stesso Gruppo, nonché, per non più di quindici minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri Gruppi».

All'articolo 41, primo comma, le parole: «quindici minuti» sono sostituite dalle seguenti: «cinque minuti».

All'articolo 44, primo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: «per non più di cinque minuti ciascuno».

All'articolo 45 sono aggiunte, in fine, le parole: «e di aumentare i termini previsti per la durata degli interventi».

All'articolo 73, secondo comma, le parole: «di otto giorni o di tre in caso di urgenza a decorrere dalla effettiva distribuzione dello stampato» sono sostituite dalle seguenti: «di otto giorni dalla effettiva distribuzione dello stampato. Il termine è di tre giorni per i progetti di legge dichiarati urgenti e per i disegni di legge di conversione di decreti-legge».

L'articolo 83 è sostituito dal seguente:

«1. La discussione sulle linee generali di un progetto di legge consiste negli interventi dei relatori per la maggioranza e di quelli di minoranza, per non più di venti minuti ciascuno, del Governo e di un deputato per Gruppo. Il Presidente può altresì concedere la parola ai deputati che intendono esporre posizioni dissenzianti rispetto a quelle dei propri Gruppi.

2. Quando venti deputati o uno o più presidenti di Gruppo che, separatamente o

congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica ne avanzano specifica richiesta, sono consentite ulteriori iscrizioni a parlare, ferme restando le disposizioni degli articoli 36, 44 e 50. La richiesta di ampliamento della discussione va formulata nella Conferenza dei presidenti di Gruppo ovvero presentata non meno di ventiquattro ore prima dall'inizio della discussione in Assemblea.

3. I relatori ed il Governo possono replicare al termine della discussione.

4. Il calendario può prevedere che la discussione del progetto di legge sia fatta per ciascuna parte o per ciascun titolo. In assenza di tale previsione il Governo, un presidente di Gruppo o dieci deputati, nonché ciascun relatore o il deputato proponente, possono chiedere preliminarmente che la discussione del progetto sia fatta per ciascuna parte o per ciascun titolo. Su tale richiesta la Camera, sentiti un oratore contro e uno a favore, delibera per alzata di mano.

5. La Conferenza dei presidenti di Gruppo può essere convocata dopo l'inizio della discussione a norma del secondo comma per stabilire, sentiti anche gli iscritti del Gruppo misto che lo richiedano, l'ordine degli interventi nonché il numero delle sedute necessarie e le loro date».

All'articolo 85:

il secondo comma è sostituito dal seguente:

«2. Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di venti minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti od articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi da altri presentati. Il termine di venti minuti è raddoppiato per i progetti di legge costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale e di autorizzazione alla ratifica di trattati

internazionali. È in facoltà del Presidente della Camera, per altri progetti di legge, di aumentare il termine di venti minuti fino al doppio, per uno o più articoli, se la loro particolare importanza lo richieda»;

il terzo comma è sostituito dal seguente:

«3. Ciascun deputato può altresì intervenire, non oltre l'esaurimento della discussione di cui al comma precedente, per non più di cinque minuti, sul complesso dei subemendamenti che siano stati presentati ai propri emendamenti nel corso della seduta ai sensi del quinto e del nono comma dell'articolo 86»;

il quinto comma è sostituito dal seguente:

«5. Qualora siano presentati emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi ai sensi del quinto comma dell'articolo 86, su ciascuno di essi può intervenire un deputato per Gruppo per non più di dieci minuti ciascuno»;

il secondo periodo del sesto comma è sostituito dal seguente: «In tal caso i limiti di tempo previsti dai precedenti commi sono fissati rispettivamente in quindici minuti per gli interventi di cui al secondo comma e in cinque minuti per gli interventi di cui ai commi terzo, quarto e quinto, salvo che il Presidente si avvalga della facoltà di cui al secondo comma»;

il settimo comma è sostituito dal seguente:

«7. Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per Gruppo. Non possono effettuare la dichiarazione di voto i presentatori dell'emendamento, del subemendamento o dell'articolo aggiuntivo già intervenuti nella discussione sull'articolo, sempre che il testo non sia stato modificato dalle votazioni precedenti. Il Presidente può comunque concedere la parola ai deputati che intendono esprimere un voto di-

verso rispetto a quello dichiarato dal proprio Gruppo».

L'articolo 86 è sostituito dal seguente:

«1. Gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti sono, di regola, presentati e svolti nelle Commissioni. Possono comunque essere presentati in Assemblea nuovi articoli aggiuntivi ed emendamenti, e quelli respinti in Commissione, purché entro il giorno precedente la seduta nella quale saranno discussi gli articoli a cui si riferiscono.

2. Qualora i nuovi articoli aggiuntivi o emendamenti importino maggiori spese o diminuzione di entrate, sono trasmessi appena presentati alla Commissione bilancio e programmazione affinché siano esaminati e valutati nelle loro conseguenze finanziarie. Il Presidente della Camera, su richiesta del presidente della Commissione bilancio e programmazione, può rinviare l'esame di tali emendamenti in Assemblea sino a che la Commissione stessa si sia espressa.

3. Il Comitato dei nove previsto dall'articolo 79 si riunisce prima della discussione con l'intervento del presidente della Commissione, per esaminare i nuovi emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati direttamente in Assemblea. Il presidente della Commissione, se ne ravvisa l'opportunità, può convocare per tale esame la Commissione plenaria.

4. Gli emendamenti a emendamenti possono essere presentati fino a un'ora prima della seduta nella quale saranno discussi gli articoli cui si riferiscono. Essi sono esaminati, a norma del precedente comma, dal Comitato dei nove o dalla Commissione, che possono chiedere un breve rinvio della votazione.

5. La Commissione e il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono. Trenta deputati o uno o più presidenti di Gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consi-

stenza numerica possono presentare ad essi subemendamenti anche nel corso della seduta, nel termine stabilito dal Presidente. L'esame di tali emendamenti può essere rinviato per non più di tre ore dal Presidente della Camera o su richiesta di un decimo dei componenti l'Assemblea o di uno o più presidenti di Gruppi che, separatamente congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica.

6. I relatori e il Governo esprimono il loro parere sugli emendamenti prima che siano posti in votazione.

7. Un emendamento ritirato dal proponente può essere fatto proprio da altri.

8. Gli emendamenti presentati ai sensi del primo comma del presente articolo si distribuiscono stampati almeno tre ore prima della seduta nella quale saranno discussi gli articoli cui si riferiscono.

9. È in facoltà del Presidente della Camera, in casi particolari, anche in relazione al tempo disponibile per la conoscenza delle conclusioni della Commissione, di modificare i termini per la presentazione e la distribuzione degli emendamenti in Assemblea».

All'articolo 88, il primo comma è sostituito dal seguente:

«1. Nel corso della discussione degli articoli ciascun deputato può presentare non più di un ordine del giorno recante istruzioni al Governo in relazione alla legge in esame. Gli ordini del giorno possono essere illustrati per non più di cinque minuti ciascuno, e sono posti in votazione, dopo l'approvazione dell'ultimo articolo, ma prima della votazione finale. Ciascun deputato può dichiarare il proprio voto sugli ordini del giorno con un unico intervento sul loro complesso per non più di dieci minuti o con non più di due interventi distinti per una durata complessivamente non superiore».

All'articolo 94, il primo periodo del secondo comma è sostituito dai seguenti:

«Gli emendamenti, subemendamenti ed

articoli aggiuntivi debbono essere presentati, di regola, prima dell'inizio della discussione degli articoli. Il presidente della Commissione può tuttavia consentire, quando se ne manifesti l'opportunità, la presentazione di emendamenti anche nel corso della discussione. Il relatore ed il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo a cui si riferiscono. Tre deputati o uno o più rappresentanti di Gruppi, che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica nella Commissione possono presentare, nel termine stabilito dal presidente, subemendamenti agli emendamenti presentati nel corso della discussione».

Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di modifica:

Ripristinare il testo del primo comma dell'articolo 36.

36. 3.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al primo comma dell'articolo 36, al primo periodo, dopo la parola: iscriversi aggiungere le seguenti: al banco della Presidenza.

36. 4.

RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI, ME-
LEGA.

Al primo comma dell'articolo 36, sopprimere il secondo periodo.

36. 1.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al primo comma dell'articolo 36 sopprimere il secondo periodo.

36. 5.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Al primo comma dell'articolo 36, sostituire le parole: precedente l'inizio della con le seguenti: in cui ha inizio la.

36. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Ripristinare il testo del primo comma dell'articolo 39.

39. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Ripristinare il quarto comma dell'articolo 39.

39. 3.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Dopo il terzo comma dell'articolo 39, aggiungere il seguente:

3-bis. La lettura di un discorso non può in alcun caso eccedere la durata di venti minuti.

39. 10.

SPADACCIA, RUTELLI, TEODORI, MELEGA.

Ripristinare il testo del sesto comma dell'articolo 39.

39. 11.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, TAMINO

Al sesto comma dell'articolo 39, premettere il seguente periodo: Il termine previsto dal primo comma non si applica per i progetti di legge concernenti materie sottoposte a referendum, dal momento della dichiarazione di conformità di cui all'articolo 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352.

39. 12.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, sostituire le parole: è raddoppiato con le seguenti: è senza limiti.

39. 13.

MELEGA, SPADACCIA, RUTELLI, TEODORI.

Al sesto comma dell'articolo 39, sostituire le parole: è raddoppiato con le seguenti: è triplicato.

39. 14.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, TAMINO.

Al sesto comma dell'articolo 39, sostituire le parole: ed è aumentato a 45 minuti con la seguente: nonché.

39. 1.

PAZZAGLIA, BAGHINO, GUARRA, AGOSTINACCHIO.

Al sesto comma dell'articolo 39, sostituire le parole: costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale e di con le seguenti: di rilevanza costituzionale ed in materia elettorale, e per quelli concernenti i diritti e le libertà dei cittadini, la delegazione legislativa e l'.

39. 4.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, sostituire le parole: costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale e di, con le seguenti: in materia costituzionale ed elettorale, e per quelli concernenti i diritti e le libertà dei cittadini, la delegazione legislativa e l'.

39. 15.

BASSANINI, RODOTÀ, FERRARA.

Al sesto comma dell'articolo 39, sostituire le parole: costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

le seguenti: di rilevanza costituzionale ed in materia elettorale, di delegazione legislativa.

39. 5.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, sostituire le parole: costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale *con le seguenti:* in materia costituzionale ed elettorale, di delegazione legislativa.

39. 16.

BASSANINI, RODOTÀ, FERRARA.

Al sesto comma dell'articolo 39, dopo le parole: alla ratifica dei trattati internazionali *aggiungere le seguenti:* e dei progetti di legge concernenti l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni costituzionali, che prevedono sanzioni penali restrittive della libertà personale, relativi alla tutela delle minoranze linguistiche, di attuazione degli articoli 7 e 8 della Costituzione, di cui al secondo comma dell'articolo 139 della Costituzione, che determinano i principi fondamentali di cui al primo comma dell'articolo 117 della Costituzione e che determinano i principi generali di cui all'articolo 128 della Costituzione, di approvazione di statuti regionali, di conversione in legge di decreti-legge.

39. 17.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al sesto comma dell'articolo 39, dopo le parole: ratifica di trattati internazionali, *aggiungere le seguenti:* nonché dei progetti di legge concernenti materie sottoposte a referendum dal momento della dichiarazione di conformità di cui all'articolo 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352.

39. 18.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, dopo le parole: trattati internazionali *aggiungere le seguenti:* e non si applicano per le discussioni delle mozioni relative alle conclusioni delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e per quelle inerenti ai procedimenti d'accusa.

39. 6.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, dopo le parole: trattati internazionali *aggiungere le seguenti:* Lo stesso termine previsto dal primo comma è elevato a 180 minuti per le discussioni delle mozioni relative alle conclusioni delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e per quelle inerenti ai procedimenti d'accusa.

39. 7.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, dopo le parole: trattati internazionali *aggiungere le seguenti:* Lo stesso termine previsto dal primo comma è elevato a 120 minuti per le discussioni delle mozioni relative alle conclusioni delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e per quelle inerenti ai procedimenti d'accusa.

39. 8.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, sopprimere le parole: limitatamente ad un oratore per ciascun gruppo.

39. 9.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al sesto comma dell'articolo 39, sopprimere le parole: limitatamente ad un oratore per ciascun gruppo.

39. 19.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Al quarto comma dell'articolo 40, sopprimere le parole: nei limiti in cui il Presidente ritenga suscettibili di distinta illustrazione gli strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo.

40. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al quarto comma dell'articolo 40, sopprimere le parole: nei limiti in cui il Presidente ritenga suscettibili di distinta illustrazione gli strumenti presentati da deputati dello stesso gruppo.

40. 3.

BASSANINI, FERRARA, RODOTÀ.

Al quarto comma dell'articolo 40, sopprimere le parole: per non più di 15 minuti ciascuno.

40. 1.

PAZZAGLIA, BAGHINO, GUARRA, AGOSTINACCHIO.

Al quarto comma dell'articolo 40, sopprimere le parole: per non più di 15 minuti ciascuno.

40. 4.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, TAMINO.

Al primo comma dell'articolo 41, sostituire le parole: cinque minuti con le seguenti: dieci minuti.

41. 1.

PAZZAGLIA, BAGHINO, GUARRA, AGOSTINACCHIO.

Al primo comma dell'articolo 41, sostituire le parole: cinque minuti con le seguenti: dieci minuti.

41. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al primo comma dell'articolo 41, sostituire le parole: cinque minuti con le seguenti: quindici minuti ciascuno per i richiami al regolamento e per non più di cinque minuti ciascuno negli altri casi.

41. 3.

RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI, MELEGA.

Al primo comma dell'articolo 44, sostituire le parole: per non più di cinque minuti ciascuno con le seguenti: per non più di quindici minuti ciascuno.

44. 1.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al primo comma dell'articolo 44, sostituire le parole: per non più di cinque minuti ciascuno con le seguenti: per non più di dieci minuti.

44. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al primo comma dell'articolo 83, sostituire le parole: venti minuti con le seguenti: trenta minuti.

83. 1.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA.

Al primo comma dell'articolo 83, sostituire le parole da: e di un deputato per gruppo *fino alla fine,* con le seguenti: e di un deputato per gruppo nonché dei deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi.

83. 7.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, TAMINO.

Al primo comma dell'articolo 83, sostit-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

tuire le parole: può altresì concedere *con le seguenti:* concede altresì.

83. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Dopo il primo comma dell'articolo 83, aggiungere il seguente:

1-bis. Per la discussione sulle linee generali di progetti di legge costituzionali ed elettorali, di quelli concernenti l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni costituzionali, o che prevedono sanzioni penali restrittive della libertà personale, relativi alla tutela delle minoranze linguistiche, o di attuazione degli articoli 7 e 8 della Costituzione, di cui al secondo comma dell'articolo 139 della Costituzione, che determinano i principi fondamentali di cui al primo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che determinano i principi generali di cui all'articolo 128 della Costituzione, di approvazione di statuti regionali, di conversione in legge di decreti-legge, o che autorizzano la ratifica degli accordi o trattati internazionali di cui al terzo comma dell'articolo 80 della Costituzione, è facoltà di ciascun deputato di iscriversi a parlare.

83. 8.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al secondo comma dell'articolo 83, sostituire le parole: quando venti deputati *con le seguenti:* quando dieci deputati.

83. 3.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al secondo comma dell'articolo 83, sopprimere il secondo periodo.

83. 4.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al secondo comma dell'articolo 83, sopprimere il secondo periodo.

83. 9.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al secondo comma dell'articolo 83, sopprimere le parole: nella Conferenza dei presidenti di Gruppo ovvero presentata non meno di ventiquattro ore.

83. 5.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al secondo comma dell'articolo 83, sostituire le parole: nella Conferenza dei presidenti di Gruppo ovvero presentata non meno di ventiquattro ore *con le seguenti:* non meno di sei ore.

83. 6.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Dopo il primo periodo del secondo comma dell'articolo 85, aggiungere il seguente: Il termine di 20 minuti non si applica ai progetti di legge concernenti materie sottoposte a *referendum* dal momento della dichiarazione di conformità di cui all'articolo 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352.

85. 11.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al secondo comma dell'articolo 85, sostituire le parole: è raddoppiato *con le seguenti:* è triplicato.

85. 7.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al secondo comma dell'articolo 85, sostit-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

tuire le parole: costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale *con le seguenti*: di rilevanza costituzionale ed in materia elettorale, di delegazione legislativa.

85. 3.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELGA.

Al secondo comma dell'articolo 85, sostituire le parole: costituzionale, di delegazione legislativa, in materia elettorale, *con le seguenti*: in materia costituzionale ed elettorale, di delegazione legislativa.

85. 8.

BASSANINI, RODOTÀ, FERRARA.

Al secondo comma dell'articolo 85, dopo le parole: trattati internazionali *aggiungere le seguenti*: per i progetti di legge concernenti l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni costituzionali, che prevedono sanzioni penali restrittive della libertà personale, relativi alla tutela delle minoranze linguistiche, di attuazione degli articoli 7 e 8 della Costituzione, di cui al secondo comma dell'articolo 139 della Costituzione, che determinano i principi fondamentali di cui al primo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che determinano i principi generali di cui all'articolo 128 della Costituzione, di approvazione di statuti regionali, di conversione in legge di decreti-legge.

85. 9.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, TAMINO.

Al secondo comma dell'articolo 85, dopo le parole: ratifica di trattati internazionali *aggiungere le seguenti*: nonché per i progetti di legge concernenti materie sottoposte a referendum dal momento della dichiarazione di conformità di cui all'articolo 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352.

85. 10.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELGA.

Al terzo comma dell'articolo 85, sostituire la parola: cinque *con la seguente*: dieci.

85. 1.

PAZZAGLIA, BAGHINO, GUARRA, AGOSTINACCHIO.

Al terzo comma dell'articolo 85, sostituire la parola: cinque *con la seguente*: dieci.

85. 4.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, MELGA.

Al terzo comma dell'articolo 85, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Tali termini sono triplicati in caso riguardino i progetti di legge costituzionali ed elettorali, concernenti l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni costituzionali, che prevedono sanzioni penali restrittive della libertà personale, relativi alla tutela delle minoranze linguistiche, di attuazione degli articoli 7 e 8 della Costituzione, di cui al secondo comma dell'articolo 139 della Costituzione, che determinano i principi fondamentali di cui al primo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che determinano i principi generali di cui all'articolo 128 della Costituzione, di approvazione di statuti regionali, di conversione in legge di decreti-legge, o che autorizzano la ratifica degli accordi o trattati internazionali di cui al terzo comma dell'articolo 80 della Costituzione.

85. 12.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, CAPANNA, TAMINO.

Al sesto comma dell'articolo 85, sostituire le parole: cinque minuti *con le seguenti*: dieci minuti.

85. 2.

PAZZAGLIA, BAGHINO, GUARRA, AGOSTINACCHIO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

Sopprimere il settimo comma dell'articolo 85.

85. 13.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al settimo comma dell'articolo 85, sopprimere il secondo periodo.

85. 5.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al settimo comma dell'articolo 85, sopprimere il secondo periodo.

85. 14.

BASSANINI, RODOTÀ, FERRARA.

Al settimo comma dell'articolo 85, al primo periodo, dopo le parole: un deputato per Gruppo aggiungere le seguenti: nonché ai deputati che intendono esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio Gruppo.

Conseguentemente, sopprimere l'ultimo periodo.

85. 15.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al settimo comma dell'articolo 85, al terzo periodo, sostituire le parole: può comunque concedere con le seguenti: concede comunque.

85. 6.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al primo comma dell'articolo 86, sostituire le parole: entro il giorno precedente la seduta nella quale saranno discussi gli con le seguenti: almeno due ore prima della discussione degli.

86. 1.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al primo comma dell'articolo 86, sostituire le parole: purché entro il giorno precedente la seduta con le seguenti: purché un'ora prima della seduta.

86. 3.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al quinto comma dell'articolo 86, sostituire le parole: trenta deputati o uno o più presidenti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica, possono con le seguenti: ciascun deputato può.

86. 4.

SPADACCIA, MELEGA, RUTELLI, TEODORI.

Al quinto comma dell'articolo 86, sostituire la parola: trenta con la seguente: dieci.

86. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al quinto comma dell'articolo 86, sostituire la parola: trenta con la seguente: dieci.

86. 5.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al quinto comma dell'articolo 86, sostituire la parola: trenta con la seguente: venti.

86. 6.

RODOTÀ, BASSANINI, FERRARA.

Sostituire il settimo comma dell'articolo 86 con il seguente:

7. Chi ritira un emendamento ha diritto di esporne la ragione per un tempo non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

eccedente i cinque minuti. Un emendamento ritirato dal proponente può essere fatto proprio da altri.

86. 7.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al primo comma dell'articolo 88, sostituire le parole: non più di un ordine del giorno con le seguenti: ordini del giorno.

88. 1.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al primo comma dell'articolo 88, sostituire la parola: cinque con la seguente: venti.

88. 2.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Al secondo comma dell'articolo 94, al primo periodo, sostituire le parole: degli articoli con le seguenti: dell'articolo cui si riferiscono.

94. 1.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al secondo comma dell'articolo 94, al primo periodo, sostituire le parole: degli articoli con le seguenti: dell'articolo cui si riferiscono.

94. 3.

BASSANINI, RODOTÀ, FERRARA.

Al secondo comma dell'articolo 94, al secondo periodo, sostituire le parole: può tuttavia, consentire, quando se ne manifesti l'opportunità, con le seguenti: può consentire.

94. 4.

RUTELLI, TEODORI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al secondo comma dell'articolo 94, al quarto periodo, sostituire le parole: Tre deputati o uno o più rappresentanti di Gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica nella Commissione possono con le seguenti: Ogni deputato può.

94. 2.

TEODORI, RUTELLI, SPADACCIA, ME-
LEGA.

Al secondo comma dell'articolo 94, al quarto periodo, sostituire le parole: Tre deputati o uno o più rappresentanti di Gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica nella Commissione possono con le seguenti: Ciascun deputato può.

94. 5.

RODOTÀ, BASSANINI, FERRARA.

Al secondo comma dell'articolo 94, al quarto periodo, sostituire le parole: Tre deputati o uno o più rappresentanti di Gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica nella Commissione possono con le seguenti: Ciascun deputato può.

94. 6.

RUSSO FRANCO, GORLA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, CAPANNA,
TAMINO.

Avverto che i principi emendativi enucleati e le proposte ritenute dalla Giunta suscettibili di autonoma valutazione sono del seguente tenore:

principio n. 1: Consentire le iscrizioni a parlare dopo l'inizio della discussione anche in regime di calendario (riassume le proposte Teodori 36. 1 e 36. 2; Russo Franco 36. 3 e 36. 5);

principio n. 2: aumentare la durata degli interventi prevedendo:

a) ipotesi in cui la durata degli interventi è senza limiti:

b) estensione delle materie per le quali la durata degli interventi è aumentata;

c) elevazione della durata ordinaria degli interventi nella discussione sulle linee generali, sugli articoli e sugli ordini del giorno.

(Riassume le proposte Teodori, 39. 2, 39. 3, 39. 12, 39. 4, 39. 5, 39. 18, 39. 6, 39. 7, 39. 8, 39. 9. 83. 1, 85. 11, 85. 3, 85. 10; Russo Franco 39. 11, 39. 14, 39. 17, 39. 19, 85. 7, 85. 9, 85. 12, 85. 13, prima parte, 88. 2; Melega 39. 13; Pazzaglia 39. 1, 85. 1, identico alla Teodori 85. 4, Pazzaglia 85. 2; Bassanini 39. 15, 39. 16, 85. 8);

principio n. 3: elevare la durata degli interventi sulle questioni incidentali (riassume le proposte Pazzaglia 40. 1, 41. 1; Russo Franco 40. 4; Teodori 41. 2, 44. 1, 44. 2; Rutelli 41.3);

principio n. 4: eliminare la discrezionalità del Presidente nel concedere la parola agli oratori dissenzienti dal proprio gruppo (riassume le proposte Russo Franco 83. 7, 85. 13, terza parte, 85. 15; Teodori 83. 2, 85. 6);

principio n. 5: previsione che per i progetti di legge vertenti su determinate materie operi di diritto l'ampliamento della discussione sulle linee generali e riduzione, negli altri casi, dei *quorum* e dei termini per la richiesta di ampliamento della discussione stessa (riassume le proposte Teodori 83. 3, 83. 4, 83. 5, 83. 6; Russo Franco 83. 8, 83. 9);

principio n. 6: consentire ai presentatori di emendamenti già intervenuti nella discussione dell'articolo di effettuare dichiarazioni di voto sui propri emendamenti (riassume le proposte Russo Franco 85. 13, seconda parte; Teodori 85. 5, identica alla Bassanini 85. 14);

principio n. 7: riduzione del *quorum* e dei termini per la presentazione di emendamenti, subemendamenti e ordini del giorno (riassume le proposte Teodori 86. 1, 86. 2, 94. 1, 94. 2; Spadaccia 86. 4; Russo Franco 86. 3, 86. 5, 88. 1, 94. 6; Rodotà 86. 6, 94. 5; Bassanini 94. 3).

Come proposte autonome rimangono pertanto le seguenti: Rutelli 36. 4; Spadaccia 39.10; Teodori 40. 2 (identica alla Bassanini 40. 3); Russo Franco 86. 7; Rutelli 94. 4.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Segni, per svolgere la replica e riferire sulle conclusioni della Giunta per il regolamento.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. La Giunta per il regolamento ha valutato il complesso delle proposte di modifica agli articoli del regolamento nel testo da essa proposto ed ha tenuto conto di molte delle esigenze che stanno alla base di alcune di tali proposte di modifica.

Siamo venuti incontro ad alcune esigenze che ci sono sembrate giuste, preoccupati del fatto che il conseguimento di maggiori celerità, snellezza e ordine nei lavori della Camera non comprima la possibilità di una discussione approfondita, cui possano partecipare tutti i deputati.

Posso, allora, a nome della Giunta, dare un parere sulle proposte di modifica avanzate, nonché sui principi emendativi proposti, riservandomi, peraltro, di ritornare sull'argomento a conclusione della discussione, sia per tener conto del dibattito che ora si svilupperà, sia perché su alcuni punti la Giunta stessa si propone di compiere un ulteriore e definitivo approfondimento.

Circa il principio n. 1, che riassume alcune proposte avanzate dagli onorevoli Teodori e Franco Russo e che prevede un ampliamento dei termini entro i quali è possibile iscriversi a parlare anche con riferimento a progetti di legge già sottoposti a calendario, la Giunta dà un parere sostanzialmente favorevole.

Proponiamo, quindi, modificando la precedente impostazione, che il termine per l'iscrizione a parlare sia fissato ad un'ora prima dell'inizio della discussione, in modo da consentire maggiore facilità di accesso al dibattito e, contemporaneamente, un contingentamento dei tempi e la possibilità di iscriversi a parlare anche

in rapporto all'introduzione di modifiche in sede di Commissione assunta successivamente alla fissazione del calendario.

Un secondo blocco di principi emendativi concerne una serie di ipotesi di ampliamento della facoltà di intervento. Noi, tenendo conto che in alcuni casi (per esempio quelli contenuti nelle proposte dei deputati radicali, e mi riferisco in particolar modo alle discussioni sulle relazioni della Commissione inquirente o di Commissioni d'inchiesta) i tempi di intervento possono essere troppo ristretti, concediamo una più ampia discrezionalità al Presidente di prolungare senza limiti (eventualmente anche oltre il doppio del tempo di solito concesso, come stabilito in alcuni casi) i tempi di intervento ad un oratore o, se lo ritiene necessario, anche a più oratori per gruppo, tenendo conto proprio del fatto che esistono discussioni in cui il carattere degli interventi non è solo a nome del gruppo ma molto spesso a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

MARIOTTO SEGNI, Relatore. La Giunta esprime invece parere contrario su altre ipotesi di ampliamento degli interventi richiesti in alcuni principi. Mi riferisco alle ipotesi di derogare, senza alcun limite di tempo, alla disciplina degli interventi e di elevare la durata degli stessi sia durante la discussione sulle linee generali sia durante quella sui singoli articoli o ordini del giorno.

Un terzo blocco di principi emendativi concerne l'elevazione della durata degli interventi sulle questioni incidentali. A maggioranza, considerato il parere negativo espresso dall'onorevole Pazzaglia, la Giunta per il regolamento esprime su questo punto parere contrario riconfermando la propria posizione. Abbiamo valutato con molta attenzione il punto in cui la proposta originaria della Giunta concedeva discrezionalmente (questa era la formula letterale) al Presidente la facoltà di dare la parola in sede di dichiarazione di voto oltre che ad un oratore per gruppo a

quelli dissenzienti. La Giunta propone una modifica rispetto alla precedente formulazione che sostanzialmente si ispira alla *ratio* che la Giunta stessa aveva espresso, ma che nel contempo la chiarisce meglio, proprio per evitare possibili equivoci. Non dubitiamo che l'oratore dissenziente dal proprio gruppo abbia diritto di intervenire (questa ci sembra una corretta applicazione del regolamento parlamentare); non possiamo però dimenticare che questo è stato uno degli strumenti più di sovente usati in questi anni a fini ostruzionistici e che lasciare le cose così come stanno avrebbe consentito ulteriormente lo stravolgimento di uno strumento parlamentare. Arriveremo quindi ad una formulazione in cui, come regola, viene sancito il fatto che l'oratore dissenziente ha diritto a parlare, ma che è facoltà del Presidente, quando questo diritto è usato esclusivamente a scopi ostruzionistici, precludere non l'esercizio di tale diritto, ma l'abuso di questo strumento che normalmente viene concesso a tutti i deputati.

La Giunta esprime inoltre parere negativo sul blocco di proposte tendenti ad ampliare la discussione sulle linee generali su alcune specifiche materie, ricordando che la precedente modifica da noi introdotta che concede al Presidente una maggiore discrezionalità in casi di particolare importanza, assorbe in pratica alcune delle esigenze che erano alla base delle proposte presentate.

La Giunta esprime parere negativo sui principi che consentivano ai presentatori di emendamenti, che siano già intervenuti nella discussione sulle linee generali, di effettuare dichiarazioni di voto sui propri emendamenti. Infine, la Giunta ha valutato con molta attenzione, e direi con un dibattito che in un certo senso non è ancora completamente perfezionato, le proposte riguardanti le modifiche all'articolo 94 del regolamento, là dove si pongono una serie di *quorum* ed una serie di termini per la presentazione di emendamenti e subemendamenti, con particolare riferimento alla precedente proposta di limitare a tre deputati la possibilità di

subemendamento (una volta, per altro, che sia già iniziata la discussione sul singolo articolo) e al termine fissato all'inizio della discussione per la presentazione degli emendamenti.

Devo dire che su questo la Giunta non è arrivata ancora ad una conclusione; si riserva di presentare una formulazione definitiva del testo a conclusione del dibattito. Per altro l'esigenza che ciascun deputato possa dare un apporto costruttivo, naturalmente entro certi limiti, è presente a tutti i componenti della Giunta, e credo che non verrà assolutamente alla fine di questo dibattito alcuna proposta soffocatoria delle possibilità di intervento, ma una proposta invece che miri solamente a regolare l'accesso all'esercizio del diritto di emendamento e subemendamento, senza precludere il diritto di ogni parlamentare di esercitare questa facoltà.

Su quelle che sono le cosiddette proposte autonome, cioè gli specifici emendamenti, la Giunta ha espresso un parere negativo sulla proposta Rutelli, che chiede che le iscrizioni avvengano al banco della Presidenza; un parere negativo sulla proposta Teodori che elimina la discrezionalità del Presidente nel concedere la parola ai presentatori di più pregiudiziali proposte da uno stesso gruppo; parere negativo sulla proposta Rutelli che accentua il potere del presidente della Commissione di consentire la presentazione di emendamenti. La Giunta esprime invece un parere favorevole sulla proposta dell'onorevole Franco Russo di consentire un intervento a chi ritira un emendamento; mentre rimane aperta ed è oggetto di discussione in sede di Giunta l'idea che accanto a questo riconoscimento che viene dato al singolo parlamentare di intervenire per motivare il ritiro di emendamenti, venga preclusa la possibilità di far propri emendamenti ritirati da altri.

La Giunta si riserva di esprimere un parere definitivo, a conclusione della discussione, sulla proposta Spadaccia di prevedere il limite di 20 minuti per i discorsi letti.

Signor Presidente, mi pare che risulti evidente lo sforzo di tutta la Giunta di formulare proposte che tengano conto delle esigenze sollevate da varie parti dell'Assemblea, da deputati radicali, da deputati missini e da deputati della sinistra indipendente. È in tutti la preoccupazione di giungere a conclusioni ed a proposte che siano pienamente rispettose non solo della libertà dei gruppi, ma anche dei singoli deputati, di partecipare a pieno titolo al dibattito e alla decisione della Camera. Abbiamo fatto un grande sforzo in questo senso ed intendiamo ancora farlo, senza, però, minimamente rinunciare all'esigenza, tante volte manifestata dalla Camera, di dare un ordine, una linearità ed una correttezza maggiori al funzionamento della Camera stessa.

Vorrei infine, signor Presidente, essendo io succeduto come relatore, nell'ultima fase della discussione di queste proposte di modificazione, all'onorevole Spagnoli, ricordare a tutti i colleghi l'opera che il mio predecessore, in questa particolare funzione, ha svolto con grande capacità, con grande impegno; oltre che a tutti gli altri componenti della Giunta e della Camera che hanno partecipato a questo dibattito, noi dobbiamo molto all'onorevole Spagnoli ed alla sua opera se siamo arrivati ad un punto dal quale mi auguro che esca una soluzione positiva per il miglior funzionamento futuro della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sui principi emendativi e sulle proposte ritenute dalla Giunta suscettibili di autonoma valutazione relative al documento II, n. 19, testé illustrato dal relatore, onorevole Segni.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei un chiarimento sul nostro modo di procedere. Do per scontato quello che invece per alcuni colleghi non è scontato, cioè che taluni

gruppi non sono rappresentati in seno alla Giunta per il regolamento, per cui i deputati di tali gruppi arrivano in aula, tirano su le antenne e cercano di capire ciò che succede e ciò che viene fatto, in particolare dei loro emendamenti che non hanno potuto illustrare in seno alla Giunta, o meglio che questa volta hanno potuto illustrare, essendo stata accolta la nostra richiesta, ma che non hanno potuto discutere nel contesto in cui avveniva la decisione sul testo e sul principio da presentare all'Assemblea. Noi abbiamo davanti un documento fotocopiato di cui non so se possono disporre tutti i deputati: dubito che i colleghi lo abbiano. Allora pongo, in primo luogo, il problema della disponibilità di questi documenti per tutti i deputati, perché altrimenti si violerebbe un principio fondamentale. Possiamo dare per scontato che le decisioni sulla riforma del regolamento vengano prese dalla Giunta; però i parlamentari, signor Presidente, debbono essere posti nella condizione di leggere, almeno, quanto il relatore ha illustrato. Ringrazio l'onorevole Segni per il suo efficace e chiaro intervento, ma credo che solo pochi deputati abbiano le fotocopie delle proposte di modifica.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, i documenti sono a disposizione di chiunque lo desideri.

GIANFRANCO SPADACCIA. Noi vogliamo un'altra cosa: che siano distribuite le fotocopie!

FRANCESCO RUTELLI. Noi chiediamo un'altra cosa, cioè che all'inizio della seduta i documenti (noi li abbiamo avuti con grande tempestività) siano stampati, distribuiti e comunque a disposizione dei deputati. È questo un problema che poniamo, anche se può darsi che poi si approvino queste riforme senza sapere di che cosa si tratti. Non ci sembra certamente la soluzione più indicata.

In secondo luogo vorremmo capire quale sia esattamente la procedura, per evitare che possano esservi equivoci. Noi

discutiamo sui principi, ma anche il testo che ci è stato consegnato, signor Presidente, presenta al suo interno diverse opzioni (mi riferisco al principio n. 2). Ho ascoltato ciò che ha detto il collega Segni, ma quanto egli ha affermato non si trova scritto sul documento a noi consegnato. Il collega Segni, ad esempio, ha fatto cenno ad una interpretazione del principio n. 2 che, ad avviso della Giunta, assorbe sia l'ipotesi in cui la durata degli interventi è senza limiti, sia quella che estende le materie per le quali la durata degli interventi è aumentata, sia quella dell'aumento della durata ordinaria degli interventi nella discussione sulle linee generali, sugli articoli e sugli ordini del giorno. Noi vorremmo vederla questa formulazione, altrimenti su che cosa discutiamo? Se esiste una formulazione, ci sia data, altrimenti come facciamo a sapere in che forma è recepito il principio n. 2 nelle sue tre diverse impostazioni, così diverse l'una dall'altra?

Quindi, signor Presidente, non mi sembra possibile considerare esaurita la discussione senza avere il testo finale, senza che questo sia effettivamente distribuito a tutti i deputati. Su alcuni punti ci si è addirittura detto che la Giunta si riserva di decidere. Vorremmo allora discutere quando la Giunta avrà definito il suo orientamento e, alla luce di questo, portare poi le nostre controdeduzioni, ma alla luce di un orientamento finalmente assunto e non di una prima bozza. Dopo di che la Giunta deciderebbe. E queste valutazioni non sarebbero più sottoposte all'Assemblea?

Mi sembra, signor Presidente, che emerga con sufficiente chiarezza che non si potrà votare questa sera su questioni tanto importanti. È evidente che noi vogliamo un approfondimento maggiore su tali argomenti. Non abbiamo alcuna intenzione ostruzionistica, né possiamo in alcun modo incidere in termini ostruzionistici, visto che, lo ripeto, questa sera non si voterà ma soltanto si svolgerà la discussione generale. Ma questa deve essere preceduta da una effettiva distribuzione di elementi certi e non di elementi

ancora incerti, in via di definizione, da parte della Giunta per il regolamento. Dopo di che si potrà discutere.

Quindi la mia, signor Presidente, è una proposta sull'ordine dei lavori, che nasce da esigenze molto pratiche e molto concrete, che ci sembrano di logico ed elementare buon senso.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, prima di dare la parola al relatore, onorevole Segni, che le risponderà, vorrei dire ciò che mi compete precisare in ordine alle sue richieste. Innanzi tutto i documenti in discussione sono a disposizione di tutti i colleghi interessati ad averli. È certo che né il Presidente, né l'Ufficio di Presidenza, né la Giunta per il regolamento possono obbligare i colleghi che non abbiano interesse a consultare i documenti in questione a ritirarli. Comunque, questi sono a disposizione in aula.

Quanto poi al fatto che la Giunta, come lei ha detto, non abbia concluso i suoi lavori, io speravo che lei lo apprezzasse, in quanto non è che la Giunta non abbia concluso il proprio lavoro, quanto che si è preferito rinviare alcune decisioni, mantenendo aperte talune questioni, riservandosi di valutare le risultanze del dibattito in aula. Prima del voto, la Giunta si riunirà nuovamente, e pertanto il voto sul testo che la Giunta elaborerà sulla base del dibattito si avrà successivamente. Sui principi si voterà come è stato fatto in precedenza.

Quanto alle questioni specifiche, do la parola all'onorevole Segni.

MARIOTTO SEGNI, Relatore. Su un punto devo fare ammenda, accontentando subito l'onorevole Rutelli. Ho infatti ommesso di leggere una vera e propria proposta formulata dalla Giunta, che riguarda la riformulazione del comma 6 dell'articolo 39 del regolamento, cioè uno dei punti più importanti. Nell'ultimo periodo del comma in questione, infatti, le parole: «fino al doppio, limitatamente ad un oratore per ciascun Gruppo», vengono sostituite dalle seguenti: «per uno o più oratori

per Gruppo»; e le parole: «previsto dal primo comma», vengono sostituite dalle parole: «degli interventi». Il periodo risulta dunque così formulato, nel suo complesso: «È in ogni caso in facoltà del Presidente della Camera di aumentare, per uno o più oratori per Gruppo, il termine degli interventi se la particolare importanza degli argomenti in discussione lo richieda».

Su qualche altro punto non ho dato conto di formulazioni letterali elaborate dalla Giunta, ma è come se l'avessi fatto: quando, ad esempio, ho detto che la Giunta intende spostare il termine per l'iscrizione nella discussione da 24 ore ad un'ora prima della discussione, anche se non ho fatto riferimento ad una formulazione testuale, ho espresso un concetto abbastanza chiaro. Analoga linea ho seguito per tutti gli altri punti, tranne per due punti specifici, in ordine ai quali la Giunta si è riservata di approfondire le proprie valutazioni e non è quindi ancora pervenuta ad una conclusione univoca.

In conclusione, su molti punti vi è una proposta formulata in modo testuale o comunque delineata in modo abbastanza chiaro sul piano concettuale, mentre su altri sono stati espressi solo orientamenti e indirizzi, per altro lasciando spazio per eventuali suggerimenti provenienti dall'Assemblea. In tali condizioni, non comprendo per quale motivo non si debba iniziare la discussione. Mi sembra anzi che l'atteggiamento assunto dalla Giunta sia di grande apertura e di grande correttezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori: immagino per intervenire nella discussione di merito. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Preliminarmente debbo confessare, Presidente, che, per esprimermi con grande chiarezza, se la discussione si protraesse oltre questa seduta, io preferirei intervenire, vista la complessità della materia (come sa bene anche chi vi ha posto mano), dopo aver avuto modo di meglio comprendere le

proposte della Giunta. Pur nell'estrema chiarezza del collega Segni, voglio infatti sottolineare che una cosa è un testo scritto su cui si può operare una meditata riflessione e gli opportuni raffronti, mentre altra cosa è una valutazione riferita oralmente nel corso del dibattito. Ribadisco dunque il mio intendimento di intervenire nella discussione sul documento II, n. 19; se la discussione si dovesse concludere questa sera, interverrò questa sera; in caso diverso, chiedo la cortesia di poter riflettere, avendo il supporto di dati scritti e non soltanto enunciati. Se me lo consente, Presidente, rivolgo questo quesito alla Presidenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, noi deputati del gruppo del MSI-destra nazionale non abbiamo nulla da obiettare circa la correttezza e la chiarezza del relatore, onorevole Segni. Abbiamo però anche noi appreso di una proposta di modifica formulata oralmente: di essa siamo forse riusciti a cogliere non già il senso, ma semplicemente il dato letterale. Avremmo dunque anche noi bisogno di riflettere, in modo che l'intervento che svolgeremo, sia pure breve, sia idoneo a completare il nostro pensiero, sulla base di una valutazione dei punti su cui si è manifestato l'atteggiamento di apertura da parte della Giunta. In tal modo, d'altra parte, non si perderebbe affatto tempo ma si affretterebbe l'iter della proposta di modifica in esame: avendo la possibilità di svolgere un intervento più meditato, infatti, noi potremmo essere più chiari e meglio compresi dal relatore, e quest'ultimo sarà meglio in grado di specificare se intende recepire o meno le nostre osservazioni.

PRESIDENTE. Per la verità, onorevoli colleghi, era stato stabilito che questa sera, dopo la replica del relatore onorevole Segni, si svolgesse almeno la discussione sui principi emendativi relativi alle proposte di modifica contenute nel docu-

mento II n. 19, che investe un grande numero di articoli del regolamento. Tale documento può apparire il più semplice, per le materie che affronta, ma in realtà esso è molto complesso proprio per il numero degli articoli coinvolti. Mi rendo, quindi, ben conto delle perplessità che i colleghi possono avere nell'affrontare un simile dibattito; tuttavia, poiché sono solo le 19,20, credo che potremmo utilmente impiegare il tempo ancora a nostra disposizione, almeno fino ad una certa ora, per svolgere la discussione sulle linee generali.

Su questo, però, riterrei opportuno ascoltare il parere del relatore e, eventualmente, di qualche membro della Giunta per il regolamento.

MARIOTTO SEGNI, Relatore. Sono perfettamente d'accordo, signor Presidente. Comprendo la richiesta avanzata da alcuni colleghi di avere a disposizione, prima della chiusura della discussione generale, un testo scritto delle risposte per poterle valutare con calma. La richiesta mi sembra giusta, però credo anche che alcune proposte siano state formulate in termini abbastanza chiari e che siano state anche comprese. Non vedo perché, quindi, non dovremmo intanto iniziare la discussione, se, ovviamente, vi è qualcosa da dire, e credo francamente che vi sia.

Tra l'altro, signor Presidente, alcune delle argomentazioni da me richiamate non sono nuove ma rappresentano risposte, in buona parte positive, a richieste che sono state avanzate proprio dai gruppi maggiormente interessati al dibattito. In questo senso mi sembra che esse possano essere immediatamente discusse, senza con ciò voler chiudere questa sera la discussione e riservandoci, quindi, un approfondimento al momento in cui i colleghi avranno avuto la possibilità di valutare le proposte in un testo scritto o comunque abbiano avuto un po' di tempo per esaminarle meglio.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Mi rendo conto che vi possono essere difficoltà ad intervenire su proposte di modifica riguardanti molti articoli del regolamento; per altro questa fase della discussione è particolarmente dedicata, diciamo, a quanti hanno presentato proposte emendative, e credo, quindi, che i presentatori conoscano le loro proposte e siano in grado di illustrarle. Il relatore, onorevole Segni, ha già indicato quale sia l'orientamento della Giunta: non vedo, dunque, quali altre particolari difficoltà vi siano per avviare la seconda fase della discussione.

PRESIDENTE. Anche alla luce di questi ultimi interventi, insisterei, onorevole Teodori, perché lei intervenisse questa sera nella discussione.

MASSIMO TEODORI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

MASSIMO TEODORI. Lei è *domina* in questo campo, signora Presidente, e quindi svolgerò ora il mio intervento, con i limiti ed i vincoli però, che possono derivare dalla comprensione acquisita con il semplice ascolto, anche se attento e su materia ripetutamente trattata, delle parole del relatore.

Debbo aggiungere che non ci rendiamo conto in maniera analitica di che cosa esattamente significhi l'accettazione o il rifiuto dei principi, cioè in che misura tali principi vengano poi tradotti. Qui, infatti, non vi è stato un pronunciamento preciso (cioè in termini di sì, no o forse) sui singoli emendamenti, sulla lettera delle singole proposte, ma si è fatto riferimento a principi che in parte raccolgono un complesso di emendamenti. Anche per questo, dunque, è molto difficile esprimersi al riguardo. Comunque, procedendo nell'ordine indicato dal relatore, devo dire che siamo soddisfatti per l'accettazione della proposta di consentire le iscrizioni a parlare dopo l'inizio della discussione. Si tratta di una proposta che noi, insieme ad altri colleghi, avevamo avanzato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. Un'ora prima e non dopo l'inizio della discussione, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Sì, si tratta di un'ora prima. È stato un *lapsus*. È l'imprecisione connessa ad un intervento di questo tipo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. L'imprecisione è dovuta al fatto di non aver ricevuto in tempo un testo scritto.

FRANCESCO RUTELLI. Dobbiamo ricordare a memoria.

MASSIMO TEODORI. Su questo punto, ripeto, siamo soddisfatti.

Per quanto riguarda la durata degli interventi (si tratta della casistica riassunta, mi pare, nel secondo principio), siamo soddisfatti con riferimento alla nostra richiesta della estensione degli interventi, se ben comprendo, senza limiti di tempo e a più oratori, pur nell'ambito della discrezionalità del Presidente, rispetto ai risultati della Commissione inquirente e delle Commissioni d'inchiesta; cioè, se ho ben capito, ripeto, senza limiti e per più oratori, nella discrezionalità del Presidente.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. Sì.

MASSIMO TEODORI. Uno o più. Ciò rientrava nelle nostre richieste, anche se mi sembra che la Giunta abbia introdotto o rafforzato, in questo gruppo di emendamenti e anche in altri, la discrezionalità del Presidente. Mi pare di aver percepito l'introduzione o il rafforzamento di detto principio già introdotto in alcune modifiche.

Devo fare un'osservazione di carattere generale che riguarda non tanto questo punto quanto il principio in generale. Sappiamo bene che in questi anni di vicende regolamentari ci sono state interpretazioni del regolamento che, non solo a nostro avviso, hanno stravolto il regola-

mento stesso. Anche oggi, direi, ne abbiamo avuto un esempio su cui non voglio tornare, ma per la prima volta nella storia del Parlamento, credo, è stata data una interpretazione per cui esistono due tipi di richiamo al regolamento: il primo riguardante le questioni in discussione, il secondo concernente altre questioni sollevate in aula.

Abbiamo visto che le interpretazioni regolamentari, in questa Camera, vanno molto al di là della lettera del regolamento. Purtroppo non siamo di fronte allo *Speaker* inglese, il quale ha facoltà discrezionali amplissime, e credo che in quella tradizione, in quel patrimonio, in quello stile e in quel tipo di parlamento quella discrezionalità probabilmente funziona perfettamente con una grande sensibilità dei diritti dei singoli parlamentari, delle minoranze e via di seguito. Quindi, in linea di principio, devo dire che noi, molto affezionati al Parlamento e alla Costituzione, non siamo contrari alla discrezionalità, ma sappiamo che storicamente in Parlamento, in questa Camera soprattutto, dal 1979 ad oggi c'è stata una discrezionalità maggiore rispetto a quella esistente allorché era espressamente richiamata dal regolamento. In sostanza, ci sono state interpretazioni antiregolamentari che sono andate ben al di là della discrezionalità.

Si potrebbe dire che quella da me descritta non è una situazione storica, ma una situazione contestata soltanto dai radicali; ebbene, è noto che, soprattutto in termini di discrezionalità, il problema del *consensus* è fondamentale. Cioè, si accettano le regole della discrezionalità in presenza del consenso generale, da parte di tutti coloro i quali devono accettare o devono seguire le regole rimesse alla stessa discrezionalità.

Se ci è consentito esprimere un consiglio e un suggerimento alla Giunta per il regolamento, in questo caso come in tanti altri, perché non passare dalla discrezionalità ad una norma bene individuata? Riflettete, colleghi della Giunta, se per un attimo volete tenere conto della discussione reale, sul carattere che ha la discre-

zionalità nel contesto e nella tradizione della Camera, del Parlamento, che purtroppo non è la Camera dei Comuni.

Prima di chiudere questa parentesi incidentale, che vale per tutto un complesso di problemi, vorrei auspicare che, là dove è possibile, invece della discrezionalità si preveda una norma che non dia luogo ad interpretazioni di carattere contraddittorio ed ambivalente in una architettura che è piena di incertezze che offrono la possibilità di interpretazioni ambigue.

Passando oltre, devo dire che mi pare d'aver capito che tutte le indicazioni che, sotto forma di emendamenti, provenivano dal nostro ma anche da altri gruppi sulla deroga ai limiti di tempo nella discussione di carattere generale su materie di rilevanza costituzionale (noi indicavamo anche le questioni relative ai referendum e quelle riguardanti i diritti civili dei cittadini) hanno ricevuto un parere contrario da parte della Giunta. (*Interruzione del relatore Segni*). Chiedo scusa se dialoghiamo, ma ...

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. Questa discrezionalità che è data al Presidente, in fondo si può estendere a vari campi. Quindi può comprendere anche casi ...

PRESIDENTE. Onorevole Segni, vorremmo ascoltare anche noi, la prego quindi di servirsi del microfono.

MASSIMO TEODORI. Credo, signor Presidente, che questa forma di intervento un po' atipica sia dovuta anche alla necessità di discutere effettivamente.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Posso parlare, allora?

PRESIDENTE. Prego, anche se questa non è la prassi normale.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. Certo, non è molto ortodosso. Comunque questo tipo di intervento a braccio rende forse la discussione più vivace, anche se non è del tutto ortodosso.

FRANCO BASSANINI. È costume britannico: alla Camera dei comuni si fa così!

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. Si fa così, benissimo.

Riassumo, allora, per i colleghi che per caso fossero interessati. L'onorevole Teodori chiede se l'esigenza di allargare i tempi sia stata valutata dalla Giunta positivamente non solo per i casi di relazioni della Commissione inquirente e delle Commissioni di inchiesta, ma anche per altri casi indicati dal gruppo radicale, vedi per esempio leggi sottoposte a referendum...

MASSIMO TEODORI. Non soltanto noi, ma anche altri gruppi. Parlavamo anche di leggi di rilevanza costituzionale.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. ... e leggi di rilevanza costituzionale.

MASSIMO TEODORI. Ed anche di leggi sui diritti dei cittadini.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. Non abbiamo preso una decisione su questo, anche se devo dire che personalmente ho espresso un parere negativo per quanto riguarda, ad esempio, le leggi sottoposte a referendum.

Il punto conclusivo, comunque, è che la proposta della Giunta, dando al Presidente il potere discrezionale di ampliare i termini sia per quanto riguarda i tempi, sia per quanto riguarda il numero degli oratori per ciascun gruppo in casi di particolare importanza, può estendersi anche a questi casi, evidentemente; casi che, però, non sono preventivamente ed esplicitamente compresi tra quelli per i quali è prevista la proroga dei termini in maniera automatica.

MASSIMO TEODORI. Desidero davvero ringraziare il collega Segni per la sua grande cortesia. Ci comprendiamo, mi sembra; forse questa forma di discussione parlamentare dovrebbe essere introdotta.

Credo di aver capito che la discreziona-

lità del Presidente verte su tutta la materia; non vengono cioè indicati casi precisi per l'applicazione delle deroghe; esiste una discrezionalità generale.

Vorrei osservare a questo punto, proseguendo la linea di discussione di poc'anzi, che affidarsi alla discrezionalità invece che al diritto costituisce un passaggio; prevederla però all'interno di un regolamento che contiene norme precise o almeno principi, senza stabilire criteri per la discrezionalità stessa, non mi pare che sia una linea di certezza del diritto, diciamo così. Io sono contrario ad affidare nella nostra Camera tutti i problemi alla discrezionalità della Presidenza: anche ove si voglia introdurre questo tipo di discrezionalità, occorre a mio avviso indicare le materie o i casi in cui si può esercitare. Occorre un criterio, perché altrimenti la discrezionalità si trasformerebbe in arbitrio.

Da quanto ho capito in merito alla norma che verrebbe proposta in questo secondo principio sull'aumento della durata degli interventi, mi pare che l'osservazione che ho fatto sia pertinente. Facciamo in modo che questa discrezionalità non sia arbitrio, indicando regole che diano certezza.

Il principio n. 3 è quello che propone di elevare la durata degli interventi sulle questioni incidentali. In proposito vorrei richiamare quanto in precedenza abbiamo osservato, e cioè che probabilmente la riduzione da 15 a 5 minuti sui richiami all'ordine dei lavori e via di seguito è anche accettabile, ma nel caso specifico del richiamo al regolamento, che è una delle tre ipotesi previste dall'articolo 41 del regolamento, riteniamo che ci possano essere casi in cui argomentazioni analitiche e complesse implicino un tempo che va al di là dei 5 minuti. Pertanto, fermo restando il termine di 5 minuti per gli altri richiami, non mi sembra che se si eleva tale termine a 10 minuti per richiami al regolamento la funzionalità dei lavori dell'Assemblea possa subire un grave danno.

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. Signor Pre-

sidente, continuando in questa forma di dibattito poco ortodossa, mi consenta di fornire all'onorevole Teodori un ulteriore chiarimento.

Su questo specifico problema, che ha anch'esso un suo fondamento, lo riconosco, voglio ricordare all'onorevole Teodori la regola dell'articolo 45 che, proprio nei casi di discussione limitata, dà facoltà al Presidente, «se l'importanza della questione lo richiede, di dare la parola ad un oratore per ciascun Gruppo, oltre gli interventi che il Presidente stesso può eccezionalmente consentire».

Alla formulazione attualmente vigente dell'articolo 45, che ho appena letto, si aggiungerà, se la Camera lo approverà, secondo la proposta della Giunta per il regolamento, un ultimo inciso, che recita: «e di aumentare i termini previsti per la durata degli interventi». In sostanza, viene previsto un ulteriore allargamento del potere del Presidente di derogare anche a questo termine di 5 minuti, proprio perché ci si è resi conto che anche una questione incidentale o regolamentare può avere un'importanza tale da richiedere un tempo maggiore.

Quindi, lo strumento non è condiviso dall'onorevole Teodori, contrario forse ad una eccessiva discrezionalità, ma l'esigenza è sentita, tanto che si è predisposto un apposito rimedio.

MASSIMO TEODORI. Per l'appunto, vale per questa cortese precisazione il discorso generale sulla discrezionalità.

Siamo favorevoli al principio n. 4, in cui si elimina questa volta, e non si introduce, la discrezionalità del Presidente nel concedere la parola agli oratori dissenzienti dal proprio gruppo, trasformando quella che era una discrezionalità in una tassatività: «concede» invece di «può concedere», così come recitava il nostro emendamento.

Il principio n. 5 prevede che per i progetti di legge vertenti su determinate materie operi di diritto l'ampliamento della discussione sulle linee generali e stabilisce che, negli altri casi, vi sia una riduzione dei *quorum* e dei termini per la

richiesta di ampliamento della discussione stessa. Mi pare che in questo caso la Giunta si sia dichiarata favorevole alla riduzione dei termini per la richiesta, ma non a quella dei *quorum*.

Se ricordo bene, si chiedeva di ridurre il *quorum* da 20 a 10 e sinceramente penso che sia un'illusione pensare che lasciando un *quorum* elevato si introduca in realtà una limitazione. Al limite, invece, si crea proprio un ingolfamento, perché succede quello che è accaduto in questi anni: i gruppi di minoranza più piccoli che hanno interesse ad avanzare certe richieste istituiscono un cartello tecnico permanente e depositano una volta per tutte i documenti necessari alla richiesta, in modo da tutelarsi di fronte alle varie evenienze. In una tale situazione, che si tratti di un *quorum* di 20 o di 10 non fa nessuna differenza. Anzi, c'è una differenza: se il *quorum* è 10, certe richieste possono essere fatte immediatamente, se è 20 i piccoli gruppi predispongono per tempo gli strumenti necessari. Si tratta, come è successo spesso in questa legislatura, di una specie di patto di mutua assistenza, che può produrre un effetto contrario a quello desiderato, che sarebbe, se non sbaglio, l'autolimitazione.

Questa stessa osservazione vale anche per la richiesta dell'urgenza, di cui ci occuperemo in un altro momento: si tratta di misure che vengono sempre vanificate e invece rischiano di produrre effetti contrari a quelli sperati.

Il principio n. 6 riguarda un punto molto caro ad alcune parti, molto autorevoli, di questa Assemblea. Lo stabilire comunque che colui che ha illustrato un certo emendamento non possa poi fare su di esso la dichiarazione di voto significa introdurre una norma che veramente non ha nessun senso. Sappiamo benissimo (collegli comunisti, mi rivolgo a voi perché il problema riguarda i piccoli come i grandi gruppi) che gli emendamenti vengono in genere studiati e preparati da coloro che meglio conoscono la materia. E sappiamo benissimo, collega Segni, che molte volte ripetere in dichiarazione di

voto gli argomenti già portati in sede di illustrazione non è dovuto al desiderio di essere prolissi ma a un fatto funzionale: nel momento in cui vengono illustrati gli emendamenti, la Camera è normalmente vuota e quindi la dichiarazione di voto, che precede immediatamente la votazione, costituisce il momento giusto per comunicare davvero a tutta l'Assemblea quello che si vuole comunicare. Anzi, tante volte la dichiarazione di voto serve ad informare i colleghi di quello che si sta per votare.

Pertanto, impedire una cosa del genere al deputato che ha preparato l'emendamento; impedirgli di comunicare all'Assemblea l'argomento su cui sta per votare mi sembra che dia corpo ad una misura frutto, mi si consenta, di fiscalismo stupido. In pratica, sappiamo che la dichiarazione di voto la farà un altro deputato e così da un lato non si risparmieranno certo quei cinque minuti e dall'altro si impedirà alle persone che meglio hanno approfondito la materia e hanno preparato l'emendamento di comunicare all'Assemblea le loro argomentazioni. In altri casi, si ricorrerà ad un altro stratagemma: l'illustrazione degli emendamenti sarà fatta da un collega e colui che li ha preparati farà la dichiarazione di voto.

Dunque, questo principio n. 6, che, come ho detto, è molto caro a parti autorevoli di questa Assemblea, tende ad introdurre uno sbarramento che non ha ragion d'essere, tanto meno nel senso della funzionalità.

Il principio n. 7, onorevole Segni, a quanto mi par di capire, registra una risposta negativa sulla riduzione dei *quorum* per la presentazione di emendamenti, subemendamenti ed ordini del giorno...

MARIOTTO SEGNI, *Relatore*. L'argomento è aperto, soprattutto per il punto dei tre deputati in Commissione.

MASSIMO TEODORI. È aperto, è aperto per quanto riguarda la Commissione:

questo è uno dei punti cruciali, perché riguarda il diritto del deputato che molte volte si trova isolato, o perché è l'unico rappresentante di un determinato gruppo in quella Commissione, o perché è solo a portare avanti una battaglia. Il diritto del deputato va tutelato al massimo!

Ecco le mie osservazioni, formulate a braccio, come suol dirsi; quanto alle proposte autonome relative ai discorsi scritti, noi avevamo proposto un contenimento al riguardo, con lo stesso spirito con il quale voi avete proposto la riduzione degli interventi: ma se davvero tutti gli interventi possono essere pronunciati leggendo un testo scritto, questo rischia di risultare un Parlamento in cui ci si inviano pezzi di carta che, anche se uno li legge, non necessariamente li scrive e, quindi, facciamo attenzione allo stile perché questo poi diventa anche sostanza. Consentire la lettura di discorsi scritti che possono essere stati predisposti da qualche esperto per l'oratore che ne dà lettura è una strada assai pericolosa. Ecco quanto volevo osservare.

Concludo ribadendo quanto più volte ripetuto nelle discussioni di questi giorni: le nostre osservazioni, per non dire le nostre azioni e le nostre battaglie, vanno soprattutto a tutela dei parlamentari e quindi della Camera; vanno a tutela non del gruppo radicale, o della minoranza, o delle minoranze, bensì del prestigio dell'istituzione, della Camera nel suo complesso e dell'articolo 67 della Costituzione che ancora una volta voglio qui richiamare; fino a quando non sarà emendato od abrogato, è nell'ambito di esso che questa Camera deve muoversi: ogni parlamentare non è che il rappresentante della nazione, senza vincoli di mandato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Grazie, signor Presidente: spero di portar via poco tempo, soprattutto dopo l'intervento del collega

Teodori ed i chiarimenti che l'onorevole Segni ha voluto dargli.

Mi sia consentito partire proprio da questo scambio di idee che tra loro è intercorso, per porre una questione generale. Il terzo comma dell'articolo 16 del nostro regolamento, recita: «La Giunta propone all'Assemblea le modificazioni e le aggiunte al Regolamento che l'esperienza dimostri necessarie». Mi pare che non è stata semplicemente la casualità, o la cortesia dell'onorevole Segni, a spingerlo ad integrare, spiegandola, una serie di punti richiamati dal collega Teodori: l'onorevole Segni è stato costretto, diciamo così, ad intervenire, precisare e chiarire il senso dei vari principi che la Giunta ci ha sottoposto.

Ora, non so quanto questa prassi che la Camera ha adottato, e che noi stiamo seguendo anche in questa legislatura, corrisponda al citato terzo comma dell'articolo 16 del nostro regolamento. Trovo abbastanza strana la procedura per cui si chiama la Camera a votare su principi, che sono appunto dichiarazioni molto generali, sul senso complessivo di una modifica che si vuole apportare, mentre noi sappiamo che singole parole o anche virgole possono modificare di molto il senso di una norma procedurale, soprattutto quando si tratta di regolamenti.

Voglio richiamare l'attenzione della Presidenza e della Giunta per il regolamento sulla possibilità di disciplinare in altro modo i criteri di voto per quanto riguarda le modifiche del regolamento. Mi chiedo se non sia il caso di ritoccare profondamente i criteri relativi alla votazione delle norme che disciplinano la produzione legislativa.

Rilevo questo aspetto, perché gli *interna corporis* sono ovviamente alla base del modo di legiferare e, quindi, modificare l'impostazione procedurale attiene al cuore del processo legislativo, ancor prima che al merito degli argomenti affrontati dalla Camera.

Credo che lo scambio di idee testé avvenuto tra l'onorevole Segni e l'onorevole Teodori confermi questa perplessità che ho avanzato a nome di democrazia prole-

taria. Noi non possiamo procedere votando principi, bensì dobbiamo essere chiamati a votare su articoli, commi, emendamenti, nel testo che sarà poi varato. In caso contrario, la Giunta per il regolamento assume un potere che va oltre la previsione del regolamento della Camera e ben oltre quanto può essere affidato alla competenza di un comitato di saggi. Se un'Assemblea è sovrana ed autonoma, queste sue prerogative si misurano nel modo in cui ne è disciplinato il funzionamento.

Fatta questa considerazione di ordine generale, voglio soffermarmi molto rapidamente sui principi emendativi che la Giunta per il regolamento ci propone. Una prima riflessione attiene al fatto che va dato atto alla Giunta, ed io voglio farlo, di aver compiuto uno sforzo per accogliere una serie di suggerimenti, di proposte, di preoccupazioni che democrazia proletaria, ed anche altri gruppi, avevano avanzato.

Io voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sui punti cui noi teniamo in modo particolare. Per quanto riguarda il principio n. 1, credo che la previsione del termine di un'ora prima dell'inizio della discussione non accolga la nostra istanza, condivisa dai colleghi radicali. Noi diciamo che, se il Parlamento è sede di dibattito e di discussione, limitare la possibilità di iscrizione a parlare ad un'ora prima dell'inizio del dibattito non coglie la sostanza della nostra proposta. Il problema centrale del Parlamento, infatti, è l'ascolto, la discussione, la comprensione delle ragioni degli altri.

Noi non siamo più davanti ad un Parlamento di natura ottocentesca, come ho avuto modo di dire in sede di discussione sulle linee generali, ed io non voglio esaltare, quindi, il Parlamento come luogo della ragione che si forma tra i notabili espressi da una base elettorale ristretta, ma credo sia doveroso mantenere un carattere del Parlamento che consenta ai diversi gruppi politici, che rappresentano interessi differenti o divergenti opzioni ideali e politiche, di illustrare le ragioni di una proposta legislativa o emendativa.

Vi è certo un problema di organizzazione complessiva dei lavori della Camera e di programmazione degli stessi, ma, nel momento in cui ci avviamo ad introdurre il contingentamento dei tempi, credo che sia opportuno e saggio dare la possibilità di iscriversi anche nel corso della discussione generale. Altrimenti dobbiamo ritenere che tutto quanto ci diciamo nell'aula è scontato, ma allora vuol dire passare da un Parlamento ad uno strumento che comunica con l'esterno attraverso il linguaggio scritto. È una scelta, quella di delimitare le discussioni generali (non mi vergognerei di sostenere una tesi simile o di ascoltarla), però bisogna avere il coraggio di dichiarare che si ha l'intenzione di attuare una riforma così radicale la quale però contraddirebbe con la funzione stessa del Parlamento. Chiedo perciò alla Giunta di compiere un ulteriore sforzo di riflessione al fine di accogliere in maniera più completa le nostre proposte. Non mi dilungo molto sulle altre considerazioni da fare, in quanto l'onorevole Teodori ha esposto in maniera molto chiara il problema connesso alla discrezionalità del Presidente di concedere l'ampliamento degli interventi, sia per quanto attiene alla durata degli stessi sia per quanto concerne la possibilità di far intervenire nella discussione numerosi oratori.

Desiderei richiamare l'attenzione della Giunta sugli emendamenti che abbiamo presentato. Noi abbiamo eretto a parametro quanto deciso dalla Commissione Bozzi per definire quando una discussione deve ritenersi ampliata, cioè non sottostare al vincolo del contingentamento, così come si prevede negli articoli 39 e seguenti. Ritengo che tale criterio sia oggettivo, ed in questo modo non lasceremo nelle mani della Presidenza una discrezionalità così ampia che non può che sconfinare nell'arbitrio. Anche su questo punto non credo che lo sforzo compiuto dalla Giunta (apprezzabile perché, se non altro, si è resa conto di non poter considerare il problema alla stregua di una esigenza stravagante di gruppi minoritari dell'opposizione) di venire incontro alla

proposta da noi avanzata sia stato sufficiente. Vi sono una serie di materie che, prese a criterio per differenziare il bicameralismo, possono a maggior ragione essere prese come parametro per creare questo ulteriore spazio di discussione e per non sottoporre materie importanti allo strangolamento del contingentamento dei tempi.

Un'altra questione sulla quale vorrei soffermarmi concerne gli oratori dissenzienti. Mi sembra che su questo punto vi sia un atteggiamento positivo della Giunta, però non posso che richiamarmi a quanto dicevo prima in relazione al terzo comma dell'articolo 16 del regolamento. Onorevole Segni, qui si tratta di esaminare in concreto la proposta della Giunta in quanto, anche se sono persuaso che lei abbia preso atto dell'importanza di garantire l'espressione del dissenso, se lasciamo alla Presidenza della Camera il compito di distinguere quando si è in presenza o meno dell'ostruzionismo, di fatto concediamo uno strumento molto ampio alla Presidenza stessa, soprattutto in materia che dovrebbe vedere garantito il diritto dei singoli parlamentari ad esprimere il proprio dissenso. Questo diritto deve essere garantito al limite anche per porre in essere un ostruzionismo non deciso a livello di gruppo. Attenuare la possibilità del ricorso a quest'arma non è a mio giudizio opportuno, in quanto anche i singoli deputati possono porre in evidenza un determinato problema. Si è sempre sostenuto che l'ostruzionismo può essere battuto in termini regolamentari; serve però, a chi vuole porlo in essere, per richiamare l'attenzione del paese. Vi possono essere singoli deputati che vogliono richiamare l'attenzione su alcuni problemi, in dissenso dall'orientamento maggioritario del proprio gruppo. Credo invece che su questo dovremmo avere una norma stringente, una regola che non lasci margini di discrezionalità alla Presidenza.

Non mi dilungo sul principio n. 5. Noi chiediamo l'abbassamento dei *quorum* per non essere costretti a ricorrere ai cosiddetti accordi tecnici tra i vari gruppi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

ma anche per poter accedere a strumenti regolamentari utilizzati dai gruppi maggiori. Penso che i gruppi debbano stare su un piede di parità e non essere discriminati nella gestione e ai fini della costruzione dell'ordine del giorno, nella possibilità quindi di determinare l'iter delle leggi.

So che la Presidenza tiene molto al principio n. 6; mi rendo conto che in una Camera che funzionasse diversamente da come funziona la nostra (con i deputati che vengono in aula solo per votare) la dichiarazione di voto del presentatore di un emendamento non sarebbe un fatto negativo, anzi aiuterebbe nella comprensione. Comunque, di questo il mio gruppo non ha fatto una questione di principio; evidentemente bisognerà ricorrere ad un sotterfugio e chiedere ad un collega di gruppo di assumersi l'onere della dichiarazione di voto.

Sul principio n. 7 mi pare che vi sia un assenso con riserva da parte della Giunta. Credo che, soprattutto nei lavori di Commissione, l'apporto del singolo deputato possa essere molto importante, per cui accogliere i nostri emendamenti sarebbe un'opera di saggezza. Non posso che essere favorevole all'emendamento 86.7, che dà la possibilità a chi ha presentato un emendamento di spiegare i motivi del ritiro. Mi pare che questo sia un atto dovuto.

Non posso che ribadire il nostro giudizio favorevole sul modo in cui la Giunta ha lavorato rispetto a questi principi, presentati in relazione al documento II, n. 19; anche se, come ho cercato di spiegare, su una serie di questioni rimaniamo lontani come posizioni. Mi auguro che la Giunta voglia considerare con la dovuta attenzione quanto ho detto sull'articolo 16, comma 3, al fine di modificare la procedura di revisione del nostro regolamento, per rivedere il sistema di votazione per principi che non ci dà la possibilità di intervenire nel merito, nella stesura definitiva delle nuove norme che si vogliono introdurre.

PRESIDENTE. Data l'ora, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

In attesa che la Conferenza dei presidenti di gruppo termini i suoi lavori, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 20,
è ripresa alle 20,30.**

PRESIDENTE. Comunico che la riunione della Conferenza dei capigruppo è terminata ed è stata aggiornata a lunedì prossimo, 12 maggio 1986, alle 17.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione.**

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta alla interrogazione n. 4-14294, che, insieme al collega Aloï, ho presentato il 13 marzo 1985 in relazione a lavori iniziati nel castello aragonese di Reggio Calabria. Si dà il caso che il 13 marzo mettevamo in guardia coloro i quali avevano disposto tali lavori circa la possibilità del verificarsi di guai ai danni di questo insigne monumento. Purtroppo le nostre previsioni si sono rivelate esatte perché nella mattinata di oggi una parte del castello aragonese è crollata.

Poiché in quella interrogazione chiedevamo al Governo di rispondere sulle condizioni in base alle quali tali lavori erano stati progettati dal Ministero dei beni culturali (lavori che dovevano portare ad una sorta di riagibilità del castello e che, a nostro giudizio, sono stati condotti senza alcuna cautela), mi permetto di sollecitare la risposta a tale interrogazione.

Questa è l'occasione in cui il Governo potrà fare chiarezza sulle persone, enti o organi dello Stato a cui è riconducibile la responsabilità di un fatto gravissimo, che ha allarmato la cittadinanza di Reggio Calabria che, essendo terremotata, è affezionatissima a questo monumento insi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

gne, uno dei pochi sopravvissuti alla serie dei terremoti e alle vicende del tempo. Purtroppo non è sopravvissuto nella sua interezza alla faciloneria progettuale di quanti hanno disposto lavori di presunto restauro in modo tale che si è prodotto il crollo di una parte del castello.

Mi rivolgo quindi alla cortesia del Presidente per sollecitare la risposta a questa interrogazione, che è stata pubblicata nel *Resoconto sommario* del 13 marzo 1985.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo a dare una risposta puntuale alla sua interrogazione. Saranno inoltre fatte presenti le argomentazioni da lei svolte questa sera nel chiedere risposta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 8 maggio 1986, alle 16,30.

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del

divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia (3703).

— *Relatore:* Vernola.

S. 1757. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 77, concernente effettuazione di analisi cliniche e direzione dei laboratori di analisi pubblici e privati da parte dei laureati in medicina e chirurgia (*approvato dal Senato*) (3704).

— *Relatore:* Vincenzi.

S. 1726. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione (*approvato dal Senato*) (3708).

— *Relatore:* Alibrandi.

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1986, n. 123, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (3715).

— *Relatore:* Pasqualin.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1726. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione (*approvato dal Senato*) (3708).

— *Relatore:* Lodigiani.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premessi che le agitazioni dei produttori agricoli in corso nel foggiano, a Trinitapoli, e in altre parti del territorio nazionale, in conseguenza del divieto di vendita di verdure a foglia deciso dal ministro dopo la catastrofe di Chernobyl, dimostra lo stato di grave disagio degli agricoltori, già penalizzati dalla crisi del settore: crisi che, per mancanza di interventi organici, assume sempre più i caratteri della irreversibilità;

ritenuta l'esigenza di evitare il collasso delle aziende agricole, che inciderebbe peraltro su tutta la economia nazionale, con interventi a favore dei produttori danneggiati;

impegna il Governo

ad immediati interventi straordinari idonei a fronteggiare la crisi determinata dai provvedimenti conseguenti alla catastrofe di Chernobyl.

(7-00286) « AGOSTINACCHIO, BERSELLI, CARADONNA ».

La II Commissione,

considerato che gli articoli 24 e 25 della legge n. 816 del 1985, relativa allo status degli amministratori locali, hanno dato luogo, nella loro attuazione, a interpretazioni contrastanti;

nel ribadire che la volontà del legislatore, come risulta dal dibattito svoltosi in sede di approvazione, era quella di estendere l'accesso alla visione dei provvedimenti anche istruttori, sia degli amministratori che dei cittadini, e non già di abrogare la legge 9 giugno 1947, n. 530, il decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 1983 e il TULCP del 1934, n. 383 che disciplinano il rilascio di copie degli atti deliberativi, in quanto, come si evince dalla norma e dallo spirito della legge, l'intenzione era quella di ampliare i diritti già concessi e non di abrogare altre norme al di fuori di quelle espressamente previste dall'articolo 28 della stessa legge n. 816 del 1985;

impegna il Governo

ad indirizzare agli organi periferici dello Stato precise direttive che obblighino i medesimi alla interpretazione di cui alle premesse.

(7-00287) « PETROCELLI, GUALANDI, CONTI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COMINATO, RIDI, GRADI, GROTTOLA, CIANCIO, PROIETTI, CANNELONGA, RICCARDI, MANCA NICOLA, PERNICE, RONZANI, COLOMBINI E BENEVELLI.
— *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premesso che fra le finalità della legge 12 febbraio 1981, n. 17 (Piano integrativo delle ferrovie) c'è anche quella della eliminazione delle barriere architettoniche esistenti negli impianti fissi e nei mezzi rotabili, compresi i traghetti (articolo 1, lettera h);

rilevato che tale impegno doveva intervenire per sanare le inadempienze del Ministero che ha disatteso quanto previsto dagli articoli 19, 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384;

rilevato altresì, come il problema dell'inserimento nella vita attiva delle persone portatrici di *handicap*, ha avuto notevole rilievo anche nel Parlamento in sede di discussione delle leggi finanziarie 1986;

constatato che da quanto è dato conoscere agli interroganti, per quanto concerne il materiale rotabile, attualmente sono in circolazione ed in via sperimentale soltanto alcune carrozze e limitatamente alla linea Brescia-Venezia, mentre ne sono sprovviste tutte le linee di primario interesse, quali la Bologna-Venezia-Milano-Roma e tutte le linee del meridione e delle isole, mentre non si conosce lo stato degli impianti fissi e dei traghetti e sui servizi di aiuto agli handicappati o persone in difficoltà nelle stazioni -:

quali sono gli impegni assunti dal Ministero e precisamente se esiste un programma generale per eliminare tutte le barriere architettoniche esistenti negli impianti fissi e nel materiale rotabile in modo da dotare la rete principale delle

ferrovie di carrozze a piano ribassato adatte a portatori di *handicaps* o momentaneamente impediti;

quali sono le disponibilità dell'Ente ferrovie di accogliere la richiesta avanzata agli appositi uffici da parte di associazioni di handicappati, di inserire la circolazione di carrozze a piano ribassato sulla linea Bologna-Venezia in convogli fissi segnalandone la presenza nell'apposito orario ufficiale. (5-02526)

COMINATO, CIANCIO, PERNICE E RICCARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere -

premesso che da alcuni anni, la laguna di Caleri sita nel delta polesano ed appartenente al demanio marittimo si trova in gravissime condizioni a causa della mancanza di ricambio idrico, anche a causa di lavori eseguiti che hanno ristretto il varco esistente restringendolo da 75 metri agli attuali 4-5 metri;

rilevato come questo ampio specchio lagunare sia particolarmente adatto alla coltura di molluschi per cui esistono impianti di coltivazione di vongole, cozze, eccetera sui quali grava la minaccia delle morie per mancanza di ossigeno -:

se il Ministro è a conoscenza di questa situazione;

se, sì, quali sono le soluzioni adottate per ripristinare in tempi brevissimi il naturale ricambio idrico, dato l'avvicinarsi dei mesi caldi;

se ha preso provvedimenti per colpire gli eventuali responsabili di lavori, causa dei mali della laguna di Caleri. (5-02527)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

le organizzazioni sindacali CISL e CGIL del comprensorio di Casarano e la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

amministrazione comunale di Santa Cesarea Terme (Lecce) hanno denunciato l'assenza di valide motivazioni e di un minimo di trasparenza nel comportamento tenuto dal consigliere delegato della società Terme di Santa Cesarea (Lecce) e dell'EFIM nell'operazione di affidamento in fitto dell'albergo Palazzo;

le terme di Santa Cesarea e le sue strutture alberghiere sono parte insostituibile di un progetto di sviluppo del turismo nel Salento;

gli investimenti notevoli per ristrutturare l'albergo Palazzo rientrano nella volontà di incentivare un settore assai interessante per le prospettive che può aprire ai fini dell'occupazione soprattutto giovanile;

la decisione di cedere la gestione dell'albergo Palazzo non risponde certo ad esigenze economiche poiché il *deficit* di 55 milioni è largamente coperto dalle entrate per cure termali, tenuto conto che l'albergo possiede una propria clientela ed un proprio notevole avviamento;

già nel passato si tentò di affittare l'azienda albergo Palazzo con una gara che fu espletata cinque giorni prima della scadenza del bando;

la decisione di affittare l'albergo Palazzo con un contratto della durata di 9 anni a decorrere dal 1° giugno 1986, quando già le Commissioni bilancio ed igiene e sanità proseguono l'esame del testo unificato delle varie proposte di legge di riordino e di nuovo indirizzo delle società termali, non sembra rispondere a legittimi criteri di trasparenza amministrativa tenuta presente la seguente clausola inserita nei criteri di affidamento dell'albergo: « La Società concedente si riserva il diritto di procedere all'aggiudicazione con la massima discrezionalità prescindendo da valutazioni comparate tra offerte, dichiarandosi svincolata da ogni motivazione in ordine alla scelta » -;

quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle legittime aspettative dell'amministrazione comunale di

Santa Cesarea Terme e delle organizzazioni sindacali;

i criteri in base ai quali sono state scelte le ditte invitate alla gara;

i canoni di affitto offerti dalle singole ditte;

al di là del criterio della massima discrezionalità - che si traduce con il favore che si scambia tra « compagni » con i beni pubblici - quali sono state le motivazioni con cui si è aggiudicato l'appalto. (5-02528)

PEDRAZZI CIPOLLA, TAGLIABUE, BIANCHI BERETTA, ALBORGHETTI, LANFRANCHI CORDIOLI, ZANINI, BENEVELLI, TREBBI ALOARDI E BONETTI MATTINZOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'orientamento assunto dall'assessore alla sanità della regione Lombardia, dopo un incontro con i responsabili delle 99 USL, di raccomandare alle famiglie lombarde di vigilare affinché i bambini fino a otto anni non rimangano per troppe ore all'aperto ed evitino di giocare « con fango e nelle pozze »;

se è a conoscenza che tale orientamento si renderebbe necessario in quanto i servizi di monitoraggio della regione avrebbero rilevato una costante presenza nell'aria di radiazioni pari a 50-60 « picocurie » per metro cubo, mentre la situazione risulterebbe peggiore sul terreno, in particolare l'inquinamento radioattivo nelle acque, nell'erba, nella vegetazione presenterebbe livelli di radioattività alti, anche se ancora inferiore ai livelli di garanzia tollerabili;

se abbia acquisito i dati dello stato di « inquinamento radioattivo in Lombardia », nelle singole province della stessa, se ritenga di dover disporre ulteriori rilevazioni nell'aria e sul terreno ai fini di un controllo della corrispondenza dei dati finora disponibili per dare certezza e tranquillità alle popolazioni ovvero, se neces-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

sario, fornire indicazioni chiare che, senza diffondere allarmismo, siano in grado di assicurare ai cittadini lombardi conoscenze precise e norme di comportamento adeguate alle esigenze di tutela sanitaria.

(5-02529)

GROTTOLA, BERNARDI ANTONIO E MANCA NICOLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

l'indicazione degli *standard* mondiali dell'« Alta definizione » del segnale televisivo sarà uno dei temi all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria del CCIR (Comitato consultivo internazionale delle radiodiffusioni) che avrà inizio a Dubrovnic il prossimo 12 maggio 1986;

su tale scelta, di assoluto rilievo strategico per il futuro del sistema radio-televisivo, esistono posizioni contrastanti tra amministrazione delle poste, gestore e industrie manifatturiere del settore —:

quali linee intende portare e se nella loro definizione sono stati coinvolti tutti i soggetti variamente interessati in campo industriale e tecnologico;

se non ritenga urgente ed opportuno informare il Parlamento sulla politica di innovazione tecnologica nel settore dei servizi diffusivi.

(5-02530)

RICCARDI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

i trasportatori titolari di apposita autorizzazione per i « trasporti eccezionali » di blocchi di marmo, operanti nel comprensorio Apuo-Versiliese (province di Massa Carrara, Lucca e La Spezia) hanno deciso il fermo delle loro attività per l'impossibilità di assolvere correttamente al pagamento degli indennizzi dovuti per la usura delle strade; questa impossibilità è derivata dalle seguenti due ragioni: a) per una flessione nella domanda del trasporto di blocchi derivata da contingenti difficoltà del settore lapideo; b) dal formarsi, in conseguenza delle numerose

proroghe delle autorizzazioni, di un arretrato, che, nella situazione attuale, non trova, anche per le piccolissime dimensioni delle aziende, la disponibilità finanziaria per essere liquidato;

come è noto i veicoli in questione sono provvisti di autorizzazioni per « trasporti eccezionali » disciplinate dal decreto ministeriale del 23 gennaio 1984 e successive proroghe e che i proprietari dei mezzi in oggetto hanno versato agli enti proprietari delle strade (ANAS, province, comuni) l'indennizzo dovuto fino al giugno 1985;

si può affermare che il formarsi — dopo il giugno 1985 — di questo arretrato sia dovuto anche all'emergere del dubbio, se con la proroga della validità dei permessi ottenuti, con i vari decreti, si dovesse intendere anche la proroga dei versamenti dell'indennizzo oppure no;

al momento attuale pare che la tesi che viene di più accreditata sia quella del pagamento del debito pregresso dal giugno 1985 ad oggi, pur in presenza di proroga di validità delle autorizzazioni a suo tempo rilasciate;

non è stata ancora esaminata la proposta di legge n. 2271 presentata in data 14 novembre 1984 dagli onorevoli Labriola, Balestracci, Da Mommio e Riccardi concernente la disciplina dei trasporti stradali di pezzi di pietra naturale e la determinazione dell'indennizzo dovuto per l'usura dei tratti viari, diretta perciò a dare una soluzione adeguata alle questioni che da alcuni decenni sono state oggetto di aspre disquisizioni —:

se intendono assumere iniziative affinché le competenze pregresse possano essere momentaneamente congelate e liquidate da parte degli interessati con forme concordate di rateizzazione. (5-02531)

ARTIOLI, LENOCI, CASALINUOVO, CURCI, SEPPIA E SANTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere quali misure si intendano assumere per evitare che una interpre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

tazione restrittiva delle norme nella legge 15 gennaio 1986, n. 4 recante « disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle USL » diventi lesiva della potestà regionale in materia sanitaria.

Risulta, infatti, che molte leggi regionali di applicazione della suddetta normativa vengano respinte per il fatto di introdurre all'interno della elezione delle assemblee delle associazioni intercomunali, coincidenti con l'ambito territoriale delle USL, il sistema proporzionale.

È noto invece che l'espresso riferimento al voto limitato per la elezione delle suddette assemblee, contenuto nella predetta legge n. 41 del 1986, aveva, come risulta dagli atti parlamentari, lo scopo di garantire la presenza delle minoranze e non voleva certo essere preclusiva di soluzioni di ancora maggiore dialettica democratica.

Tale interpretazione restrittiva risulta inoltre in contrasto con la soluzione data alle USL delle grandi città e delle Comunità montane, la cui assemblea coincide rispettivamente con il consiglio comunale o con l'assemblea della Comunità montana e quindi rispecchia la presenza proporzionale elettiva di tutte le forze politiche. (5-02532)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

la spesa occorrente per la presentazione dei documenti necessari per la partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici rappresenta, specie per i giovani disoccupati e le loro famiglie, un rilevante onere economico (esempio una spesa media di lire 500.000 per la partecipazione a 10 concorsi in campo sanitario);

pur in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1982, n. 642, esiste una difformità di comportamento degli enti relativa alla richiesta di presentazione dei documenti neces-

sari per la partecipazione ai concorsi (esempio lauree, abilitazioni), così come esiste nella richiesta e nel pagamento della tassa di partecipazione al concorso (5.000-7.500) —:

se, tenuto conto del grave stato della disoccupazione giovanile nel paese, ed in attesa di un'auspicabile revisione legislativa della materia, non ritenga possibile ed opportuno emanare una disposizione amministrativa rivolta a limitare la spesa per la presentazione in bollo alla sola domanda; per i requisiti di partecipazione ci si potrebbe limitare a dichiarazioni da riportare nella domanda stessa, mentre per i titoli dovrebbe essere sufficiente la presentazione di documenti in carta semplice; i documenti dichiarati al momento della domanda ed i titoli presentati in carta semplice, potrebbero essere resi in bollo da coloro che risultano vincitori dei concorsi medesimi e al momento dell'eventuale assunzione. (5-02533)

SCAIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la nuvola radioattiva proveniente dall'URSS ha provocato allarmi ed apprensioni legittime che hanno indotto il Governo ad assumere provvedimenti restrittivi sulla commercializzazione di molti prodotti agricoli;

le produzioni orticole di alto pregio della Liguria sono rimaste in gran parte invendute —:

quali urgenti iniziative intende assumere per risarcire i coltivatori per il grave danno che hanno subito come conseguenza della ordinanza del Governo, determinata dal tasso di radioattività sul territorio nazionale. (5-02534)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso dell'alpino Paolo Iachini in servizio di leva all'Aquila, precipitato da una finestra della caserma Rossi —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

quali siano state le cause dell'incidente mortale;

se siano state individuate le responsabilità. (5-02535)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE, GUALANDI, TORELLI E STRUMENDO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la nuova gestione del Casinò di Campione d'Italia (Como) è costituita dalla Campione d'Italia Iniziative S.p.A. con un capitale di 1 miliardo e seicento milioni; interamente sottoscritto da enti pubblici e più precisamente dalla Regione Lombardia e Finlombarda, dalla Amministrazione Provinciale di Como e della Camera di commercio di Como;

l'assemblea dei soci si è riunita per la nomina del Consiglio di amministrazione e per deliberare gli emolumenti dei componenti degli organismi di gestione e del collegio sindacale della « Campione d'Italia Iniziative SpA »;

gli emolumenti, di cui sopra, deliberati sono rispettivamente: lire 90 milioni annui per il Presidente; lire 51 milioni annui per i consiglieri con cariche esecutive; lire 18 milioni annui per i consiglieri; nonché lire 15 milioni annui per il presidente del collegio sindacale e lire 10 milioni per i componenti dello stesso —;

a) quali sono i criteri, considerata la entità degli emolumenti, a cui si è fatto riferimento da parte della assemblea dei soci della « Campione d'Italia Iniziative SpA » e se non si ritengono discutibili e opportuni di riconsiderazione ai fini di una più corretta e equilibrata valutazione e a tale fine se non si ritiene di intervenire considerata anche la giusta attenzione che deve essere prestata al rapporto tra questi emolumenti e gli emolumenti degli amministratori locali che pure assolvono ad altissime responsabilità di governo e di gestione;

b) se non si ritiene di acquisire l'elenco del personale « chiamato » dalla « Campione d'Italia Iniziative SpA » e di provenienza dagli enti locali o regionale, nonché in quiescenza, e a quanto corrisponde il compenso o retribuzione di ciascuno di essi;

c) a quanto corrisponde il « gettone di presenza » per le riunioni del consiglio di amministrazione della « Campione di Italia Iniziative SpA » e se non si ritiene che tra « emolumenti » e « gettoni di presenza » si sia andato oltre a quanto deve essere corrisposto a dei componenti di un consiglio di amministrazione e di un collegio sindacale, seppure di una « casa da gioco ». (5-02536)

TREBBI ALOARDI, BORGHINI E GATTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato:

che si è venuta determinando una gravissima situazione per le aziende chimiche Sprea di Venegono e Heleoplastic di Castelseprio in provincia di Varese, produttrici di materie plastiche e termoindurenti, intermedi per l'industria;

che esiste il pericolo reale di chiusura di queste aziende con la conseguente perdita di lavoro per 272 lavoratori e la messa in discussione di un intero settore chimico che ha un'importanza rilevante per l'intera economia nazionale e che è concentrato essenzialmente in provincia di Varese e nella regione Lombardia;

che la concessione del concordato preventivo può determinare le condizioni perché attraverso la disponibilità imprenditoriale di alcune società come la SIR si costituisca un *pool* di salvataggio che potrebbe riordinare l'intero settore —

quali iniziative urgenti il Ministro dell'industria intende porre in atto per salvaguardare un settore di produzione importante per l'economia nazionale e per la salvaguardia dell'occupazione di 272 lavoratori. (5-02537)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

TRABACCHI E MONTANARI FORNARI.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che gli interroganti hanno presentato in data 23 gennaio 1986 una interrogazione per porre all'attenzione del Ministro alcune attività dell'attuale titolare della procura della Repubblica presso il tribunale di Piacenza;

che dopo tale interrogazione il magistrato succitato ha reso ad organi di stampa locali dichiarazioni che appaiono, per il loro tenore e per il loro contenuto, inconcepibili con il prestigio di cui deve godere qualunque magistrato nell'ambiente in cui esercita le sue funzioni -

se il Ministro abbia acquisito tali dichiarazioni;

quali siano le sue valutazioni su tali dichiarazioni e quali iniziative intenda assumere nell'ambito delle sue prerogative e competenze. (5-02538)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE, MONTANARI FORNARI, BENEVELLI, LANFRANCHI CORDIOLI E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

in data 25 luglio 1985 è stata presentata l'interrogazione n. 5-01913 con la quale si portava a conoscenza che presso l'ospedale S. Anna di Como della USL n. 11 era stata segnalata, da parte del presidio multizonale, la presenza di gas tossici in alcune sale operatorie con gravi danni alla salute degli operatori sanitari;

le organizzazioni sindacali da tempo, oltre a segnalare al comitato di gestione della USL la necessità e la urgenza di predisporre interventi di rimozione delle cause che determinano la ritenzione nelle sale operatorie del « protossido di azoto », denunciano stati preoccupanti alla salute di medici o paramedici che si trovano a prestare la loro attività nelle sale operatorie;

alla interrogazione in premessa richiamata a distanza ormai di un anno

non si è ancora fornita una risposta fornendo così un quadro preoccupante e grave della sottovalutazione rispetto alla gravità del problema segnalato e agli interventi da porre in essere da parte del ministro della sanità considerate le inadempienze degli organismi della USL n. 11 e della regione Lombardia;

nel frattempo la situazione non ha subito modificazioni positive o che le organizzazioni sindacali di Como - CGIL-CISL-UIL - hanno nuovamente denunciato, nella conferenza-stampa tenutasi a Como, venerdì 2 maggio 1986 un pericoloso stato di inquinamento da gas tossici nelle sale operatorie dell'ospedale S. Anna e a cui sembrerebbe imputabile - assorbimento del protossido di azoto oltre il valore tollerato - alcuni aborti spontanei (quattro dal settembre 1985 all'aprile 1986) da parte di infermiere che lavorano nelle sale operatorie -:

se non si ritiene di disporre con urgenza un intervento dell'Istituto superiore di sanità, in base al quarto comma dell'articolo 9 della legge n. 833, ai fini di rilevare la percentuale di presenza di protossido di azoto nelle sale operatorie dell'ospedale S. Anna di Como e per determinare il grado di tollerabilità umana e se corrisponde al vero che al proposito in Italia non esisterebbero ancora norme precise che indichino valori di riferimento, quale il limite sopportabile dall'uomo in parti per milioni di protossido di azoto;

se in relazione a quanto posto nel punto precedente non si ritiene di avvalersi dell'Istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, in base al sesto comma dell'articolo 23 della legge n. 833, ai fini di dare risposte certe ad una situazione preoccupante e alla sostanziale sottovalutazione da parte degli organi di gestione della USL n. 11 che a distanza di quasi un anno giustificano i ritardi e le inadempienze nell'approntare la strumentazione idonea atta a garantire la salute nelle sale operatorie dietro la scusante degli « impacci burocratici »;

come si ritiene di intervenire presso la regione Lombardia - assessorato com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

petente - affinché adempì alle funzioni delegate in base all'articolo 7 della legge n. 833;

se non si ritiene di accertare le responsabilità in ordine ai ritardi negli interventi di garanzia alla salute nelle sale operatorie dell'ospedale S. Anna di Como;

se non si ritiene di intervenire per accertare le cause di aborti spontanei denunciati dalle organizzazioni sindacali di Como e interessanti infermiere dell'ospedale S. Anna;

se non si ritiene, anche in relazione alla grave situazione, definita « insostenibile » da parte delle organizzazioni sindacali, presso l'ospedale S. Anna tanto da proclamare lo stato di agitazione del personale dell'intera USL n. 11, di intervenire perché il comitato di gestione revochi la convenzione tra la USL di Como e la USL di Campione d'Italia in forza della quale il coordinatore sanitario della USL di Co-

mo svolge attività di coordinatore sanitario presso la USL di Campione d'Italia sottraendo tempo utile alle alte funzioni e responsabilità presso l'ospedale S. Anna e sul territorio della USL di Como;

quali sono le ragioni del ritardo nella risposta alla interrogazione n. 5-01913 e se in forza di questo non giustificato ritardo e della nuova situazione denunciata presso l'ospedale S. Anna di Como non si ritiene di rispondere urgentemente;

come si intende intervenire per ripristinare il ruolo e la funzione dell'assemblea della USL n. 11 di Como - di fatto sciolta da molti mesi - al punto che il comitato di gestione non ha provveduto nei tempi stabiliti a fare approvare il bilancio preventivo 1986 (30 aprile 1986) al punto da rendere molto delicata la posizione in relazione agli interventi e ai costi occorrenti per dare risposta ai problemi segnalati nei punti precedenti.
(5-02539)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALAMIDA E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — preso atto che il CIPI ha approvato il piano della acciaieria presentato dal commissario straordinario della SPA Ferrotubi e che tale piano è stato reso esecutivo con decreto ministeriale in data 10 dicembre 1985 — quali ostacoli ancora si frappongano al reperimento dei mezzi finanziari necessari alla riattivazione e quali sono i tempi previsti per il reperimento. (4-15201)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali al signor Napolitano Francesco, nato a Baiano il 29 maggio 1927 ed ivi residente alla via Lippiello, ex lavoratore dello spettacolo con numero di matricola ENPALS 88739, titolare di pensione ENPALS dal settembre 1984, a tutt'oggi non vengono corrisposti gli arretrati e gli assegni familiari con decorrenza agosto 1981. (4-15202)

MANNUZZU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che per la scuola di volo dell'Alitalia, con sede ad Alghero, che impiega una cinquantina di dipendenti, si sono assunti solo sei lavoratori locali, relegati alle mansioni più basse e discriminati anche nella mensa, mentre tecnici e impiegati di provenienza esterna vengono da anni mantenuti in costose trasferte;

ove siano veri tali fatti, denunciati dalle organizzazioni sindacali, quali iniziative si intendono assumere al riguardo, anche al fine di qualificare per la scuola di volo personale sardo. (4-15203)

MANNUZZU. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se consti ai ministri interrogati che l'ATI usa vendere assai più posti di quelli disponibili sui voli in partenza o in arrivo ad Alghero e che, in conseguenza, talvolta passeggeri che hanno pagato i biglietti, effettuato le prenotazioni, ottenuta la disponibilità dei posti si vedono preclusa, all'ultimo momento, in aeroporto, la possibilità di effettuare il viaggio, con notevole loro disagio, data la scarsità dei collegamenti e la scomodità degli orari relativi in particolare alla tratta Alghero-Roma e viceversa: tanto che spesso chi non trova posto sul volo prenotato è costretto ad effettuare un ulteriore pernottamento in una città che non è la sua;

se risulti che un inconveniente simile si è verificato per il volo Alghero-Roma in partenza alle 20,15 del 4 maggio 1986, ai danni di una trentina di passeggeri;

se non considerino che da tali condizioni di inaffidabilità e di scomodità del trasporto aereo derivano gravi danni ad un'area che al turismo e, in genere, ai collegamenti affida molte delle sue possibilità di sviluppo, nel difficile momento che traversa;

quali iniziative intendano assumere, con l'urgenza necessaria anche in rapporto all'imminente inizio della stagione turistica, per impedire il disservizio denunciato ed adeguare gli orari ATI relativi ad Alghero alle esigenze degli utenti. (4-15204)

LODIGIANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la Dalmine ha deciso di trasferire in provincia di Bergamo gli uffici della Direzione generale, siti nella città di Milano in via Brera n. 19;

tale decisione comporta di fatto non solo una conseguente riduzione occupa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

zionale, ma anche per la città di Milano la perdita di una presenza significativa —:

se non si intenda intervenire sulla FINSIDER al fine di verificare la possibilità di soluzioni alternative, che pur comportando la vendita del palazzo di via Brera consentano una diversa sistemazione ancora all'interno della città di Milano, come richiesto da quasi tutti i gruppi politici presenti nel consiglio comunale di Milano con un documento presentato il 13 marzo 1986. (4-15205)

DARDINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

la proprietà della azienda « Delmar », senza alcuna seria motivazione, ha inviato lettera di licenziamento a tutte le settanta lavoratrici dello stabilimento di Altopascio (Lucca);

il provvedimento è stato preso addirittura alla vigilia di un incontro tra i rappresentanti dell'azienda e i rappresentanti dei lavoratori, già fissato;

il provvedimento si colloca in una situazione occupazionale già difficile, sia nella intera Lucchesia (900 licenziamenti annunciati solo alla « Cantoni », a prevalente manodopera femminile), sia - in modo specifico - nel comune di Altopascio, dove la situazione è già difficile specie per l'occupazione femminile e dove la perdita di reddito conseguente al provvedimento sarebbe dell'ordine di circa un miliardo all'anno;

anche a giudizio unanime del consiglio comunale di Altopascio, oltre che del consiglio di fabbrica della « Delmar » e delle organizzazioni sindacali, le motivazioni addotte dalla proprietà sono assolutamente inaccettabili (in quanto l'azienda è pienamente produttiva) e in contrasto con quanto verificatosi negli ultimi anni, nel corso dei quali, afferma il consiglio comunale, « l'azienda ha effettuato un processo di riorganizzazione e riqualificazione

del personale utilizzando finanziamenti pubblici per 100 milioni per la riqualificazione e 100 milioni di cassa integrazione ordinaria, finalizzati all'aumento della produttività e competitività »;

il consiglio comunale ha fatto appello ai parlamentari della zona —:

che cosa intende fare il Governo perché sia revocato il provvedimento di licenziamento, non sia reso vano l'impiego di danaro pubblico (200 milioni) e sia resa possibile la ripresa del lavoro. (4-15206)

CANNELONGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

in data 29 gennaio 1985 e 16 maggio 1985 venivano presentate dall'interrogante interrogazioni parlamentari (n. 4-07650 e n. 4-09421) con le quali si denunciava una grave vicenda venutasi a creare al circolo didattico di Apricena (Foggia) dove il direttore professor Giovanni Corticelli veniva trasferito d'ufficio a Vallata (Avellino) « sulla base di una più che discutibile e unilaterale versione del Provveditorato agli studi di Foggia » dell'epoca;

il dirigente, tra l'altro in seguito ad una serie di errori (tra i quali quello in oggetto), inadempienze molto gravi denunciati dalle organizzazioni sindacali, stampa e varie interrogazioni parlamentari, veniva trasferito dal Ministero al Provveditorato di Agrigento e successivamente collocato presso un ufficio del Ministero stesso;

in data 11 giugno 1985 il Ministero rispondeva alle suddette interrogazioni parlamentari precisando che il trasferimento del professor Corticelli era stato disposto « solo per ovviare ad una situazione di incompatibilità ambientale, che si era venuta a determinare nell'ambito del circolo di Apricena » e che comunque si era disposto, ai sensi dell'articolo 107 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, « un supplemento di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

istruttoria, al fine di acquisire ulteriori elementi in merito alla situazione verificatasi presso il Circolo in parola», precisando che «tenuto conto, peraltro, che il funzionario preposto alla nuova indagine ha ravvisato elementi che fanno ritenere opportuno un riesame del succitato provvedimento di trasferimento, si è proceduto, in data 2 maggio 1985, a sottoporre nuovamente il caso al Consiglio nazionale della pubblica istruzione per acquisirne il prescritto parere; con decreto ministeriale 10 giugno 1985 fu disposto il trasferimento del professor Corticelli, per l'anno scolastico 1985-1986, di nuovo al circolo di Apricena, come implicito e sostanziale riconoscimento da parte del ministero delle ragioni del direttore Corticelli e della presa d'atto della solidarietà espressa al suddetto dal corpo degli insegnanti, dagli alunni e dall'intero consiglio comunale di Apricena»;

inspiegabilmente con decreto ministeriale 29 marzo 1986 si è proceduto, con una rettifica del movimento direttivo per l'anno scolastico 1985-1986, ad uno spostamento immediato del professor Corticelli dal comune di Apricena a quello di S. Marco in C., creando una allarmante situazione di nuova conflittualità, pregiudizio per la comunità scolastica di Apricena, contraddizione stridente con precedenti orientamenti del Ministero tali da far pensare a interventi e pressioni esterni o di atteggiamenti «equilibratori» estranei ad atteggiamenti di legalità costituzionali che soli debbono orientare il Ministero —:

quali sono state le risultanze della indagine amministrativa ministeriale;

quali sono stati i motivi che hanno indotto il ministro ad emanare il decreto del 29 marzo 1986;

se vi sono state pressioni esterne tese alla revisione del decreto ministeriale del 10 giugno 1985;

se il ministro non ritenga ormai necessario un suo personale intervento per porre fine a questa incresciosa vicenda

ripristinando le ragioni della legalità e della giustizia con la definitiva collocazione del professor Corticelli presso il circolo didattico di Apricena. (4-15207)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi disagi denunciati dai consulenti fiscali di tutta Italia per la tardiva emissione della modulistica per le dichiarazioni fiscali 1986 relativa a IRPEF e IRPEG;

i motivi di tale reiterato ritardo, già denunciato negli anni passati, e a fronte del quale era stata assunta in Parlamento una iniziativa per una norma specifica che legasse il termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi a un tempo fisso intercorrente dalla data di emissione dei relativi moduli;

quali iniziative intenda il Governo assumere per far fronte a tali disagi. (4-15208)

MAZZONE, FLORINO E ABBATANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'unico presidio ospedaliero di Capri è balzato agli onori della cronaca per lo stato di inefficienza e di abbandono in cui versa;

si denunciano i massacranti turni cui sono sottoposti i medici per garantire un minimo di assistenza ai degenti; l'acquisto di apparecchiature sanitarie costosissime e mai utilizzate, la concessione di gettoni di reperibilità elargiti a personale non medico, licenziamenti senza giustificazioni di medici precari residenti che potevano stabilire quindi turni di presenze continue assicurando l'assistenza ai degenti;

l'ospedale Capilupi di Capri serve una utenza di 12 mila residenti che nei mesi estivi supera le 40 mila presenze —:

se non ritiene di intervenire presso l'Assessorato alla sanità della regione Cam-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

pania invitandolo a considerare l'isola di Capri fonte di introiti di valuta pregiata e, pertanto, degna della massima attenzione per aumentare l'organico dei medici esistente al Capilupi ed ottenere un efficiente servizio sanitario, dotando inoltre l'ospedale di una ambulanza attrezzata all'emergenza evitando gli sprechi effettuati negli ultimi tempi. (4-15209)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione ad una nuova commessa all'Intermarine di 8 nuove unità cacciamine -:

quali garanzie siano state date dall'impresa, che, per la precedente fornitura dei « Lerici », tardò la consegna di quasi tre anni e se per tale inadempienza ebbe a subire penalità;

se per le nuove commesse la relativa norma non prevede la gara di appalto pubblica;

se le unità previste sono gli stessi cacciamine monovalenti del primo ordinativo già collaudati nella cosiddetta operazione di sminamento del Mar Rosso e privi di capacità di rilievo magneto-acustico. (4-15210)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - in relazione ad abusi denunciati dalla Lega antivivisezionista della Campania sulle irregolarità riscontrate al Policlinico II di Napoli - quali siano i controlli esercitati dal Ministero della sanità e le misure prese per le eventuali inadempienze. (4-15211)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

in numerose documentate denunce ed agitazioni sindacali i lavoratori della Fials-Cisal hanno esposto alla pretura penale di Viterbo le precarie condizioni igie-

niche, le carenze di personale, la incuria generale nei servizi dell'ospedale Grande di Viterbo, le « anomalie » della gestione della USL VT-3, senza che tutto ciò avesse effetto alcuno;

viceversa altrettanto numerose iniziative giudiziarie ha condotto il pretore Sicilia nei confronti dei sindacalisti, come anche documentato nella interrogazione a risposta scritta n. 4-10515 dell'onorevole Memmi, tuttora senza risposta -:

se non ritenga che siano riscontrabili nell'attività di detto magistrato comportamenti per un verso omissivi, per un altro persecutori;

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, anche alla luce dei gravi fatti esposti dagli interroganti nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-08190 del 20 febbraio 1985 il ministro intende assumere nei confronti del dottor Sicilia. (4-15212)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

da molti anni la comunità degli italiani in Etiopia reclama un potenziamento delle trasmissioni radiofoniche per l'estero, che è pressoché impossibile ricevere nel Corno d'Africa;

recentemente una petizione in tal senso è stata inviata da centinaia di nostri concittadini residenti in Etiopia al direttore generale della RAI e alla Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV;

l'assoluta insensibilità mostrata finora dai responsabili della RAI nei confronti di tanti cittadini che rappresentano con il loro lavoro il nostro paese in Africa e si trovano a vivere in condizioni spesso assai difficili, in assenza di qualsiasi contatto con l'Italia, costituisce una prova di grave insensibilità e irricoscenza -:

se non giudica urgentissimo - anziché la dispersione di decine di miliardi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

per assurdi e fallimentari programmi - che la RAI, concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, adegui le proprie obsolete e scadenti strutture tecniche per le radio-trasmissioni;

se non è altresì urgente assicurare la trasmissione - attraverso un'apposita iniziativa di collaborazione tecnica con il Governo etiopico - di programmi televisivi di informazione (anche a carattere sportivo, in vista degli imminenti campionati mondiali di calcio), come espressamente sollecitato dalla comunità italiana in Etiopia. (4-15213)

D'AMBROSIO, CALVANESE E NICOLINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

la soprintendenza ai BAAAS di Salerno e Avellino è intervenuta con efficacia e durezza in difesa del corso Vittorio Emanuele di Avellino, fortemente colpito dal terremoto del novembre 1980 ed oggetto nella fase di ricostruzione di chiari disegni speculativi;

detta soprintendenza, contrastando tali disegni, che avrebbero stravolto il carattere stesso della città e le sue indiscutibili valenze, ha costretto l'amministrazione comunale a modificare i piani urbanistici ed a rendere possibile e rapido il corretto restauro delle zone più danneggiate;

su tutta questa materia si è pronunciato lo stesso ministro, per ultimo con decreto del 10 febbraio 1986, con il quale vengono ribaditi, in applicazione della legge n. 1089 del 1939, vincoli conservativi e precise condizioni per la ricostruzione del corso Vittorio Emanuele;

in seguito a tali prese di posizione si è scatenata una campagna intimidatoria, sostenuta principalmente dalla DC, intesa ad ottenere la rimozione del soprintendente;

l'opposizione ad ogni forma di tutela del patrimonio architettonico ed ambientale del corso Vittorio Emanuele si va adesso esprimendo attraverso ricorsi amministrativi contro il decreto ministeriale del 10 febbraio 1986 -:

che cosa ha fatto e ritiene di dover fare per sostenere e incoraggiare quei funzionari che svolgono con coraggio e competenza il proprio lavoro e come intende salvaguardare in ogni sede la legittimità e la validità del decreto ministeriale del 10 febbraio 1986. (4-15214)

COMINATO, STRUMENDO, POLI E GRADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

premesso che nella discussione avvenuta il 27 novembre, 5 e 12 dicembre nella X Commissione della Camera in ordine alla prospettata chiusura del traffico passeggeri di molte linee ferroviarie secondarie e, fra queste, rispettivamente la Legnago-Rovigo e la Rovigo-Chioggia, rispettivamente del compartimento di Verona e Bologna, il Ministro ha affermato che era stato siglato fra il Ministro e la regione Veneto un protocollo d'intesa nel quale si prevedeva la possibilità di una gestione mista Ente ferrovie e regione della linea in questione;

premesso altresì che in questi mesi sono avvenuti incontri in varie sedi istituzionali locali per esaminare le possibili soluzioni senza mai un accenno ad accordi intercorsi fra Ministero e regione -:

quali sviluppi concreti ha avuto il protocollo d'intesa con la regione Veneto per garantire oltre al traffico merci e un suo sviluppo, anche quello viaggiatori sulla Legnago-Rovigo e Rovigo-Chioggia, che proprio con la prossima stagione turistica dovrebbe essere potenziato non solo nel numero delle corse, ma anche migliorando il materiale rotabile in servizio e raccorciando l'orario ferroviario;

se non ritenga opportuno e funzionale al traffico della rete primaria delle fer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

rovie potenziare tale linea secondaria, prolungandone il percorso fino al porto di Chioggia in quanto inserito nella portualità veneta (Venezia-Chioggia) e che in questi anni ha visto un notevole aumento di traffico; acquisire all'Ente ferrovie la Adria-Mestre ora in regime di concessione, realizzando così l'itinerario medio-padano come originariamente previsto.

Ciò è tanto più necessario a seguito della scelta di Verona come centro inter-nodale di primo livello e per la presenza di una via navigabile interna della quale si prevede l'agibilità dell'intero percorso in tempi brevi, collegando in tal modo l'Adriatico alle altre province e regioni del nord. Inoltre è anche da mettere in rilievo la scelta del Piano poliennale che indica la costruzione della Romea ferroviaria (Ravenna-Mestre) che si può innestare sulla rete esistente. (4-15215)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la concessione dei mutui verso cessione del quinto dello stipendio o salario ai dipendenti statali è regolata esclusivamente dalle norme previste dal testo unico 5 gennaio 1950, n. 180;

condizione necessaria per avere diritto alla concessione dei mutui è quella di possedere la prescritta anzianità di servizio, la idoneità fisica e la possibilità di documentare il motivo della richiesta;

i dipendenti statali ai sensi dell'articolo 17 del citato testo unico sono obbligatoriamente assoggettati a ritenuta mensile sulle competenze per l'incremento del « Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato » previsto dall'articolo 16 del citato testo unico;

il Fondo per il credito, già gestito dall'Ispettorato per il Credito presso il Ministero del tesoro, è stato trasferito all'Ente nazionale previdenza assistenza statali con legge n. 1139 del 25 novembre 1956;

i Ministeri del tesoro e del lavoro autorizzavano l'ENPAS a dare inizio all'attività creditizia a favore dei dipendenti statali nel rispetto delle norme previste dal richiamato testo unico 5 gennaio 1950, n. 180;

da quando esiste la gestione commissariale dell'ENPAS — ormai risalente ad oltre un decennio — la concessione dei mutui non è più fatta dal « Comitato speciale », previsto per legge, ma è accentrata nella persona del Commissario straordinario coadiuvato dai tre vice commissari;

per le disposizioni sempre più restrittive adottate dai predetti è stata preclusa alla maggior parte dei dipendenti statali la possibilità di ottenere il mutuo dal Fondo che — è bene ricordarlo — è autofinanziato solo dagli stessi dipendenti statali in base alle norme di legge istitutive in vigore;

la richiesta di documentazione, ora imposta dai responsabili dell'ENPAS, discrimina i dipendenti statali in quanto favorisce quelli che hanno la possibilità di anticipare il 30 per cento della spesa prevista e da comprovare con specifica fattura quietanzata con versamento IVA —:

quale autorità abbia autorizzato l'ENPAS a non rispettare le norme di legge, che regolano la concessione dei mutui verso cessione del quinto dello stipendio, ed i criteri sulle motivazioni delle richieste, sovvertendo quanto stabilito dal testo unico 5 gennaio 1950, n. 180;

se non si ritenga necessario ed urgente dare disposizioni all'ENPAS onde si attenga strettamente ai criteri già a suo tempo stabiliti dal Comitato speciale senza imporre ai richiedenti i gravosi oneri conseguenti alla necessità di procurarsi i documenti giustificativi oggi pretesi;

se sia a conoscenza che per questi motivi nell'esercizio 1985 non sono stati utilizzati circa 25 miliardi di lire, mentre migliaia di domande sono rimaste inevase;

infine, se non ritenga opportuno ripristinare il prescritto Comitato speciale,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

chiamando a farne parte i rappresentanti delle categorie previste dalle norme di cui al testo unico 5 gennaio 1980, n. 180, ed alla legge n. 1139 del 25 novembre 1956.
(4-15216)

POGGIOLINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso

che a Torino opera già da tempo un Ateneo di Studi Superiori *Pro Pace* — Istituto universitario e di ricerca internazionale e dei Paesi CEE — con sede probabilmente anche a Bruxelles;

che tale istituto, guidato da un rettore magnifico tale monsignore Giuliano Gennaro, ha costituito recentemente anche a Roma, un Dipartimento per le discipline: odontoiatria e stomatologia (indirizzo specializzazioni) per i già laureati in medicina e chirurgia;

che il predetto Dipartimento, gestito in modo autonomo, dovrà essere regolamentato secondo le norme vigenti della Repubblica Italiana, avvalendosi di quanto previsto dalla direttiva n. 75/372 della CEE;

che il predetto Ateneo si dichiara abilitato, in forza della direttiva comunitaria predetta, a rilasciare diplomi di specializzazione in odontoiatria, specifici diplomi di odontoiatra ed anche diplomi di odontotecnico;

che la competenza a rilasciare diplomi di specializzazione di laurea è dello Stato attraverso le Università italiane o quelle riconosciute idonee a tale fine —:

se non ritengano, ognuno per la parte di loro competenza, di dover operare una verifica e una ricognizione sull'Ateneo di Studi Superiori *Pro Pace* atteso che in questi giorni alcuni cittadini italiani, muniti di diploma di odontoiatra e di titolo di specializzazione in odontostomatologia, chiedono l'iscrizione presso gli Ordini provinciali dei medici e degli odontoiatri.

(4-15217)

ANTONELLIS, PICANO E SAPIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il 26 giugno 1985, in sede ministeriale, veniva raggiunto un accordo per lo scorporo dello stabilimento del gruppo Marini SpA di Cassino (Frosinone) da quelli, sempre dello stesso gruppo, di Alfonsine (Ravenna) e di S. Biagio (Ferrara) e la creazione di una società denominata Teknarca SpA che si proponeva di produrre complessi industriali destinati all'automazione ed ai servizi (carrelli intelligenti);

l'atto costitutivo della nuova società è entrato in vigore a far data dal 23 settembre 1985;

in data 14 novembre 1985 veniva sottoscritto altro accordo che prevedeva corsi di riqualificazione delle maestranze e la necessaria verifica applicativa dello stesso entro la prima settimana di febbraio 1986;

a tutt'oggi nulla è stato fatto di quanto stabilito in sede ministeriale con le rappresentanze sindacali dei lavoratori ed i responsabili della nuova società denominata Teknarca SpA;

grande è la preoccupazione dei lavoratori per tali inadempienze, tenuto anche conto che la richiesta di cassa integrazione guadagni, avanzata dalla nuova società, dal settembre 1985 non è stata ancora esaminata dagli organi competenti —:

se ritiene di dover, in tempi brevissimi, convocare le parti allo scopo di verificare lo stato della vertenza ed i propositi dei rappresentanti della società Teknarca SpA.
(4-15218)

PAGANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il signor Giuseppe Meistro, residente in Alba corso Piave 107, ha acquistato in data 21 dicembre 1982 una unità immobiliare sita in Alba corso Piave 77/I edifi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

cata a sensi della legge n. 865 del 1981, articolo 72;

a far data dal dicembre 1985 il predetto Giuseppe Meistro per documentati, gravissimi motivi di salute ha reiteratamente richiesto alla commissione regionale di vigilanza sull'edilizia agevolata presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Torino l'autorizzazione alla vendita anticipata;

verbalmente è stato comunicato al richiedente che la commissione era inoperante per scadenza di mandato e che ancora non se ne prevede il rinnovo;

istanza per intervento sostitutivo è stata inoltrata al Ministro dei lavori pubblici - Direzione generale edilizia statale e servizi speciali -;

quali sono le ragioni per cui non si provvede al rinnovo della citata commissione regionale creando così documento a chi deve necessariamente rivolgersi alla stessa;

se non si intenda provvedere con la massima urgenza in via sostitutiva all'autorizzazione richiesta dal signor Giuseppe Meistro necessitato da gravi motivi alla anticipata alienazione dell'alloggio.

(4-15219)

MINOZZI, FAGNI, DIGNANI GRIMALDI, COLOMBINI E BADESI POLVERINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

l'assistenza ai figli da parte di entrambi i genitori è un diritto-dovere previsto dalla legge e quindi da garantire;

a maggior ragione si deve garantire quando vi siano condizioni di grave malattia o *handicap* e che il caso della famiglia Leti di Roma rientra in questa casistica -;

se è a conoscenza che la signora Lucia Forcina Leti, dipendente della amministrazione postelegrafonica e impiega-

ta nell'ufficio di Morena (Roma), madre di un bambino gravemente handicappato a causa di un incidente e che ha bisogno di continua assistenza finora garantita dall'alternarsi della presenza del padre e della madre, è stata trasferita anziché nella sede più vicina alla abitazione, quella della Romanina, a quella molto più lontana di S. Maria delle Mole, impedendo così di garantire quella assistenza;

se non ritenga opportuno provvedere a modificare la destinazione lavorativa della signora in questione. (4-15220)

BADESI POLVERINI, MINOZZI E FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la circolare ministeriale n. 277 dell'8 agosto 1975 dispone la costituzione in ogni provveditorato agli studi di un apposito gruppo di lavoro formato da docenti esperti in educazione speciale, con il compito di coordinare e assistere il complesso dell'integrazione scolastica dei soggetti portatori di *handicap* (compiti poi ulteriormente chiariti e ampliati dalla successiva circolare ministeriale n. 216 del 3 agosto 1977);

il decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 31 ottobre 1975, articoli 8 e 9, dispone il necessario possesso di apposito titolo di specializzazione per l'insegnamento ad alunni portatori di *handicap*;

in alcuni provveditorati agli studi, come ad esempio in quello di Firenze, non tutti gli insegnanti comandati nei gruppi di lavoro per l'integrazione degli handicappati sono in possesso del diploma di specializzazione di cui al succitato decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 né addirittura di precedenti esperienze documentate con alunni handicappati;

tale personale non qualificato compone alcuni gruppi di lavoro è preposto di fatto alla direzione degli insegnanti di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

sostegno, provvisti invece di regolare titolo di specializzazione —:

se è a conoscenza dei fatti; se non ritiene necessario intervenire per porre rimedio a una situazione che non appare idonea a coordinare in modo adeguato il lavoro della scuola per l'integrazione degli handicappati; e infine se non giudica opportuno emanare quanto prima una disposizione uniforme sul piano nazionale per regolamentare in maniera definitiva la formazione dei gruppi di lavoro per l'integrazione scolastica degli handicappati, stabilendo in primo luogo graduatorie e titoli (fra cui l'indispensabile requisito del diploma di specializzazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975) necessari al loro accesso. (4-15221)

SENALDI. — *Ai Ministri delle finanze e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 219 del 1981 concernente provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti da eventi sismici, del novembre 1980 e febbraio 1981, in Campania e in Basilicata, tra l'altro prevede: 1) agevolazioni, finanziarie e fiscali, trattandosi di interventi volti alla realizzazione di nuovi stabilimenti industriali, equiparati a quelli effettuati per la riparazione, ricostruzione ed ampliamenti dei manufatti già esistenti alla data del sisma; 2) il primo comma, lettera c), del decreto-legge n. 799 del 1980 (convertito in legge n. 875 del 1980) stabilisce che: «...non sono considerate operazioni soggette ad IVA, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate anche in dipendenza dei contratti di appalto relativi alla costruzione di fabbricati ed attrezzature... »;

con provvedimento ministeriale è stato esteso alla legge n. 218 il beneficio (articoli 21 e 32 per la loro attuazione) previsto dall'articolo 5 lettera c), primo comma, del decreto-legge n. 799 del 1980 soprarichiamato;

imprese, opportunamente autorizzate, stanno provvedendo alla realizzazione di insediamenti industriali di notevoli impegni finanziari, e in materia di imposizione IVA vanno indirizzandosi su due comportamenti diversi nel senso che alcune si avvalgono delle disposizioni agevolative, indicando sui contratti di appalto, la dizione « operazione non soggetta ad IVA ai sensi della legge n. 219 del 1981... » mentre altre, sollecitate peraltro dagli stessi fornitori, applicano l'imposta del 18 per cento;

tra l'altro alcune imprese che operano nel territorio di competenza dell'ufficio IVA di Napoli hanno avuto da questo ultimo indicazione e parere di non assoggettare all'imposta IVA le operazioni di acquisto di beni e di prestazioni di servizi ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, mentre le aziende che operano nel territorio di competenza dell'ufficio IVA di Salerno si vedono costrette ad applicare l'IVA in quanto il predetto ufficio, se pure interpellato con apposito quesito, si è dichiarato incompetente a decidere;

da più parti sono state avanzate richieste per conoscere il trattamento fiscale di dette operazioni;

la legislazione (legge n. 219 e successive), le circolari e i decreti non hanno espressamente chiarito i dubbi ed esplicitato chiaramente le direttive in proposito —:

se non si ritenga opportuno, se non doveroso, emettere provvedimento urgente e chiarificatore relativo al trattamento fiscale da applicarsi sulle sopra accennate operazioni. (4-15222)

ASTORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

la Sovrintendenza per i Beni artistici e storici del Piemonte provvide nel 1957 allo stacco di un affresco del secolo XV nella Cappella di San Giovanni nel comune di Caselette (Torino);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

l'amministrazione comunale di Caselette dal 1981 insiste con la citata sovrintendenza per ottenere la restituzione dell'affresco, giuste le intese intervenute nel 1957;

dal 1983, la sovrintendenza non ha ritenuto di rispondere alle sollecitazioni del signor sindaco di Caselette -:

se l'affresco sia tuttora in disponibilità della Sovrintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte ed ove esso sia collocato;

le ragioni per cui la Sovrintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte non ottempera all'impegno di restituzione dell'affresco al comune di Caselette.

(4-15223)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quando sia prevista la fine dei lavori di costruzione della nuova casa circondariale di Piacenza, stante il fatto che il vecchio edificio ormai fatiscente non risponde ormai alle esigenze di moderna custodia e cautela;

se sia prevista la costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Piacenza, attualmente allocato nell'ormai vecchio e cadente palazzo Scotti, del resto assolutamente inadatto alle esigenze dell'attività giurisdizionale di Piacenza. (4-15224)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa, delle finanze e della sanità.* — Per sapere:

che cosa intendano fare per la situazione gravissima, inutilmente denunciata dall'interrogante tante volte, relativamente alla situazione precaria e ulteriormente non tollerabile, anche sotto il profilo della pura e semplice fisica resistenza, relativa agli agenti di custodia in servizio nella Casa circondariale di Piacenza; tur-

ni assolutamente massacranti e incredibili, impossibilità di normali sostituzioni anche per ragioni di malattia e di permessi, turni che anche semplicemente ordinari comportano una vera e propria usura fisica degli addetti, agenti sottufficiali e comandante;

come mai agenti di custodia distaccati numerosi ai ministeri e a diversi servizi possano fruire del normale orario giornaliero inferiore alle sette ore quotidiane, mentre gli agenti addetti alle carceri e segnatamente quelli addetti alla casa circondariale piacentina sono costretti a turni anche di 48 ore consecutive, a continue obbligatorie ore straordinarie, per la stessa sussistenza del carcere, oltre i limiti stessi di legge e di resistenza umana; per sapere come mai per nessun addetto a servizi pubblici civili o militari sia prevista una tanto massacrante diuturna attività. (4-15225)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quali siano gli orari previsti per gli addetti militari e civili ai servizi vari di competenza dei Ministri interrogati;

se sia mai stata effettuata una vera e approfondita ispezione e indagine presso le carceri italiane e, segnatamente, per quelle di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena al fine di accertare i massacranti turni cui sono costretti gli agenti di custodia addetti a quelle carceri. (4-15226)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali controlli siano stati studiati e quali mezzi di indagine e di prevenzione siano stati istituiti o stiano per essere istituiti su tutti i prodotti alimentari italiani, e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

su quelli di importazione straniera per evitare e prevenire situazioni analoghe e incredibili come quella che ormai passa sotto il nome di vino al metanolo.

Per sapere se non sia utile prevedere e provvedere a indagini e inchieste di ordine merceologico e commerciale al fine di stabilire come possano essere prodotti e messi in vendita e commercializzati prodotti a prezzi di vendita, al di fuori delle vendite cosiddette promozionali, di saldo o simili, inferiori addirittura ai costi tecnici di produzione e commercializzazione.

Per sapere se siano in merito in atto indagini e inchieste anche giudiziarie sul latte cosiddetto a « lunga conservazione » e sull'olio cosiddetto « d'oliva ». (4-15227)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia, delle finanze, per l'ecologia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia corretta la posizione fisica e giuridica della discoteca Cento Giorni sita in agro del comune di Salsomaggiore frazione di Tabiano, provincia di Parma; sembra, infatti, che detta discoteca, con tutte le conseguenze e implicazioni ovvie del relativo suo esercizio, dato il concorso simultaneo di centinaia e a volte di migliaia di persone, sia compatibile con il regime di riserva naturale di quella parte del detto territorio in relazione alla delicatezza della situazione delle fonti di quella zona di cure;

inoltre, se in merito siano in atto inchieste amministrative, fiscali o giudiziarie e se sia stato consultato in merito il consiglio di frazione di Tabiano, costituito e competente in materia, per preciso disposto delle leggi vigenti in materia. (4-15228)

DE GREGORIO, FERRI, BIANCHI BERETTA, CONTE ANTONIO E FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che a seguito del sisma del 23 novembre 1980 il Governo degli Stati Uniti di

America ha donato al comune di Picerno in provincia di Potenza un edificio scolastico costituito da 24 aule;

che l'accordo intervenuto con il Ministero della pubblica istruzione prevedeva l'istituzione di una scuola media superiore;

che l'edificio scolastico è stato ultimato e consegnato al comune di Picerno già dal mese di luglio 1985;

che fino ad oggi il ministro non ha proceduto con proprio provvedimento alla istituzione, a Picerno, della sezione staccata dell'istituto tecnico industriale di Potenza così come richiesto dalla stessa provincia di Potenza;

che nel caso il ministro dovesse ulteriormente rinviare le decisioni di competenza si correrebbe il rischio che anche per l'anno scolastico 1986-1987 l'edificio scolastico permanga inutilizzato -:

quali ragioni impediscono al ministro di compiere gli atti di sua competenza. (4-15229)

LANFRANCHI CORDIOLI, CODRIGNANI, MACIS, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, BOCHICCHIO SCHELOTTO, GRANATI CARUSO, MARTELOTTI E CAPECCHI PALLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il Consiglio di Stato in data 6 maggio ha deciso di ammettere due donne al concorso per la magistratura militare;

al predetto concorso hanno chiesto di partecipare ben 100 donne e che pendono davanti all'autorità giudiziaria amministrativa i ricorsi di donne che hanno chiesto di essere ammesse al concorso per la magistratura militare -:

se il Ministro della difesa non ritenga:

1) di provvedere al rinvio del concorso e alla revoca dei decreti con i quali sono state escluse le donne;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

2) di assumere provvedimenti per il sollecito espletamento del concorso, necessario per garantire la copertura dei numerosi posti vacanti nell'organico.

(4-15230)

GHINAMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

giovedì 28 marzo 1985, gli onorevoli Brocca, Ferri e Pisani presentavano alla VIII Commissione della Camera dei deputati una risoluzione (atto Camera numero 7-00166) che impegnava il Governo a:

1) revocare immediatamente la circolare 14 giugno 1984, n. 185, che viola i principi di affidamento, di imparzialità e di buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzione nonché la prassi costantemente seguita;

2) sanare con atto amministrativo le situazioni di precarietà create per effetto delle disposizioni impartite con la citata circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 185 del 1984;

3) provvedere, eventualmente con apposito disegno di legge, a regolamentare in modo diverso una materia di così grande rilievo e delicatezza;

martedì 18 giugno 1985, sempre la VIII Commissione, la citata risoluzione ed una presentata dal deputato Laura Fincato (atto Camera n. 7-00193) ambedue riguardanti l'ammissibilità dei laureati in scienze politiche agli esami di Stato per l'esercizio della professione di commercialista, venivano discusse, votate e approvate all'unanimità;

la 3ª Sezione del tribunale amministrativo regionale per la Lombardia ha accettato, con sentenza, il ricorso n. 3739 del 1984, ribadendo l'illegittimità della circolare 14 giugno 1984, n. 185;

il TAR del Lazio, in data 7 novembre 1984 ha ammesso con riserva un dottore in scienze politiche alle sessioni di esami per l'abilitazione all'esercizio di commercialista:

il TAR del Veneto, in data 23 novembre 1984, ha emesso un analogo provvedimento —:

i motivi per i quali non ha ancora revocato la circolare 14 giugno 1985, numero 185, e come intende sanare le situazioni di precarietà che si sono create.

(4-15231)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la Metalli industriali SpA con i relativi stabilimenti di Campo Tizzoro (Pistoia) e Fornaci di Barga (Lucca), a seguito di una gara indetta dall'Istituto Poligrafico dello Stato per la fornitura di tonelli per la moneta metallica da 500 lire, sta per trovarsi in condizione critica;

che la Metalli industriali SpA (Gruppo SMI) ha fornito, insieme alla sua controllata Metalrame Tranciati di Avellino, la maggior parte del fabbisogno per le monete metalliche in lega di rame e per la Zecca negli ultimi anni;

che in occasione della gara di cui sopra il 70 per cento della fornitura è stato assegnato alla società cilena ARMAT perché la stessa può godere di sostanziali vantaggi per il sostegno alla esportazione concesso dal Governo cileno;

che la società cilena ARMAT può inoltre usufruire di un diverso prezzo delle materie prime;

che l'offerta del gruppo SMI era competitiva rispetto agli altri paesi europei;

che le conseguenze della scelta del Poligrafico di Stato sono il ricorso alla cassa integrazione guadagni e successivamente i licenziamenti —

se intende intervenire affinché non sia favorita una concorrente extraeuropea che agisce in regime di *dumping*.

Per sapere, infine, se il Governo intende intervenire per evitare il ricorso alla cassa integrazione guadagni o i licenziamenti in stabilimenti situati in zone che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

hanno visto in questi ultimi tempi crescere il numero dei disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione. (4-15232)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, SERVELLO, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a chi appartenga la geniale idea e la responsabilità della indizione di un *referendum* radiofonico sul GR 1 sul tema « Come è, secondo voi, il Mezzogiorno? », consistente nella scelta obbligata di una delle seguenti quattro risposte e solo di queste: indolente, arretrato, ingegnoso, emergente. Come è dato notare *ictu oculi* le risposte predeterminate appartengono ad una valutazione approssimativa e mistificatoria del Mezzogiorno o di stampo acriticamente negativo come le definizioni stereotipate di « indolente » o peggio di « arretrato », o irrilevanti quali « ingegnoso » od « emergente », eludendo la esistenza di una condizione e di una qualificazione che devono inquadrarsi nelle responsabilità, gravissime quanto precise, delle politiche pseudomeridionalistiche realizzate dal 1950 ad oggi nel sud;

se non ritenga doveroso ed opportuno che il *referendum* sia ripetuto senza mistificazioni e coperture con la impostazione di risposte che ricomprendano un giudizio sulla responsabilità della condizione e quindi sulla aggettivazione del Mezzogiorno quale può essere individuata dalla scelta di uno dei seguenti aggettivi qualificativi: « abbandonato », « trascurato », « condizionato », « subalterno », « colonizzato », « tradito », « derelitto », « negletto », « subordinato », « dipendente », « sottoposto » e simili, come è stato fatto rilevare al redattore della RAI che raccoglieva le telefonate degli ascoltatori e che ha avuto la cortesia di ritenere fondata la obiezione sollevata. (4-15233)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che da tempo i quotidiani napoletani hanno iniziato una campagna contro gli sprechi della regione Campania per il collegamento con le isole, mediante aliscafi e traghetti, gestito da armatori privati;

che per tali collegamenti, nel 1985 il piano trasporto marittimo della regione Campania prevedeva una spesa di lire 9.600.000.000 di cui sei miliardi, elevati poi a sette, stanziati in bilancio, senza dare nel concreto un servizio efficiente;

che sulla vicenda è intervenuto l'assessore regionale ai trasporti con una propria nota confermando la deficienza del servizio ed ammettendo che le tariffe applicate dalle compagnie sono al di fuori di ogni logica e che la regione non riesce a regolarizzare il delicato settore;

che per tale inammissibile situazione le popolazioni isolate e tutti coloro che vogliono raggiungere le isole, si trovano praticamente alla mercè dei privati i quali possono imporre le tariffe che vogliono, pretendere denaro pubblico e praticamente fare il bello e cattivo tempo sotto la minaccia di sospendere il servizio -

se non ritenga urgente ed improcrastinabile intervenire nei confronti della compagnia C.A.R.E.MAR. affinché intensifichi le corse di collegamento utilizzando, in modo migliore e più razionale, il proprio naviglio, fornendo in tal modo un servizio sociale più adeguato, stante anche il notevole costo della sua gestione;

se non ritenga di risolvere nel più breve tempo possibile il contenzioso, ancora aperto con la regione Campania, sull'incremento delle tariffe la cui entità è al di fuori del tasso programmato di inflazione che determina di fatto un aumento indiscriminato delle tariffe praticate dall'armamento privato;

se non ritenga infine, viste le accresciute esigenze di mobilità, di avviare un serio discorso sul potenziamento dell'ar-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

mamento pubblico in grado di dare certezza di trasporto per i cittadini e risposte adeguate per lo sviluppo turistico sia interno che internazionale. (4-15234)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso:

che nel comune di Montecorice sono iniziati i lavori per la costruzione di 460 villette in località Punta Arena, una stupenda spiaggia del caratteristico paese del Cilento;

che tali lavori sono stati autorizzati dal sindaco del comune di Montecorice che ha arbitrariamente prorogato una licenza edilizia concessa nel 1976 e sospesa nel giugno del 1977 dall'ispettorato ripartimentale delle foreste di Salerno in quanto nella zona gravavano vincoli idrogeologici che impedivano e vietavano qualsiasi tipo di costruzione;

che recentemente a Montecorice è stato adottato dal commissario *ad acta* il piano regolatore generale che destina Punta Arena a verde panoramico -

se non ritengano di intervenire con urgenza affinché siano applicate le leggi che disciplinano e tutelano l'ambiente e sia rispettato il piano regolatore generale esistente. (4-15235)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui l'orario dei treni a lungo percorso, prolungato di un'ora per coprire i ritardi, comuni anche ai rapidi e superrapidi, non ritorna normale, accelerando così la velocità commerciale. I rapidi Roma-Bari, senza i regolari ritardi, impiegano sette ore e marcano vuoti perché non offrono nessun vantaggio né di tempo né di risparmio, rispetto agli aerei e ad altri mezzi di trasporto;

2) se il Governo intende affrontare seriamente il problema ferroviario miglio-

rando i servizi oggi soppressi o resi antieconomici ed inagibili. I treni già dalle stazioni iniziali partono sporchi, privi di acqua, di carta igienica, di sapone.

(4-15236)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) quale risposta intende dare il Governo alla incontestabile profanazione della monumentale « piazza di Spagna » dove un nuovo tempio del *fast-food* ha tolto alla piazza il suo carattere di salotto aristocratico per renderlo distributore di *hamburger* e *patatine fritte*;

2) come intende risolvere il problema tenendo conto che il processo urbanistico di Roma ha fatto sì che la strada, la piazza, i giardini vengono aggrediti ed usati al limite del possibile. (4-15237)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che nella notte del 4 maggio 1986 è deceduta presso l'ospedale di Barga (Lucca), USL n. 5, la signora Fabbri Flora - se è vero che la signora, forse perché anziana, è stata lasciata priva di assistenza al punto che il campanello usato in tutti gli ospedali per chiamare infermieri e medici era stato disattivato; è stato negato l'ossigeno perché l'ospedale ne era privo; i familiari sono stati costretti ad accudire alle pulizie personali della paziente; l'ago della flebo è stato lasciato in vena nonostante il contenuto fosse terminato; dalle ore 19 del 3 maggio 1986 fino alla morte sopraggiunta alle ore 3 del 4 maggio 1986, nonostante le gravissime condizioni della ricoverata, nessun medico si è avvicinato al letto.

Se tutto quanto sopra risponde al vero, si chiede di sapere se intendono intervenire onde acclarare le reali responsabilità del personale dell'USL 5 di Lucca.

Per sapere, anche, in considerazione della mancanza di garanzia che offre lo ospedale di Barga, se intendono promuovere una ispezione onde tranquillizzare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

gli abitanti della media Valle del Serchio e della Garfagnana che sono costretti ad usare la struttura ospedaliera. (4-15238)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nel comune di Campo nell'Elba (isola d'Elba-Livorno) è stata effettuata una gettata di cemento armato alto circa due metri adibita a terrazza dei bagni « Tropical »;

che la gettata di cui sopra ha procurato e procura l'erosione della spiaggia, togliendo praticamente ai cittadini la possibilità di passeggiare lungo il mare —

se è stata rilasciata regolare licenza edilizia da parte del comune di Campo nell'Elba;

se la capitaneria di porto di Livorno ha provveduto ad effettuare gli indispensabili sopralluoghi e a rilasciare le autorizzazioni previste dalla normativa vigente;

se il ministro della marina mercantile intende intervenire, attraverso gli uffici periferici, per acclarare tutti i punti di irregolarità che da tempo sorgono lungo le coste elbane e soprattutto nel comune di Campo nell'Elba. (4-15239)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che all'interno dell'USL 13 di Livorno, a causa di mancanza di intese politiche tra i rappresentanti dei partiti componenti il comitato di gestione, mancano 14 primari e più precisamente: centro trasfusionale, ortopedia, chirurgia toracica, psichiatria, oculistica, dermatologia, otiatria, medicina generale I, medicina generale III, radiologia, ginecologia, medicina nucleare, secondo laboratorio di analisi, ortopedia-fisioterapia;

che in data 25 febbraio 1986 con delibera n. 273 il comitato di gestione dell'USL 13 anziché provvedere all'assegnazione dei primariati della I e III clinica di medicina generale attraverso regolare bando di concorso ha richiesto la copertura dei primariati stessi attraverso trasferimenti;

che nel contesto della delibera n. 273 di cui sopra è riportata una nota non rispondente al vero e cioè che all'interno dell'USL 13 non esiste personale dal profilo professionale sufficiente a ricoprire i posti di primario;

che l'USL 13 motiva la richiesta di assegnazione del primario attraverso trasferimento anziché regolare bando di concorso perché il Comitato regionale di controllo rigetta la delibera n. 1309 del 24 agosto 1985 « Apertura di concorso pubblico al posto di primario dell'UO di Medicina generale (prima) »;

che si ha motivo di ritenere che la delibera n. 1309 sia stata formulata in modo da essere rigettata; infatti fu riportata al punto V del bando di concorso la dicitura: « Sono ammissibili al presente concorso anche i dipendenti iscritti nel ruolo nominativo di questa regione nella stessa posizione funzionale cui si riferisce il concorso stesso », dicitura mai riportata nei precedenti bandi di concorso;

che da tempo all'interno dell'USL 13 si registrano decisioni in contrasto con la normativa vigente e che in alcuni casi la magistratura ha aperto procedimenti che sono in attesa di giudizio —

se intendono intervenire, ciascuno per la parte di competenza, affinché siano definitivamente acclarati i fatti, le deliberazioni, le manovre, gli eventuali soprusi.

Per conoscere infine i motivi per i quali il Ministro della sanità, pur informato da tempo delle irregolarità che vengono perpetrate dal comitato di gestione dell'USL 13, non abbia disposto una accurata ispezione. (4-15240)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la decisione dei dirigenti della società Cirio di far confezionare dalla consociata De Rica di Podenzano in provincia di Piacenza un *cluster* di sei milioni di scatole di polpa di pomodoro determina una sensibile riduzione della produzione degli stabilimenti di Caivano e Castellammare in provincia di Napoli;

che la decisione della società ha creato uno stato di agitazione e tensione tra i lavoratori che vedono in pericolo il proprio posto di lavoro -

se non ritenga di intervenire affinché sia esaminata, con le parti interessate, la grave situazione che si sta determinando nel comparto alimentare e sia riveduto il piano predisposto dalla Cirio che, se attuato, comporta un grave danno all'occupazione nel Mezzogiorno. (4-15241)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è al corrente, e se ha assunto precise informazioni, sulle intemperanze, sfociate poi in violenza, da parte di esponenti del consiglio di fabbrica della società Ciba-Geigy di Milano, nei confronti di una dipendente dell'azienda, Liliansa Pantaleo, sindacalista della CISNAL.

Premesso che la direzione aziendale aveva concesso alla Pantaleo una saletta per poter svolgere attività sindacali senza dover dividere i locali con rappresentanti di altre confederazioni, la sindacalista è stata aggredita da elementi che hanno tentato di chiudere il locale e soltanto l'intervento di alcuni impiegati ha impedito altre aggressioni.

Successivamente il consiglio di fabbrica, riunito per discutere il caso, ha allontanato la Pantaleo impedendole di partecipare all'assemblea all'ordine del giorno della quale era direttamente interessata.

In considerazione anche del fatto che la sindacalista della CISNAL, dopo l'episodio, è oggetto di continue intimidazioni

l'interrogante chiede se il Ministro non intenda intervenire nelle sedi competenti perché siano emanate precise disposizioni per evitare in futuro il ripetersi di episodi del genere e sia consentito, a chi ne ha il diritto, di svolgere le attività sindacali previste da appositi regolamenti, in nome di quel pluralismo di cui tanto si parla, ma tenuto in nessun conto da coloro che sanno di poter agire impunemente anche con atti di violenza.

(4-15242)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali a Galeota Maria Silvia, nata il 16 ottobre 1939 a Poggio Pienze (L'Aquila) ed ivi residente, non siano ancora stati versati i ratei di pensione e l'indennità di accompagnamento, nonostante la relativa pratica sia stata da tempo positivamente definita; nonché quali interventi ritenga poter svolgere al fine di determinare il superamento degli eventuali ostacoli burocratici ancora oggi evidentemente esistenti, tenuto anche conto delle gravi condizioni di salute nelle quali versa la sopra nominata invalida. (4-15243)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata al soldato Giuseppe Graziani, nato a Secinaro (L'Aquila) il 18 giugno 1909 ed ivi residente. La pratica in oggetto è contraddistinta con il numero di posizione 1620756.

(4-15244)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di invalidità civile contraddistinta con il n. 709 ed intestata a Dina Scenna, nata a Castelvecchio Subequo (L'Aquila) il 3 maggio 1896 ed ivi residente; e quali interventi ritenga poter svolgere per accelerarne l'iter, anche in considerazione della avanzatissima età della richiedente.

(4-15245)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione contraddistinta con il numero di posizione 2960323 ed intestata al rappresentante legale della minore Monica Rispoli, orfana di Rosalba Iannoni, già dipendente dell'ente ospedaliero « F. Palasciano » di Capua, deceduta in data 16 dicembre 1976.

Il rappresentante legale cui ci si riferisce è padre della minore in oggetto.

(4-15246)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che al Km 42 della strada statale 163, al confine con il comune di Cetara, è stato ultimato un grosso complesso edilizio; che tale complesso sorge in una zona turistica che negli ultimi tempi è stata oggetto di forti speculazioni edilizie che hanno deturpato in maniera irreparabile il paesaggio - se non ritenga di intervenire affinché sia verificata la legalità o meno della costruzione del complesso sopra citato e quali provvedimenti si intendono adottare qualora il complesso edilizio risulti costruito abusivamente.

(4-15247)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che da tempo i cittadini e la stampa napoletana denunciano lo stato di abbandono in cui versano gli ospedali cittadini nonostante vengano spesi decine di miliardi per il loro funzionamento ed ammodernamento;

che alcuni giorni fa è rimbalzato agli onori della cronaca lo stato di degrado e di inefficienza dell'ospedale « A. Cardarelli », il più grande presidio ospedaliero del sud;

che per le documentate ed evidenti deficienze l'ospedale Cardarelli rischia la chiusura, stante la precarietà ed impraticabilità delle sale operatorie;

che per procedere alla ristrutturazione delle sale operatorie, nessuna delle quali risulta avere i requisiti richiesti dalla normativa di sicurezza, i poco attenti amministratori dell'U.S.L. 40, da cui dipende il Cardarelli, hanno chiesto un finanziamento di 40 miliardi -

se non ritenga di intervenire con urgenza affinché sia ridata funzionalità e decoro alle strutture del più grande presidio ospedaliero di Napoli e del Mezzogiorno;

se non ritenga infine, vista la palese incompetenza dimostrata nella gestione, di procedere al commissariamento della U.S.L. 40 affinché la gestione della sanità pubblica sia affidata alla competenza ed alla professionalità.

(4-15248)

SENALDI, ORSENIGO, TEDESCHI, PERUGINI, FERRARI BRUNO, AZZOLINI, CACCIA, SAVIO, ROSSI, FRANCHI ROBERTO, NENNA D'ANTONIO, COSTA SILVIA, CORSI, RIZZI, PIREDDA, BONETTI, ORSINI GIANFRANCO, RINALDI, BALZARDI, RAVASIO, SORICE, NUCCI MAURO, FERRARI SILVESTRO, LA RUSSA, SANTUZ, PASQUALIN, BOSCO BRUNO, SCAIOLA, VECCHIARELLI, CAMPAGNOLI, BIANCHINI, SODDU, MALVESTIO, SANGALLI, SARETTA, PORTATADINO, SEGNI E ANDREOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso

che con decreto ministeriale del 27 marzo 1986, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 aprile 1986 sono stati approvati i modelli 740, 740/A.B.P., 740/E.G.H., 740/I.L.M.A1 e 740/F e i modelli 740/S e 740 S/A.B.P., concernenti la dichiarazione unica agli effetti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e della imposta locale sui redditi da presentare nell'anno 1986;

che l'approvazione avviene molto in ritardo rispetto al termine del 31 maggio 1986, termine entro cui dovranno essere presentate le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche e delle società di persone;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

che la nuova modulistica contiene innovazioni di non facile interpretazione e comporta un più approfondito studio delle modalità di compilazione;

che da più parti vengono avanzate richieste per ottenere lo spostamento del termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1986;

che si debbono tener presenti le necessità di vaste categorie di imprese che sono state sottoposte a nuove formalità contabili e fiscali in ragione dell'entrata in vigore del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito nella legge n. 17 del 17 febbraio 1985;

che occorre per ragioni di eguaglianza e di equità riesaminare i termini di presentazione per tutti i contribuenti in generale, per cui deve essere fissato al 30 giugno di ogni anno il termine di presentazione delle denunce fiscali, non potendo essere concesso un beneficio dilatorio per tale data solo ad alcuni settori economici;

che tra l'altro in diversi comuni non sono ancora pervenuti i modelli per la compilazione delle dichiarazioni, con grave preoccupazione per i contribuenti che ne rimarranno privi -:

se il ministro non ritenga opportuno, se non doveroso, assumere iniziative urgenti, per una dilazione non inferiore a 15 giorni. (4-15249)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali ragioni hanno finora impedito il disbrigo da parte del CIPI delle pratiche riguardanti la messa in cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi della legge n. 675 del 1977 di impiegati e operai di società del gruppo SGI-Sogene per il periodo novembre 1984-febbraio 1986 e quali iniziative intenda intraprendere il ministro per un sollecito esame di tali pratiche da parte del CIPI stesso. (4-15250)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il 16 aprile 1986 è stato firmato presso il Ministero del lavoro un accordo tra la Società generale immobiliare Sogene e la Federazione dei lavoratori delle costruzioni sotto il patrocinio del senatore Conti Persini sottosegretario di Stato in merito alla messa in cassa integrazione guadagni straordinaria ai sensi della legge n. 675 del 1977 per 12 mesi di dipendenti della SGI-Sogene;

in tale accordo al punto 1 si condiziona il ritiro delle lettere di licenziamento e la conseguente messa in cassa integrazione guadagni straordinaria dei dipendenti alla clausola per cui « i singoli interessati (si) assumano le conseguenze derivanti da una eventuale reiezione dell'istanza (la richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria) in questione » -

se non ritiene tale clausola contraria ai diritti del singolo lavoratore dipendente sanciti per legge che non possono essere manomessi da accordi tra le parti e quali iniziative intenda adottare in merito.

(4-15251)

POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

il 30 aprile 1986 nel corso di una conferenza stampa presso la FLM di Milano sullo stato della vertenza Ansaldo (ex Breda termomeccanica) di Milano (viale Sarca 336), i dirigenti sindacali ed il consiglio di fabbrica denunciavano un caso di appalto per lo meno singolare;

tali notizie venivano riprese da diversi quotidiani del 1° maggio 1986 tra i quali *L'Avvenire*, *l'Unità*, *Il Manifesto*, *Il Giorno*;

l'azienda avrebbe appaltato un lavoro di progettazione e di disegno della centrale di Brindisi sud ad una società di Lecce, che a sua volta avrebbe appaltato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

la commessa ad una società milanese, che lo riappaltava ad un tecnico dell'Ansaldo il quale per ultimo faceva eseguire il lavoro a dei disegnatori dell'azienda durante il normale orario di lavoro;

l'Ansaldo sta attraversando una situazione di crisi con profonda ristrutturazione e con pesanti richieste di esuberi;

il valore dell'appalto in questione si aggira intorno al miliardo di lire -:

se tali notizie corrispondono al vero e se la direzione aziendale che finora non ha rilasciato dichiarazioni, abbia condotto una sua inchiesta in merito e con quali risultati e infine quali iniziative intenda intraprendere il ministro. (4-15252)

PASTORE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

a) il settimanale genovese *La borsa dei noli*, nel suo numero del 6 febbraio 1986, riferiva su un incontro avvenuto a Venezia per esaminare la situazione del porto di quella città, unitamente a quella dei porti di Genova e di Trieste ed accennava alla proposta di « un'iniziativa comune nei confronti del Consiglio dei ministri per accertare la possibilità di chiedere dei finanziamenti straordinari per operare il risanamento degli enti portuali delle tre città interessate »;

b) lo stesso settimanale, nel suo numero del 3 aprile 1986, reca un servizio intitolato: « Il Governo stanzerà 400 miliardi per Genova, Venezia e Trieste »; dal contesto del servizio si fa cenno ad una nota diffusa dall'onorevole De Michelis, dalla quale si evince che la somma sopra citata è destinata, prevalentemente, a risanare la gestione finanziaria degli enti portuali delle città citate;

c) il ministro del tesoro, con nota n. 175099 del 29 gennaio 1986, rivolta al ministro della marina mercantile, ha minacciato il commissariamento dell'Ente porto di Savona a causa di un presunto rifiuto da parte dell'Ente stesso ad adot-

tare un piano di risanamento della propria gestione -:

1) quale fondamento hanno le notizie citate in premessa;

2) in particolare se corrispondono a verità le notizie riportate alla lettera b) della premessa stessa;

3) se intende smentire tali notizie e precisare gli esatti intendimenti del Governo sulla materia, atteso che, a giudizio dell'interrogante, un provvedimento governativo, come quello riferito in premessa, avrebbe un carattere puramente clientelare e, comunque, pesantemente discriminatorio nei confronti di altri enti portuali e, come tale, presenterebbe caratteristiche di dubbia correttezza costituzionale.

(4-15253)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il preside del liceo classico « Alessandro Volta » di Como ha provveduto a sospendere per « tre giorni » il giovane studente Fabio Frigerio della classe 3^a B responsabile di essersi assentato, assieme ad altri nove studenti, dalla scuola, nella seconda e terza ora, il giorno 16 aprile scorso per partecipare ad una manifestazione studentesca in favore della pace e di protesta contro il bombardamento americano su Tripoli;

il preside di detto Liceo ha ritenuto di prendere il provvedimento di sospensione nei confronti dello studente Fabio Frigerio per « avere sostenuto e moralmente guidato, allontanandosi dalla scuola, un gruppo di giovani studenti » -:

1) se condivide la decisione assunta dal Preside del Liceo classico « A. Volta » di Como e come possa giustificarsi una sanzione punitiva nei confronti di un giovane studente, « colpevole » di avere abbandonato la scuola nella seconda e terza ora, per partecipare a manifestare la propria volontà di pace di fronte a atti militari e di guerra che avevano fortemente scosso l'opinione pubblica mondiale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

2) se non ritiene di intervenire perché il preside abbia a riconsiderare, soprattutto per il futuro, di assumere così gravi decisioni per il semplice fatto che c'è bisogno di « preventiva autorizzazione », anziché considerare positivamente un così alto, nobile e civile impegno degli studenti del liceo classico « A. Volta » in difesa della pace;

3) se non ritiene superata, anacronistica, la norma contenuta nell'articolo 20 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, comma secondo (fatti che turbano il regolare andamento della scuola), che nella specie è stata applicata dal preside del liceo classico « A. Volta » di Como, di chiara impronta fascista in relazione ai nuovi climi educativi di libertà e di partecipazione sociale cui deve ispirarsi una scuola moderna;

4) se non ritiene che il preside del liceo classico « A. Volta » di Como, anziché assumere provvedimenti punitivi verso chi manifesta per la pace, non debba, invece adoperarsi, perché nella scuola stessa e fuori i giovani discutano e partecipino attivamente in difesa della pace e quindi del loro stesso avvenire. (4-15254)

BALZAMO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative sono in corso ovvero si intendano realizzare per approfondire lo studio sulle cause e sui metodi di cura della cefalea che oggi colpisce in maniera invalidante il 3 per cento della popolazione (si esclude il 30 per cento colpito dal comune mal di testa) con serie ripercussioni sulla attività lavorativa.

Risulta che, attualmente, esistono in Italia soltanto pochi istituti specializzati che non sono in grado di soddisfare le numerosissime richieste di assistenza che per il 60 per cento vengono disattese e che scarsi ed aleatori sono i fondi per la ricerca.

Risulta, infatti, che lo stato della ricerca, in questo settore, non consente di

dare risposte confortanti ed i metodi di cura finora acquisiti non sono sufficientemente conosciuti da ampi settori del mondo sanitario che si limitano ad affrontare il male con terapie tradizionali.

Il disinteresse degli organi competenti verso questo male, è dannoso soprattutto sul piano sociale, in quanto moltissimi pazienti sono veri e propri portatori di *handicaps* con danni irreparabili all'organismo ed alla psiche. (4-15255)

SATANASSI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la regione Emilia-Romagna, le Università emiliane, le assemblee elettive e le forze economiche delle comunità romagnole hanno da tempo predisposto un progetto per l'insediamento di un polo universitario in Romagna;

il primo dei progetti comprende un corso di laurea di scienza della trasformazione dei prodotti alimentari con sede in Cesena (FO) baricentro del bacino ortofrutticolo più importante d'Italia e d'Europa e sede di un istituto tecnico-agrario altamente qualificato;

il Ministro della pubblica istruzione ha di recente proposto al Consiglio universitario nazionale l'istituzione di due corsi di laurea in scienze agrarie in Ancona e Ferrara, e non quello di Scienza della trasformazione dei prodotti alimentari previsto dall'Università di Bologna, in disarmonia con i principi ispiratori del piano quadriennale -:

per quali motivi non è stata accolta la proposta dell'Università di Bologna che corrisponde a moderne esigenze di qualificazione specifica e che costituiva l'avvio al primo dei progetti studiati dall'Università stessa di Bologna per il polo universitario in Romagna;

se non ritenga opportuno, prima di procedere alla istituzione di nuovi corsi di laurea, di tener conto delle priorità indicate dalle Università, sentita la Con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

ferenza dei Presidenti delle Regioni e il Senato accademico delle Università interessate. (4-15256)

FITTAnte, AMBROGIO, FANTO, PIETRINO E SAMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è vero che la Presidenza del Consiglio, da tempo è a conoscenza che in Calabria, negli ultimi due anni, nel settore della forestazione, da parte degli enti concessionari che operano sulla base di direttive della Giunta regionale, sono stati avviati al lavoro un migliaio circa di persone senza regolare assunzione ed in violazione della legge 4 agosto 1984, n. 442, che fa divieto esplicito all'aumento degli addetti al settore;

se è vero che per l'impiego di tali addetti si è dovuto aumentare di circa 75.000 unità il monte annuo di giornate lavorative con il conseguente sfondamento del tetto consentito dalla legge citata;

quali sono state le iniziative assunte per individuare i responsabili dell'abuso e per imporre il rispetto delle norme generali sul collocamento e di quelle specifiche per il settore forestale contenute nella legge n. 442 del 1984;

se è a conoscenza che all'interno della Giunta regionale della Calabria, taluni assessori vorrebbero regolarizzare la posizione dei lavoratori illegalmente avviati al lavoro dagli enti concessionari, con l'inclusione negli elenchi speciali bloccati di cui alla legge citata;

se non ritiene di dover intervenire chiedendo formalmente al Presidente della Giunta regionale di investire della vicenda la Magistratura e di disporre una accurata indagine da parte dell'Alto commissario per la lotta alla mafia per accertare il comportamento degli uffici e degli enti preposti all'osservanza delle norme sul collocamento e della legge 4 agosto 1984, n. 442 e l'esistenza di eventuali interferenze della malavita organizzata nel settore forestale. (4-15257)

FANTO. — *Ai Ministri per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

nella zona di San Ferdinando e di Rosarno nella provincia di Reggio Calabria diverse aziende addette all'estrazione del succo d'arancia fanno trasportare il « pastaccio » per farlo marcire nella zona del porto ormai diventata zona di scarico;

il « pastaccio » viene trasportato su camion stracolmi e durante il tragitto parte di esso cade nelle strade della zona provocando spesso incidenti stradali;

molte aziende scaricano le bucce di arancia nel torrente « Mesima » arrecando così notevoli danni alla fauna marina e ai pescatori della zona che spesso non possono uscire per la pesca perché il mare è quasi coperto dai residui di arance —:

se non ritengono di dover intervenire per regolare in modo diverso il trasporto e il deposito del « pastaccio » per evitare gli inconvenienti richiamati. (4-15258)

FANTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione dei lavoratori elettrici di Scilla e di Gioia Tauro contro il piano di smobilitazione del Servizio produzione e trasmissione perseguito dall'ENEL;

se non ritiene che il trasferimento dei lavoratori elettrici attualmente impiegati nei centri di Scilla e di Gioia Tauro ad altri centri della Calabria e della Sicilia che l'ENEL persegue, comporti una diminuita efficienza del servizio elettrico in quanto, sia per la manutenzione degli impianti che per il ripristino dei disservizi nel reggino verrebbero impiegate maestranze provenienti da centri molto lontani, con in più un insostenibile aggravio dei costi e un accumulo di ritardo ingiustificabile;

se non ritiene di dover intervenire presso l'ENEL perché vengano accolte le ragionevoli e motivate richieste dei lavoratori di Scilla e di Gioia Tauro. (4-15259)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

FANTÒ. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

le frequenti calamità naturali (alluvioni, nubifragi) che si sono verificate negli ultimi decenni hanno determinato una situazione di degrado profondo del territorio e sul piano economico e sociale del comune di Canolo (Reggio Calabria);

da Canolo passa un'arteria provinciale che collega la Ionica con la Tirrenica, ridotta attualmente in condizioni di assoluta inagibilità;

il 26 febbraio 1986 presso il Ministero per il coordinamento della protezione civile si è svolto un incontro sui problemi qui richiamati —:

se e come intendono intervenire per approntare le misure necessarie e urgenti per fare uscire la comunità di Canolo e dell'intera vallata da uno stato di precarietà e di degrado. (4-15260)

- CALAMIDA E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che la circolare ministeriale dell'8 agosto 1975 dispone la costituzione in ogni Provveditorato agli studi di un apposito gruppo di lavoro formato da docenti esperti in educazione speciale, comandati o distaccati con il compito di coordinare e assistere il complesso dell'integrazione scolastica dei soggetti portatori di *handicap* (compiti poi ulteriormente chiariti e ampliati dalla successiva circolare ministeriale n. 216 del 3 agosto 1977);

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 31 ottobre 1975, articoli 8 e 9, dispone il necessario possesso di apposito titolo di specializzazione per l'insegnamento ad alunni portatori di *handicap* —:

se è a conoscenza del fatto che in alcuni Provveditorati agli studi, come ad esempio in quello di Firenze, non tutti gli insegnanti comandati nei gruppi di la-

voro per l'integrazione degli handicappati sono in possesso del diploma di specializzazione di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 né addirittura di precedenti esperienze documentate con alunni handicappati;

se non reputa assurdo e incongruente che tale personale non qualificato componente alcuni gruppi di lavoro sia preposto di fatto alla direzione degli insegnanti di sostegno, provvisti invece di regolare titolo di specializzazione;

se non reputa tutto ciò lesivo in maniera determinante della qualifica di direzione e coordinamento delle strategie scolastiche di integrazione degli handicappati;

se ha previsto dei rimedi a tale tipo di situazione, anche in considerazione del fatto che esiste ormai un notevole numero di insegnanti di sostegno in possesso di regolare titolo di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975;

se non reputa necessario in particolare emanare quanto prima una disposizione uniforme sul piano nazionale per regolamentare in maniera definitiva la formazione dei gruppi di lavoro per l'integrazione scolastica degli handicappati, stabilendo in primo luogo graduatorie e titoli (fra cui l'indispensabile requisito del diploma di specializzazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975) necessari al loro accesso. (4-15261)

BAMBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che un gruppo di genitori ha avanzato istanze al fine di ottenere nuovamente, dal prossimo anno scolastico, un corso di lingua inglese nella scuola media statale « T. Cardelli », con sede in Casciana Terme;

che nei decorsi anni nella detta scuola sussistevano quattro sezioni: due con insegnamento della lingua inglese e le altre con insegnamento di quella francese, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

in conseguenza della istituzione della sede staccata nel comune di Chianni si è provveduto al distacco delle due sezioni a lingua inglese;

che, in conseguenza di tale provvedimento, gli alunni di Casciana Terme sono costretti a seguire il corso di francese con evidente disagio per quelli che hanno la prospettiva di proseguire gli studi nelle scuole di 2° grado ad indirizzo tecnico-scientifico, nelle quali la conoscenza dell'inglese costituisce fattore rilevante -:

quali iniziative intende adottare per restituire alla scuola media « T. Cardelli » di Casciana Terme un corso di lingua inglese. (4-15262)

VIOLANTE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere quale sia l'ammontare dell'*export* di armi italiane nel 1985 ed a quanto ammontino i compensi di intermediazione per vendite di armi autorizzati negli anni 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985 dall'apposito comitato presso il Ministero del commercio con l'estero. (4-15263)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per cui l'ambasciata d'Italia a Belgrado non ha dato riscontro alle richieste effettuate dal Ministero del tesoro in data 12 settembre 1978 e 2 febbraio 1985 per ottenere un estratto tavolare di un terreno sito a Fianona (Jugoslavia), già territorio italiano, distinto con la particella catastale n. 289/3 della P.T. 55 di metri quadrati 3146, necessario all'Ufficio tecnico del suddetto Ministero onde definire una pratica di indennizzo per beni abbandonati in Jugoslavia. (4-15264)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Giovanni Gallea, nato il 16 settembre 1913, posizione n. 116143/6, deceduto, spettante alla vedova Maria Virone. (4-15265)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale, posizione n. 2911 della sede regionale del Lazio dell'INPS, intestata al signor Nicola Perrotta, nato il 26 ottobre 1921, attualmente emigrato negli Stati Uniti, la cui domanda fu inoltrata nel novembre del 1981. (4-15266)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di reversibilità in convenzione internazionale intestata alla signora Rosina Lettieri vedova Ferrari, nata il 5 febbraio 1924, la cui sede competente dell'INPS è quella di Cosenza. (4-15267)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che: la Banca d'Italia ha effettuato una visita ispettiva alla Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania durata sei mesi (dal 22 febbraio 1983 al 12 agosto 1983) -:

per quale motivo il Ministero del tesoro ha ignorato il rapporto dell'ispezione;

per quale motivo l'autorità giudiziaria non è stata informata del contenuto del suddetto rapporto e perché non si ritenne opportuno nominare un commissario. Infatti è chiaramente emerso che nell'ufficio fidi di tale Cassa scarsamente veniva valutata la capacità economica e patrimoniale della clientela in assenza di un'anagrafe della clientela stessa. L'ufficio controlli e rischi non si trovava in possesso di tutti gli elementi di informazione necessaria per effettuare il controllo e tutto lascia supporre che la situazione attuale non sia mutata.

All'interrogante risulta, come d'altronde è stato verificato dalla ispezione, che siano stati concessi crediti a persone non affidabili, a imprese senz'appalti e facili-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

tazioni a clienti insolubili (Croccioli F., Ligata D., Fassani S., Falcone F.); si sono favoriti aggravamenti del rischio di posizioni fallimentari; si sono favorite aperture di credito semplice per smobilitare presenze di sofferenze. Sono state verificate a quanto pare sofferenze, incagliamenti e sconfinamenti per duecentocinquanta miliardi circa.

Le considerazioni premesse erano più che sufficienti non solo per esprimere giudizi sfavorevoli ma per intervenire decisamente, non solo perché alcuni clienti coinvolti in indagini giudiziarie, condannati per reati gravi quali associazione di stampo mafioso, sequestro di persona, riciclaggio di denaro proveniente da riscatti (Albanese, Baronelli, Fuda, Furfari, Musolino, Turace, Sconamiglio, Agosto, Rotella), ma perché questi stessi clienti incrementavano il fenomeno delle sofferenze.

Considerato che il collegio sindacale in quegli anni si è limitato a prendere i gettoni di presenze e che gli uffici centrali e le filiali erano dirette da molti funzionari collegati con noti esponenti del mondo politico ed economico e non certo con criteri di professionalità.

Per sapere:

1) perché dopo tale rapporto il signor Del Monte Francesco è stato nominato dal ministro del tesoro vice presidente della Banca Nazionale del Lavoro;

2) perché i signori Gentile Antonio, Mancini Mario, Samengo Francesco, sempre dopo il rapporto, sono stati nominati membri del comitato di gestione della Cassa di Risparmio di Calabria che è l'organo di direzione e di gestione;

3) perché dopo il suddetto rapporto il signor Sapio Francesco benché in pensione, e con liquidazione di circa 800 milioni è stato nominato presidente della Cassa di Risparmio di Calabria.

Infine si chiede se risulta vero che le partite in sofferenza siano duecento superiori ai 100 milioni, trecento superiori ai 50 milioni e quattromila fino a 50 milioni. (4-15268)

JOVANNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premessi che:

il signor Fiorello Vignetti, nato il 26 gennaio 1915 a Winznam (Svizzera) nel marzo del 1982 ebbe ad avanzare istanza intesa ad ottenere il beneficio previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n. 791;

la Commissione per le provvidenze agli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ, nella seduta del 12 luglio 1983 considerato che il requisito dell'età, previsto dall'articolo 1 della legge n. 791 sussisteva sin dal 27 gennaio 1970;

accertato che dagli atti risultava che il richiedente era effettivamente stato ristretto nel campo di sterminio nazista di Dachau, per le ragioni di cui al primo comma della legge 18 novembre 1980, n. 791, deliberò l'accoglimento della domanda, riconoscendo al Vignetti il diritto all'assegno vitalizio —:

quali sono le ragioni che, a distanza di tre anni, hanno impedito ancora l'invio dell'assegno vitalizio al signor Vignetti Fiorello, e se non ritiene, anche in considerazione delle precarie condizioni economiche e di salute dello stesso di intervenire, nei modi consentiti, perché finalmente venga saldato un debito nei confronti di una persona che ha già troppo sofferto. (4-15269)

ARMELLIN, FERRARI SILVESTRO, RUBINO, AUGELLO E VINCENZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con decreto 28 febbraio 1985 il Ministro delle finanze ha approvato le nuove tabelle relative ai beni e ai servizi soggetti alle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto del 2 e del 9 per cento;

nella parte seconda (beni e servizi soggetti all'aliquota del 2 per cento), al punto 30, sono elencati apparecchi di ortopedia (comprese le cinture medico-chirurgiche); oggetti ed apparecchi per frat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

ture (docce, stecche e simili); oggetti ed apparecchi di protesi dentaria, oculistica ed altre; apparecchi per facilitare l'audizione ai sordi ed altri apparecchi da tenere in mano, da portare sulla persona e da inserire nell'organismo per compensare una deficienza o una infermità;

su alcuni strumenti esistenti sul mercato per l'autonomia dei non vedenti viene applicata l'aliquota IVA del 18 per cento —:

se non intenda dare urgenti disposizioni per una corretta favorevole interpretazione di quanto previsto dal punto 30 del citato decreto ministeriale, comprendendo gli strumenti indispensabili per l'autonomia del non vedente come appreso elencati: tavolette *braille*; stampanti *braille*; duplicatori e riproduttori di *braille*; computer a *braille* labile ovvero *paperless*, a sintesi vocale, a *display* ingrandito; sistemi per la produzione di diagrammi e per il disegno in rilievo; materiale didattico per ciechi; sveglie e orologi da polso tattili e sonori; termometri e barometri tattili e sonori; strumenti di misura tattili o sonori; indicatori di intensità luminosa; apparecchiature a voce sintetica; sussidi elettronici per l'ingrandimento dell'immagine; sussidi ottici convenzionali; sussidi per il riconoscimento delle monete; sussidi per la scrittura a mano; supporti alla dattilografia; bastoni; sussidi elettronici per la mobilità; calcolatrici a *braille* labile e a sintesi vocale o a *display* ingrandito; magnetofoni speciali per uso didattico. Ciò tenendo conto anche del fatto che detti strumenti hanno un costo molto elevato in quanto vengono importati in gran parte dall'estero e sono prodotti quasi sempre artigianalmente ed in numero limitato.

Pare agli interroganti che sia giusto applicare a detti strumenti l'aliquota del 2 per cento analogamente ad altri oggetti simili quali: protesi, apparecchi da portare sul corpo e ogni altro oggetto utile a compensare deficienze fisiche, in quanto nel caso specifico trattasi di apparecchi che servono a compensare il *deficit* visivo.

L'estensione dei benefici dell'aliquota al 2 per cento pare ancora più urgente e giustificata se si tiene conto che la legge 9 aprile 1986, n. 97, disposizioni per l'assoggettamento dell'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi, estende questo beneficio per l'acquisto delle autovetture adattate da parte degli invalidi. (4-15270)

FLORINO E ABBATANGELO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il 10 aprile 1986, dopo un anno di indagini bancarie sulla gestione dei crediti al Banco di Napoli, la magistratura napoletana emise sei mandati di cattura che colpirono diversi imprenditori in odore di camorra ed il vice direttore generale del Banco di Napoli Raffaele Di Somma;

che il 21 aprile sono scattate nuovamente le manette, per i « crediti facili » concessi dal Banco di Napoli, per il dottor Giuseppe Lezzi direttore della filiale di Foggia del Banco;

che mentre le indagini sono ben lungi dall'essere concluse, e sono state paventate altre responsabilità, ad altri livelli, che possono investire anche alcuni ambienti politici (ed in tal senso la magistratura con la finanza è al lavoro per far luce completa sugli intrecci di questa storia), sono stati concessi gli arresti domiciliari a Raffaele Di Somma (vice direttore generale del Banco di Napoli), Giovanni Maggiò (imprenditore casertano), Domenico Bifulco (ex sindaco D.C. di Pagani ed imprenditore conserviero) —

se sia a conoscenza dei motivi che hanno determinato, in così brevissimo tempo, la concessione degli arresti domiciliari ai responsabili della vicenda dei crediti facili, che ha messo a rumore il mondo imprenditoriale e bancario di Napoli, Caserta e Foggia, essendo ancora in corso le indagini per far luce completa sugli intrecci della vicenda. (4-15271)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della lentezza che caratterizza i competenti uffici nell'espletamento di pratiche relative a ricorsi per pensioni di guerra, la cui definizione impegna molti anni, al punto che talvolta all'interessato non è dato di vederne la conclusione in quanto nel frattempo ha cessato di vivere.

Premesso che l'interrogante ha già segnalato con analoghe interrogazioni alcune situazioni relative a pratiche che si propongono da anni e non ancora definite, si cita questa volta il caso che merita ogni particolare attenzione.

Si tratta del ricorso n. 805847, presentato fin dal 1972 dal signor Brambilla Angelo e per il quale la segreteria generale della Corte dei conti, in risposta ad una lettera dell'interrogante, con foglio 6087/SG del 14 novembre 1975, comunicava che il ricorso medesimo non risultava ancora restituito dal Ministero del tesoro, al quale era stato inviato per il riesame amministrativo con elenco 6365 del 2 ottobre 1972. Ad un ulteriore sollecito, ancora il Segretario generale della Corte dei conti, in data 11 ottobre 1976 dava analoga risposta.

Successivamente, ad una lettera inviata dall'interrogante alla direzione generale delle pensioni di guerra, questa rispondeva precisando che la pratica relativa al ricorso 805847 era stata restituita alla Corte dei conti con elenco n. 9036 del 18 aprile 1977.

La Segreteria generale della Corte dei conti, riscontrando successivi, reiterati solleciti, rispondeva sempre con gli stessi termini: « Il ricorso 805847, proposto dal signor Angelo Brambilla, trovasi tuttora presso la procura generale della Corte dei conti per la necessaria istruttoria ».

In data 4 novembre 1981, con foglio 374/SG, in riscontro ad una lettera dell'interrogante del 13 ottobre 1981, sempre la Segreteria della Corte dei conti scriveva che « per potere accelerare la trattazione è necessario che il ricorrente invii una istanza con la quale dimostri che trovasi in condizione di particolare bisogno, o in

precarie condizioni di salute o in stato di avanzata età ».

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga quanto meno anomalo l'invito a produrre documenti che comprovino la particolare necessità (fra l'altro l'età risulta dalla pratica) per potere accelerare la definizione, dopo oltre 11 anni dalla presentazione del ricorso, o se non ritenga piuttosto necessario assumere le opportune iniziative, nell'ambito delle sue competenze, per consentire agli uffici competenti di superare gli ostacoli burocratici che, pur senza responsabilità dei singoli funzionari, propongono *sine die* l'espletamento di pratiche che, per le particolari condizioni di necessità degli interessati, rivestono sempre carattere di urgenza.

(4-15272)

TATARELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere per porre termine allo sconcio monopolistico nella zona di Barletta e comuni vicini operata dalla società televisiva Ceparav che, con il concorso e l'inerzia del competente ufficio provinciale delle PP. TT. (Circostel-Bari), è diventata il padrone assoluto dell'etere nella zona a danno di altre TV private in violazione del pluralismo garantito dalla Costituzione e dalle leggi.

In merito si fa presente che:

1) la società Ceparav utilizza o pretende di utilizzare ben quattro canali televisivi per irradiare lo stesso programma nella medesima area di servizio o bacino d'utenza, infatti risulta che dall'unica sede in via Foggia 22, un unico impianto è predisposto per trasmettere sui canali Uhf 54-42-40-H1;

2) l'articolo 1 del testo unico 29 marzo 1973, n. 156, riserva in esclusiva allo Stato il servizio di telecomunicazione via etere, mentre l'articolo 195 s. l. come novellato dall'articolo 45 della legge 103 del 1975, sanziona penalmente il contravventore di tale esclusiva, dando mandato all'amministrazione delle PP. TT. (Esco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

post) per la disattivazione e sequestro degli impianti; ad integrazione di tale normativa come corretta dall'intervento della sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale, l'articolo 4 del decreto-legge n. 807 del 1984 fa obbligo di denunciare condizioni e modalità dell'impianto esercito e nel suo terzo comma, sanziona con la disattivazione le emittenti che diffondono trasmissioni meramente ripetitive;

3) la Ceprav cioè illecitamente utilizza o pretende di utilizzare nella stessa area di servizio e per trasmettere lo stesso programma, ben tre canali televisivi assolutamente superflui rispetto alla propria necessità già pienamente soddisfatta dall'uso di un ulteriore canale;

4) tale illecita pretesa è chiaramente posta in essere al fine di impedire l'esercizio di analogo diritto altrui, per assicurarsi *in loco* una situazione di autentico monopolio di canali televisivi; siffatta illiceità è peraltro comprovata ed ingigantita dal fatto che l'amministratore della Ceprav, quale amministratore di altra emittente locale, la società r. l. Telebarletta, dallo stesso centro irradia programmi con l'etichetta Teleregione occupando e pretendendo di occupare in esclusiva un'altra serie ancora di canali, così da rendere pressoché impossibile, nella zona, l'attivazione di altra impresa televisiva.

Ciò premesso, ne consegue che l'amministratore della Ceprav, relativamente allo sfruttamento di detti tre canali non necessari all'attività consentitagli, è responsabile della violazione dell'articolo 1 della legge n. 103 del 1975 e punibile ai sensi dell'articolo 45 s. l. per aver installato ed esercito impianti di telecomunicazione senza la relativa autorizzazione amministrativa;

ne consegue, altresì, che responsabile della violazione dell'articolo 328 del codice penale è anche il direttore del Circostel di Bari, presso il cui ufficio è stato reso noto dallo stesso amministratore il fatto costituente reato, per non aver provveduto, a seguito di tale comunicazione, alla immediata disattivazione

dei trasmettitori della soc. Ceprav che occupava canali televisivi superflui allo esercizio dell'impresa televisiva o, quanto meno, per non aver provveduto alla rituale diffida a cessare immediatamente quell'occupazione.

E ciò, tanto in applicazione dei principi sopra esposti, quanto e soprattutto, in applicazione dell'articolo 4, comma 3° del decreto-legge n. 807 del 1984 che, in riferimento alla comunicazione di utilizzo di frequenza da parte del privato, impone la disattivazione di impianti adibiti alla diffusione di trasmissioni meramente ripetitive, quali appunto sono le trasmissioni che una emittente privata diffonde nella stessa area di servizio attraverso una pluralità di canali.

Scopo del legislatore, infatti, perseguito con la disposizione di cui al citato articolo 4 del decreto n. 807 del 1984 - e completamente vanificato dalla incomprendibile inerzia del Circostel di Bari - è proprio quello di censire le frequenze utilizzate dai privati ai fini della futura regolamentazione ed assegnazione e nel contempo eliminare ogni superflua occupazione di frequenze e canali ai fini d'una più ampia possibile attuazione della volontà esplicita nella più volte richiamata sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale. (4-15273)

TRANTINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se ritiene legittimo e regolamentare il comportamento del direttore o gerente dell'ufficio poste e telegrafi di Niscemi (Caltanissetta), il quale, mercoledì 30 aprile, adducendo a pretesto di dover comunicare la contabilità a Palermo, alle ore 11,20 chiude lo sportello addetto al servizio del ricevimento vaglia e dei bollettini di conto corrente, restituisce i bollettini accatastati all'interno dello sportello in ordine di presentazione ed in attesa della registrazione e del versamento (di cui alcuni fin dalle ore 9,20 e gli altri sempre prima dell'orario fissato per la chiusura di cassa, alle ore 11,20); ed invece di far chiu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

dere i cancelli dell'ufficio, o prendere le misure necessarie per bloccare l'afflusso di altri sopravvenienti per effettuare versamenti, e garantire comunque gli altri servizi, dispone la restituzione, come già detto, di tutti i bollettini giacenti e relativi al pagamento delle somme per il condono edilizio, e fa buttare fuori dall'ufficio, servendosi anche della forza pubblica, gli interessati ai versamenti; pregiudicando in tal modo l'osservanza della normativa per il godimento del beneficio con la sola penale di mora del 2 per cento e la regolarità di tutti i documenti già disposti dai tecnici all'uopo soddisfatti con onorari professionali non indifferenti, e così da aggravare gli oneri degli interessati, perché non versando alla scadenza di aprile, il beneficio del condono comporta l'aggravio della penale di un altro 2 per cento, oltre i nuovi diritti dei tecnici per rifare i calcoli e tutta la documentazione.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intende adottare per evitare che simili situazioni si possano ripetere nei mesi successivi; e come intende valutare la responsabilità degli uffici per indennizzare i danni finanziari dei cittadini vittime di una disposizione contraria a qualsiasi norma di buon senso e di costume burocratico, che usa, alla scadenza degli orari o alla chiusura degli sportelli, soddisfare le pratiche degli utenti in attesa dell'arrivo del prossimo turno. (4-15274)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) sin dal settembre 1984 il pretore reggente del tempo della pretura di Avola (SR) lamentava l'insufficienza dell'organico impegnato presso gli uffici di cancelleria;

b) che con nota indirizzata al Ministero di grazia e giustizia il pretore ulteriormente rappresentava le difficoltà operative di detti uffici, anche in conseguenza delle nuove competenze introdotte dalle leggi nn. 399 e 400 del 1984 che hanno fatalmente determinato notevole aumento di procedimenti e, quindi, di carico pendente:

c) che a tutt'oggi nessuna risposta in senso positivo è giunta da chi di dovere nel mentre, costretti a subire, si assiste a un progressivo, continuo aumento di procedimenti penali, civili, di esecuzioni civili, oltre alle incombenze dovute per un sempre crescente numero di pratiche amministrative (atti notori, autentiche di firme e atti, rilascio di copie di ufficio e di privati, vidimazione di registri contabili, ecc.) in comune come quello di Avola, grosso centro ricco di traffici e commerci, carico di trentatremila abitanti —:

se non si ritenga urgente e indispensabile provvedere all'aumento di almeno una unità di segretario giudiziario e di una unità di coadiutore giudiziario al fine di dimostrare ai cittadini utenti di giustizia che tanta pazienza nell'attendere è solo prova di civiltà e non rassegnata inerzia. (4-15275)

DONAZZON E STRUMENDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

è stato chiuso nuovamente al traffico il ponte sul fiume Piave, località Ponte di Piave (Treviso), sulla statale Postumia, che collega Treviso con l'Opitergino, il Mottense e il Portogruarese danneggiato ancora dalla alluvione del 1966, malgrado gli interventi di consolidamento e la spesa di centinaia di milioni, che da allora decine di imprese che si sono avvicendate, hanno effettuato;

il traffico attualmente, a senso unico alternato, viene deviato sul ponte della ferrovia, adeguato dopo la chiusura della stessa avvenuta successivamente alla ricordata alluvione, e dove però sono in corso lavori di ripristino —:

quali iniziative intende prendere per risolvere rapidamente il problema, anche al fine di limitare disagi alla viabilità e danni all'economia e ai produttori della zona e per evitare che il prolungarsi della chiusura del ponte provochi un rallentamento dei lavori di ripristino della ferrovia Treviso-Portogruaro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

se non ritiene opportuno procedere ad un accertamento puntuale delle eventuali responsabilità delle ditte appaltatrici e del Ministero dei lavori pubblici nell'affidare i lavori. (4-15276)

COLUCCI E TIRABOSCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza dell'indifferenza delle competenti autorità nei confronti degli autentici tesori d'arte e di reperti bellici di epoca remota rinvenuti e tuttora giacenti nei bassi fondali marini del porto di Pesaro, sulla tolda e nelle stive di un vecchio galeone del diciottesimo secolo da tempo localizzato da ricercatori sportivi del locale *club* subacqueo già noti per analoghe imprese compiute negli anni passati per aver portato in superficie pezzi archeologici di immenso valore consegnati alla locale sovrintendenza ai monumenti.

Il relitto dell'antica imbarcazione, sulla cui tolda sono stati trovati cannoni già recuperati dalla spontanea e disinteressata dedizione dei sub locali che con encomiabile slancio organizzativo hanno così fatto trionfare sull'assenteismo delle autorità l'iniziativa degli sportivi della marineria pesarese, è ancora in ottimo stato di conservazione.

Di fronte a tale autentico patrimonio di reperti di inestimabile valore che non può assolutamente essere lasciato estinguersi nel tempo sotto l'influenza corrosiva e distruttiva delle correnti del fondo marino e delle scorrerie degli occasionali predatori, si chiede al Ministro per i beni culturali quali provvedimenti voglia adottare, nel più breve tempo, per avviare lavori di ricerca e di dragaggio con eventuale recupero, se fattibile, dell'intero relitto ed in via subordinata se non voglia assecondare, con interventi concreti di sostegno, l'offerta entusiasta e responsabile dei locali *club* subacquei decisi ad arricchire Pesaro e l'Italia di nuovi segni tangibili della inesauribile storia del nostro paese che, inoltre, costituirebbero per l'avvenire, in un apposito museo, un forte ed interessante richiamo soprattutto per

il turismo estero che mostra un crescente interesse per le antichità di cui l'Italia è ricca. (4-15277)

CORSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

considerato che sempre più frequentemente vengono diffuse dure critiche alle modalità di applicazione della legge n. 207 del 1985 sulla sanatoria dei precari e da taluni viene prospettata l'ipotesi che maturino le condizioni per il formarsi di un nuovo e rilevante precariato -:

il suo giudizio sullo stato di applicazione della legge citata e quali eventuali iniziative ritenga di adottare per sanare effettivamente una situazione, già intollerabile e che sembra aggravarsi anche per interpretazioni che determinano incertezze ed oggettive discriminazioni, il cui protrarsi comunque concorre ad appesantire l'estremo disagio in cui purtroppo versa il mondo della sanità accrescendo così ulteriormente le difficoltà dei cittadini utenti del servizio sanitario nazionale. (4-15278)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso

che il preside della scuola media statale « A. Angelucci » di Subiaco (RM) con provvedimento n. 3-bis del 22 novembre 1984 infliggeva la sanzione disciplinare dell'avvertimento scritto al professor Giancarlo Scattone ordinario di educazione tecnica;

che in data 13 settembre 1985 il ricorso avverso tale decisione inoltrato dall'interessato veniva accolto e conseguentemente il provvedimento disciplinare annullato;

che nelle motivazioni si ribadisce che l'espletamento del mandato amministrativo non può ritenersi esaurito nel tempo strettamente necessario alla partecipazione alle riunioni di giunte e del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

consiglio comunale, ma si estende anche allo svolgimento delle attività connesse alla carica ricoperta;

che nonostante le motivazioni e nonostante le norme altrettanto esplicite della legge 27 dicembre 1985 n. 816 il preside continua a negare al professore in oggetto la facoltà di ottemperare ai compiti che gli derivano dal mandato amministrativo;

che detto atteggiamento perentorio del preside, oltre a rendere difficile il lavoro del dipendente-amministratore, sconfinava in veri e propri eccessi nell'esercizio dei poteri d'ufficio;

che nonostante ne sia stato puntualmente informato, il provveditore agli studi di Roma non ha a tutt'oggi assunto nessuna iniziativa per ricondurre l'azione del preside entro i confini della legalità —

quali provvedimenti intende assumere per far sì che la legge n. 816 del 27 dicembre 1985 sia pienamente rispettata e per porre fine ad un'azione arbitraria e persecutoria che, oltre a recar danno alla funzionalità amministrativa del comune di Subiaco, insinua nella scuola la convinzione della possibilità di un uso strumentale *contra legem* dei poteri del capo d'istituto. (4-15279)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che con decreti ministeriali 24 aprile 1984 e 18 luglio 1984 è stato bandito il concorso a posti di professore universitario di 1^a fascia e sono stati predisposti i raggruppamenti di discipline con i relativi posti da assegnare;

che il raggruppamento n. 217, con n. 63 posti comprende 12 discipline, tra cui geriatria, gerontologia, gerontologia e geriatria, fisiopatologia medica, patologia speciale medica e metodologia clinica, ecc.;

che per disciplina del tutto analoga ed affine, quale la « patologia geriatrica », è stato inspiegabilmente creato un rag-

gruppamento a parte, il n. 217-bis, che raggruppa e contiene tale sola disciplina con un solo posto presso l'università di Catania;

che per tale raggruppamento, con unico posto, la commissione giudicatrice, composta da 5 membri, ha emesso per i quattro concorrenti giudizi che appaiono contraddittori rispetto alla votazione finale;

che il CUN ha restituito gli atti concorsuali esprimendo parere di rinviarli alla commissione giudicatrice, ritenendo l'individuazione del vincitore priva di adeguata motivazione;

che tali perplessità trovano spiegazione nel merito dei giudizi espressi, la cui arbitrarietà non appare minimamente giustificata dalla istituzionale loro insindacabilità; è risultato infatti che, in presenza di concorrenti già da tempo professori universitari di ruolo ed uno della stessa disciplina del concorso, è stato proposto quale vincitore un ricercatore con titoli di gran lunga inferiori agli altri;

che la commissione, nell'effettuare il riesame degli atti richiesto dal CUN, lungi dall'individuare e correggere le carenze, ha confermato la precedente proposta di vincitore, lasciando inalterata la motivazione precedente e limitandosi a modificare la votazione prima riconosciuta ed attribuita ad altri due candidati;

considerato:

che tutto l'andamento del concorso, ad iniziare dalla creazione del raggruppamento per una singola disciplina (pur con larga area di affinità e similitudini) e per un solo posto, dà adito a sospetti circa la regolarità dello stesso;

che a conferma della scarsa trasparenza delle procedure effettuate si debbono registrare le dimissioni da commissario del professor Polosa dell'università di Catania;

che i commissari, malgrado i rilievi del CUN non hanno ritenuto di dover sostanzialmente modificare la precedente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

proposta, mentre le modifiche ed integrazioni da loro apportate agli atti concorsuali non risultano minimamente ottemperanti ai rilievi del CUN -

se sia a conoscenza di tali fatti e quali provvedimenti intenda adottare, in via generale, a garanzia dell'interesse pubblico specie nel campo sanitario e per dissipare ogni dubbio in proposito ricorrendo eventualmente ad una ispezione per una analisi più approfondita delle questioni rilevate. (4-15280)

MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la definizione della pratica della signora Ozzola Ludovica (posizione numero 7454149) nata a Gazzola (Piacenza) il 5 gennaio 1946 e residente a Castel San Giovanni Via Cantone delle Quaglie.

La definizione del provvedimento assume particolare urgenza ai fini del collocamento a riposo. (4-15281)

MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le motivazioni che ostacolano la definitiva soluzione della pratica di pensione di Brega Claudio nato a Castel San Giovanni il 28 novembre 1926 e residente a Piacenza, Via Anguissola n. 10, tendente ad avere la pensione dei deportati politici. (4-15282)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che l'azienda Condoleo di Botricello, in provincia di Catanzaro, di proprietà dell'Ente nazionale cellulosa e carta e della società agricola forestale (SAF), ha manifestato, tramite la direzione di Roma, la volontà di cessare l'attività produttiva;

che l'azienda Condoleo svolge attività vivaistica per piantine di rimboschimento ed attività zootecnica con duecento capi di bestiame di razza pregiata che producono quattordici quintali di latte al giorno;

che presso l'azienda lavorano cinquantasette dipendenti altamente specializzati nei settori sopra detti che rischiano di essere licenziati;

che fino al 1982 la gestione ha registrato un bilancio attivo e che, dopo la crisi degli anni 1983-84, l'azienda, fino ai primi quattro mesi del 1986, ha incrementato la produzione e la vendita -:

quali provvedimenti urgenti intende adottare al fine di evitare che la grave situazione occupazionale dell'intera zona continui ad aggravarsi. (4-15283)

CASALINUOVO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che i militari in pensione alla data del 13 luglio 1980, appartenenti alle forze armate ed ai corpi di polizia, non usufruiscono della pensionabilità, o ne usufruiscono in parte, dell'intera indennità operativa e di istituto, come i militari in pensione alla data del 1° gennaio 1982;

che il Ministro della difesa, nel luglio 1985, assunse l'impegno ad estendere integralmente tale beneficio economico a tutto il personale in pensione;

che deve ritenersi ingiustificato un trattamento economico diversificato tra le stesse categorie di pensionati dello Stato -

quali provvedimenti intendono adottare per eliminare la disparità di trattamento attualmente esistente. (4-15284)

CASALINUOVO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso:

che i 132 operai impiegati nella costruzione della diga sul « Metramo », in provincia di Reggio Calabria, hanno ricevuto una comunicazione di licenziamento;

che le famiglie degli stessi operai, che occupano delle case in prossimità dei cantieri, sono esposte al pericolo di eventuali crolli per il mancato completamento dell'opera;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

che la diga del « Metramo » rischia di rimanere un'opera « incompiuta », come è purtroppo accaduto per tante altre opere pubbliche in Calabria;

che dovrebbero essere ormai definiti i problemi relativi al finanziamento dell'intera opera -

quali provvedimenti intende adottare sia perché i lavori possano essere regolarmente proseguiti sia per evitare che la situazione occupazionale in Calabria diventi sempre più preoccupante. (4-15285)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere se nel quadro abbastanza ampio delle iniziative giudiziarie ed amministrative tendenti allo smascheramento dei politicanti, dei pubblici amministratori, degli operatori finanziari e degli imprenditori avvezzi al tanto sistematico quanto arrogante favoreggiamento delle cosche politiche egemoni o imprenditoriali o camorristiche di cui sono parte cospicua o « santume » protettivo e tauturgico ci si sia decisi, finalmente, ad inserire la benemerita « Società per Risanamento della Città di Napoli » della quale sono padroni, insieme con la Banca d'Italia, ben noti discendenti diretti dei pionieri della colonizzazione nordista ed altrettanto ben noti accolti loro, svariati, sì, ma pur sempre collegati, direttamente o per vie traverse, con il potere. La necessità che si disponga con urgenza e con il distacco dovuto una indagine articolata ed approfondita sulla gestione della citata società napoletana (per modo di dire) che suggellò alla fine del secolo scorso la conquista materiale dell'ex capitale da parte della nuova *leadership* economica è avvertita, a modesto avviso degli interroganti, per più ragioni, le più gravi delle quali sono (e sono, come suol dirsi, sulla bocca di mezza Napoli) le seguenti:

1) presidente il professore ingegnere Luigi Tocchetti, e direttore generale nonché amministratore unico tale avvocato Nicola Migliore, la società in parola - che è proprietaria, da circa un secolo, di novemila appartamenti napoletani - avendo

costituito con propri capitali e propri fiduciari una « Società italiana Costruzioni ed Appalti » (SICOAP), ha affidato a questa i « propri » appalti e le ha consentito di girarli, abitualmente, ad imprenditori edili della sua cerchia mediante trattenuta, vera e propria tangente, del 15 per cento sull'importo dei lavori;

2) avviata la ricostruzione postsismica ed avendo ritenuto il commissario straordinario di Governo per la ricostruzione del tempo, senatore Maurizio Valenzi sindaco di Napoli, di doverla favorire, la citata « Società per Risanamento » beneficiò dei « buoni-contributo » prima di ogni altro privato avente diritto. Incassò quaranta miliardi di lire; ma a condizione che avesse eseguito (ordinanza Valenzi numero 336) a proprie spese (nove miliardi di lire, e cioè un milione di lire per ciascuno dei « quartini » di sua proprietà) aggiusti e ripristini, installazioni di servizi igienici, apporti di migliorie funzionali, ecc. all'interno degli appartamenti sinistrati. Ma ottenuti i « buoni », la citata società ottemperò solo in parte agli obblighi sanciti dall'ordinanza Valenzi: si premurò di girare in tutta fretta gli ottenuti quaranta miliardi alla « sua » SICOAP (che ne spillò sci, per tangenti, ai suoi subappaltatori di fiducia), provvide solo parzialmente all'esecuzione degli aggiusti e dei ripristini, utilizzò parte dei quaranta miliardi di lire (danaro pubblico esplicitamente finalizzato!) per provvedere alla ordinaria e alla straordinaria manutenzione degli immobili di sua proprietà (manutenzione alla quale avrebbe dovuto provvedere, istituzionalmente, con risorse proprie) e... ne punì gli inquilini, ritoccano immediatamente l'equo canone in tutte le zone napoletane colpite dal terremoto e restaurate con i « buoni-contributo », quasi raddoppiando i canoni di locazione: i quali, dall'indice 0,60 raggiunsero l'indice 1, nel senso che coloro i quali avevano fin lì pagato una pigione di sessanta mila lire dovettero, da quel momento, pagarne centomila;

3) trasformatasi, dunque, abusivamente, da società immobiliare in imprenditrice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

edile, la « Società pel Risanamento della Città di Napoli » si inserì come tale nel programma di costruzione dei famigerati 28 mila alloggi; avendo ottenuto appalti, nella zona di Ponticelli, per circa dieci miliardi di lire, pensò bene di consociarsi con una « ditta Capone », ma ne fu trascinata in tribunale (la lite giudiziaria è tuttora pendente) essendosi protestata, la ditta Capone, sua socia e non sua subappaltatrice; ed avendo partecipato alla gara di appalto, con progetti di prefabbricati, per la realizzazione del palazzo di Giustizia nella zona napoletana detta del centro direzionale, concesse in subappalto i lavori assegnati all'imprenditore casertano Giovanni Maggiò: il quale incassò *tout court* un anticipo di ottocento milioni di lire (o di milleseicento milioni, secondo taluni) ma non rilasciò ricevuta veruna: essendo finito in galera, si dice, nel frattempo, per lo scandalo dei finanziamenti di favore, politicamente pilotati, concessi dal Banco di Napoli, oppure perché forte, molto più presumibilmente, del rapporto di familiarità stabilitosi tra lui, il Maggiò, e il presidente della citata società napoletana (per modo di dire), il cui figliuolo, ingegner Tocchetti, è da anni il suo direttore dei lavori: il responsabile tecnico dell'impresa di costruzioni del chiacchierato imprenditore di terra di lavoro;

4) a parte certe cointeressenze entusiasticamente avviate (Modena, Salerno - in località Arbostella, su suoli di proprietà della curia vescovile - e Bolzano) e alcune delle quali troncate di netto (ma non abbastanza tempestivamente) per essersi rivelate pesantemente fallimentari, la « Società pel Risanamento della Città di Napoli » incappò nel Natale del 1984 in un

abbastanza sospettabile capitombolo essendo subentrata (per manie di grandezza soltanto?...), insieme con una « società Garboli » di Roma, nella realizzazione di un complesso immobiliare intrapresa da una società « La Pineta » anch'essa romana. Avendoci rimesso, però, fior di miliardi in poco tempo, essa « Società pel Risanamento » si ritirò dall'operazione: e ricevette, in cambio delle distratte e sperperate risorse, uno stabile sito in Milano e di proprietà di una società milanese « Silvio Pellico » imparentata non si sa come con la romana « Garboli »: uno stabile del valore presunto e dichiarato di trentasei miliardi di lire;

5) in una strada di Fuorigrotta, infine, un garage di proprietà della società napoletana (per modo di dire) è stato venduto di recente, ad un tal signore Barlettani che fa il concessionario della BMW e di altre fuoriserie, per 150 mila lire al metro quadro. Il garage pare non abbia l'altezza prescritta dalle leggi vigenti. Certamente, però, il direttore generale ed amministratore unico della « Società pel Risanamento della Città di Napoli » viaggia in BMW, in Ferrari e in Maserati...

Ricapitolando: gli interroganti chiedono di sapere se - eventualmente al corrente dei fatti fin qui riassunti - al ministro di grazia e giustizia risulti che la magistratura napoletana abbia aperto o abbia deciso di aprire la dovuta inchiesta giudiziaria, e se il ministro del tesoro abbia provveduto o intenda provvedere a fare altrettanto, in termini amministrativi, stante la singolare partecipazione (maggioritaria per giunta!) dell'istituto nazionale di emissione in una società di rischio. (4-15286)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

**LANFRANCHI CORDIOLI, MACIS, BOCHICCHIO SCHELOTTO, GELLI, CE-
CI BONIFAZI, GIOVAGNOLI SPOSETTI,
PEDRAZZI CIPOLLA, GRANATI CARUSO
E BONETTI MATTINZOLI.** — *Ai Ministri
di grazia e giustizia e della sanità.* — Per
sapere -

rilevato il diffondersi della tecnica
della fecondazione artificiale anche nel no-
stro paese;

considerato che esiste, da tempo, in
merito alla riproduzione artificiale della
specie umana, una raccomandazione del
Parlamento europeo al nostro Governo;

constatato che su questo tema non
c'è stata risposta alcuna alle numerose in-
terrogazioni presentate dai deputati del
gruppo comunista ai ministri compe-
tenti -:

se corrisponde al vero che in alcu-
ne carceri italiane si effettuano, indipen-
dentemente da accertati casi di sterilità,
interventi di inseminazione artificiale;

se non ritengono che il ricorso alla
fecondazione artificiale, in assenza di pa-
tologie ostacolanti la riproduzione, sia un
ulteriore rafforzamento alla innaturalità
della vita carceraria e sconfessi clamoro-
samente i principi di reinserimento e rie-
ducazione dei detenuti;

che cosa intendono fare i ministri
al fine di garantire alla popolazione car-
ceraria il diritto alla sessualità e alla
procreazione naturale. (3-02701)

**CAPRILI, FILIPPINI, GUALANDI, TO-
RELLI E FITTANTE.** — *Al Ministro del
turismo e spettacolo.* — Per sapere - pre-
messo che

una recente indagine ISTAT ha se-
gnalato una diminuzione del 12,1 per cen-
to (rispetto allo stesso periodo del 1985)
per quanto riguarda i turisti stranieri ar-
rivati negli alberghi italiani durante la
Pasqua 1986;

questi dati, riferiti al periodo 22-31
marzo, risultano antecedenti al momento
di maggiore tensione nel Mediterraneo,
momento rappresentato dal bombarda-
mento americano sulla Libia;

questi fatti hanno determinato, tra
l'altro, ulteriore viva apprensione nei flus-
si turistici stranieri verso l'area del Me-
diterraneo e, per quello che ci riguarda,
la quasi totale cancellazione delle preno-
tazioni dei turisti nord-americani in
Italia -:

quali iniziative il ministro abbia as-
sunto per tentare di arginare questi feno-
meni negativi;

quali responsabilità siano state accer-
tate per il mancato decollo del piano pro-
mozionale straordinario rivolto al mercato
turistico nordamericano, piano che colpe-
voli ritardi hanno reso ormai del tutto
intempestivo e assolutamente inconcluden-
te rispetto alla ormai imminente stagione
1986. (3-02702)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli af-
fari esteri.* — Per conoscere:

1) il loro atteggiamento su quanto
sta accadendo in Alto Adige con la ri-
presa offensiva del filo-austriacanti e la
rinascita delle istanze anti-italiane;

2) quali provvedimenti intendono
prendere per difendere quel territorio che
il trattato di Versailles ha attribuito al-
l'Italia perché « si trova entro i suoi con-
fini naturali, anche se per molti secoli
è stato latino e romanzo ». (3-02703)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della sa-
nità e dell'agricoltura e foreste.* — Per
sapere - premesso che l'ingente massa
di « scarti della civiltà » preme sulle cit-
tà, toglie spazi vitali e crea gravi pro-
blemi d'inquinamento all'aria, alle acque,
al territorio -:

se non ritengono necessarie nuove
linee d'intervento onde eliminare o ri-
durre al minimo i materiali di carta, di
latta o di plastica per alimenti e be-
vande;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

se, riconosciuta la loro indiscutibile nocività e la loro minimità di riciclo, non si debba ricorrere ad elementi sostitutivi;

perché non vengono ripristinati i contenitori di vetro riciclabili al 100 per cento, sicuri sotto il profilo igienico sanitario, inseribile nel processo delle risorse. (3-02704)

DEL DONNO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se è vero che la CEE, anche quest'anno sta vendendo all'URSS 100.000 tonnellate di burro al prezzo irrisorio di 600 lire al chilo, mentre le massaie europee debbono comprarlo a prezzi proibitivi;

2) quali sono i misteri del mercato comune che molto spesso hanno indotto gli agricoltori a chiedere la denuncia dei patti comunitari « verdi »;

3) se è vero che il male per il nostro popolo proviene dalla radicale incapacità dell'Italia a difendere i suoi prodotti. (3-02705)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

la sera del 26 aprile 1986, sotto una scogliera di via Nazario Sauro a Napoli, furono arrestate quattro persone che stavano violentando un ragazzino di tredici anni;

il ragazzino tredicenne, è con ogni probabilità soltanto una delle piccole reclute adescate, in cambio di poche migliaia di lire, da individui che non si fanno scrupoli ad infierire su ragazzini per le loro deviazioni sessuali;

la mancanza di misure preventive e la scarsa scolarizzazione, presente in determinati quartieri napoletani, determi-

nano di fatto la organizzazione, sul tipo della prostituzione adulta, della prostituzione minorile -:

se non ritenga di intervenire con urgenza, stante la drammaticità della situazione, affinché sia attuato un adeguato servizio di vigilanza in tutti quei quartieri di Napoli dove l'emarginazione e la precarietà sono una costante fissa della propria esistenza;

se non ritenga inoltre di promuovere tutti gli opportuni passi presso l'amministrazione comunale di Napoli affinché sia predisposto un serio ed efficiente servizio di assistenza che elimini la fuga dalla scuola della fascia dell'obbligo. (3-02706)

TREBBI ALOARDI E GATTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che:

sul raccordo stradale che collega l'autostrada con l'uscita e l'entrata di Varese continuano ad un ritmo impressionante incidenti stradali mortali (si calcola che negli ultimi anni 150 persone abbiano perso la vita) ultimo in ordine di tempo un padre con una figlia di 11 anni;

la causa di tale situazione non è data da fatalità ma dalla estrema pericolosità di tale percorso stradale;

la soluzione del problema di cui si discute da anni con un palleggio di responsabilità viene ad essere ostacolata anche dal groviglio di competenze ed enti interessati a questo percorso stradale di cui proprietaria è l'ANAS e che taglia i territori dei comuni di Varese e di Gazzada.

Si chiede di sapere quali misure intende porre in atto per superare questa situazione assurda e di estremo pericolo per la vita di migliaia di automobilisti costretti ogni giorno ad utilizzare tale tratto stradale, e arrivare quanto prima alla soluzione positiva di questo annoso problema. (3-02707)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

BOTTARI, VIOLANTE, RINDONE, SANFILIPPO, SPATARO, PERNICE E ROSSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che l'avvocato Nino Duva, attivamente impegnato nel maxiprocesso ai *clan* mafiosi della costa orientale della Sicilia quale difensore di quindici degli oltre 200 imputati, è stato assassinato a Messina la sera del 6 maggio 1986 —:

l'esatta dinamica dell'agguato;

se l'avvocato Duva avesse in precedenza subito minacce;

quali iniziative siano state intraprese e in quale modo si intenda procedere nelle indagini. (3-02708)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che

la legge n. 190 del 13 maggio 1985, relativa al « Riconoscimento giuridico dei Quadri », a distanza di un anno dalla sua approvazione, non ha ancora avuto concreta applicazione;

si è di fronte ad una grave inadempienza da parte dei soggetti a ciò preposti;

quali iniziative intenda intraprendere perché, in tempi brevi ed attraverso comportamenti concreti, venga finalmente attuata una legge dello Stato.

(2-00881)

« ARISIO, LA MALFA, PELLICANÒ, CASTAGNETTI, MEDRI, QUINTAVALLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

i danni provocati dalla cosiddetta nuvola radioattiva, in termini di aumento di affezioni cancerose, non potranno esse-

re valutati che tra qualche tempo ed ormai in ritardo rispetto a possibilità di prevenzione;

da quanto è dato sapere il rischio di contaminazione delle persone sarebbe stato notevolmente ridotto se si fosse evitata la esposizione all'aperto, con la semplice precauzione di uscire il meno possibile da edifici;

nel periodo in cui la nube era presente in Italia vi sono stati due giorni festivi ufficiali e due giorni che per moltissimi cittadini sono stati di « ponte », durante i quali è presumibile che, considerato l'inizio di una stagione più mite, i cittadini stessi — soprattutto giovani e bambini — abbiano passato gran parte del loro tempo all'aperto;

la contaminazione darà luogo in un futuro molto prossimo ad affezioni cancerose che colpiranno, secondo talune stime scientifiche, 300 persone ogni milione;

il processo canceroso è, in genere, più rapido in soggetti a più frequente ricambio di cellule, e quindi giovani e, soprattutto, bambini;

attualmente la ricerca sul cancro è, in tutto il mondo, ad uno stato risibile rispetto ad una situazione di emergenza drammatica come quella in cui ci troviamo, e ci troveremo tra poco di fronte;

il piano energetico nazionale, recentemente approvato, prevede la copertura del fabbisogno nella misura del 3,5-4 per cento con energia nucleare: una percentuale non sufficiente a giustificare i rischi ecologici cui ci si espone con la contropartita economica —:

la nuvola radioattiva era già presente nel nostro paese nella serata del 29 aprile scorso;

la radioattività presente nell'aria e al suolo avrebbe raggiunto, nel solo Lazio, punte fino a 200 nano curie;

i canali di informazione ufficiali hanno minimizzato i dati reali della pericolosità della situazione;

se non creda sia necessario rivedere e ridiscutere il piano energetico nazionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

e non intenda farsi promotore presso le altre nazioni europee per una analoga comune iniziativa.

(2-00882) « CARIA, DE ROSE, CIOCIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere -

in relazione alla riunione dei ministri della difesa della NATO che nella terza settimana di maggio dovranno decidere sul programma di modernizzazione degli arsenali chimici con l'introduzione della nuova generazione di armi binarie e dei gas nervini;

tenuto conto dell'assenso dato dal Governo inglese alla messa in produzione da parte degli Stati Uniti dei mezzi chimici destinati ai paesi della NATO;

di fronte a una proposta che si contrappone a tutte le tendenze volte a chiedere internazionalmente il disarmo chimico totale;

nella prospettiva delle catastrofi previste dalla produzione di armi chimiche formate da componenti che non sono neppure distruttibili senza gravi conseguenze per la natura e l'ambiente -:

se il Governo non ritenga di dover discutere preventivamente con il Parlamento i problemi posti da proposte che coinvolgono così fortemente le responsabilità dirette e indirette che fanno parte dell'Alleanza.

(2-00883) « CODRIGNANI, RODOTÀ, BASSANI, BALBO CECCARELLI, BARBATO, COLUMBA, FERRARA, GIOVANNINI, LEVI BALDINI, GUERZONI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, MINERVINI, NEBBIA, ONORATO, PISANI, SALATIELLO, VISCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere - premesso che

la costante diffusione del fenomeno del « caporalato » nelle regioni del Mezzogiorno ripropone in termini drammatici il

problema di un organico e incisivo controllo del mercato del lavoro con adeguati mezzi;

il livello di efficienza organizzativa che si riscontra in questo mercato parallelo del lavoro fa ritenere che la gestione del « caporalato » sia in gran parte controllata dalle organizzazioni criminali camorristiche e mafiose;

meno del trenta per cento della manodopera agricola risulta regolarmente avviata tramite gli uffici di collocamento;

in alcune aree meridionali, come quella del Metapontino e della zona occidentale di Taranto, il « caporalato » trasporta giornalmente oltre 50.000 lavoratori agricoli, in maggioranza ragazze sotto i 18 anni con una retribuzione giornaliera che oscilla tra le 20.000 e le 25.000 lire, a fronte di una paga convenzionale di oltre 50.000 lire al giorno, con un guadagno pulito da parte delle organizzazioni legate al « caporalato » di oltre 1.000.000 al giorno;

gli stessi imprenditori agricoli sono vittime di questi caporali per le violenze e le minacce alla proprietà che ricevono quando intendono rivolgersi al mercato legale del lavoro;

gli unici interventi dello Stato sono quelli demandati alle forze dell'ordine che con carenze di uomini, mezzi e strumenti idonei alla lotta di questo traffico illegale di manodopera, altro non possono fare che rilevare le infrazioni al codice della strada derivanti dal trasporto dei lavoratori clandestini;

negli anni, i diversi Governi e i vari ministri del lavoro, di fronte alle varie tragedie che si sono verificate, hanno assunto solenni impegni, che sono stati sempre puntualmente disattesi -:

se non ritenga intervenire urgentemente per risolvere il problema anche attraverso:

1) l'istituzione di un'area sperimentale di riforma del collocamento nella zona del Metapontino e nella zona occidentale di Taranto, dove più alta è la richiesta e l'utilizzazione di manodopera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

clandestina avviata dal « caporalato », con un controllo pubblico del mercato del lavoro;

2) interventi, sempre in via sperimentale, nell'area del Metapontino e della zona occidentale di Taranto, con provvedimenti di agevolazioni che favoriscano l'utilizzazione di manodopera avviata dagli uffici di collocamento;

3) inasprimento dei controlli sul trasporto della manodopera agricola effettuata dai « caporali » o da loro fiduciari, disponendo il sequestro dei mezzi qualora il personale occupante il mezzo sia sprovvisto di regolare nulla osta rilasciato dalla struttura pubblica di collocamento.

(2-00884) « SANNELLA, MACCIOTTA, LODI FAUSTINI FUSTINI, PALLANTI, GRADUATA, FRANCESE, CARDINALE, DE GREGORIO, ANGELINI VITO, TOMA, GELLI, CECI BONIFAZI, LOPS, CANNELONGA, SANFILIPPO ».

MOZIONI

La Camera,

considerato che l'incidente di Chernobyl ripropone drammaticamente la questione della sicurezza degli impianti e della salute delle popolazioni;

che gli effetti di incidenti ad impianti nucleari impongono una revisione urgente delle norme di sicurezza applicate dai singoli Stati ed una rinegoziazione dei vigenti accordi internazionali fino alla costituzione di una vera e propria autorità internazionale;

che il Governo risulta inadempiente rispetto alle condizioni poste dal Parlamento alla realizzazione del piano energetico nazionale (ente rischi, agenzia per il risparmio, distacco Disp. dall'ENEA); che l'andamento dei prezzi del petrolio ed il costo del dollaro in assenza di un serio intervento dello Stato rischia di tradursi

in un consolidamento dell'attuale distorto modello dei consumi energetici nazionali;

impegna il Governo

ad un urgente riesame della politica energetica del paese.

(1-00184) « GIOVANNINI, NEBBIA, BASSANINI, LEVI BALDINI, BALBO CECCARELLI, FERRARA, COLUMBA, GUERZONI, RODOTÀ, MASINA, MANNUZZU, ONORATO, CODRIGNANI, MANCUSO, VISCO ».

La Camera,

considerato che l'ultimo, gravissimo incidente alla centrale nucleare di Chernobyl:

impone al nostro come agli altri paesi una riflessione sulle politiche energetiche e della sicurezza, così da adeguarle al livello ed alla qualità nuova dei problemi e delle esigenze che oggi si pongono;

postula un complesso di iniziative degli Stati e della comunità scientifica internazionale per estendere le conoscenze e coordinare l'organizzazione della sicurezza al massimo livello delle normative e tecnologie disponibili in campo mondiale;

evidenzia il nesso inscindibile tra sicurezza e organizzazione democratica dell'informazione e del controllo;

rafforza l'esigenza della protezione degli impianti elettronucleari ed in genere ad alto rischio, ed impone un ulteriore approfondimento tecnico e scientifico sul tema della sicurezza, delle condizioni e dei costi relativi;

considerato altresì che il Governo manifesta ritardi, inerzie e contraddizioni gravi nella realizzazione degli impianti definiti nelle conclusioni del dibattito parlamentare sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, anche in materia di organizzazione della sicurezza, violando così l'unità del piano energetico e le condizioni essenziali ed inderogabili della sua attuazione;

impegna il Governo

1) ad assumere misure immediate per garantire la sicurezza e la protezione degli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

impianti elettronucleari in esercizio, ed in particolare:

a) sottoporre a verifica condizioni, limiti e prescrizioni di esercizio, nonché regolamento e manuali di operazione, posti a base della concessione della licenza di esercizio;

b) aggiornare i piani di emergenza, in particolare per quanto attiene alla classificazione degli incidenti di riferimento, all'ampiezza della zona di eventuali evacuazioni, al sistema della viabilità e dei trasporti, all'informazione preventiva delle popolazioni, al coinvolgimento attivo dei lavoratori dell'impianto e integrazione tra piani di emergenza interni ed esterni;

2) a presentare puntualmente al Parlamento entro il mese di maggio la prevista relazione semestrale dettagliata e dare immediata attuazione agli adempimenti contenuti nelle conclusioni del dibattito parlamentare sull'aggiornamento del piano energetico nazionale in materia di organizzazione della sicurezza a partire dall'istituzione dell'ente per il controllo degli impianti a rischio rilevante, dotato di autonomia dall'esecutivo, bilancio e risorse tecnico-scientifiche adeguate, anche prevedendo forme specifiche di vigilanza parlamentare; ed inoltre:

a) procedere alla definizione di siti e modalità di stoccaggio dei rifiuti a bassa radioattività, rafforzando contemporaneamente l'impegno - anche nelle sedi internazionali - per la ricerca e la concreta realizzazione di soluzioni definitive per le scorie;

b) approvare una normativa per la valutazione di impatto ambientale tale da garantire non solo la conoscenza e valutazione preventiva degli effetti ambientali, ma anche la piena pubblicità della informazione e procedure per la partecipazione dei cittadini e delle istituzioni locali al processo di formazione delle decisioni;

c) approvare una normativa per la definizione di *standard* nell'area e delle

emissioni inquinanti, allineata a quella dei paesi più evoluti e agli indirizzi internazionali (direttive CEE, protocollo ECE-ONU, ecc.) assumendo l'impegno che le centrali a carbone, comprese quelle in esercizio o già autorizzate, adottino tecnologie di desolfurazione e i nuovi impianti siano comunque a ciò predisposti;

d) procedere all'aggiornamento della normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 relativa alla protezione e sicurezza degli impianti nucleari;

3) ad istituire immediatamente una commissione al massimo livello tecnico scientifico che, attraverso le necessarie collaborazioni internazionali, acquisisca una adeguata e puntuale conoscenza delle cause, della meccanica e degli effetti degli incidenti di Chernobyl e fornisca una valutazione degli impianti nucleari;

4) ad assumere iniziative nelle sedi internazionali, scientifiche e politiche, per garantire, anche avvalendosi degli organismi esistenti: un adeguato ed organizzato scambio di informazioni sugli impianti elettronucleari (banca dati), la definizione di normative comuni in materia di sicurezza e protezione, l'armonizzazione e in prospettiva l'unificazione di tipologie, e *standard*, la vigilanza da parte di commissioni internazionali;

5) entro una necessaria fase di riflessione, a convocare tempestivamente una Conferenza nazionale sull'energia che abbia come oggetto principale la sicurezza e la protezione degli impianti nucleari, assicurando la partecipazione dell'insieme della comunità scientifica, delle istituzioni, e delle forze sociali, alla luce della quale riesaminare e ridefinire convenienze, scelte e modalità di attuazione della politica energetica nazionale.

(1-00185) « ZANGHERI, CERRINA FERONI, MINUCCI, GRASSUCCI, BORGHINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MONTANARI FURNARI, SANLORENZO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma